

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XII LEGISLATURA —————

## GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

—————

### 210° RESOCONTO

SEDUTE DI MARTEDÌ 17 OTTOBRE 1995

—————

**INDICE****Commissioni permanenti**

1* - Affari costituzionali .....	Pag.	6
8* - Lavori pubblici, comunicazioni .....	»	15
13* - Territorio, ambiente, beni ambientali .....	»	18

**Giunte**

Affari Comunità europee .....	Pag.	21
Elezioni e immunità parlamentari .....	»	3

**Organismi bicamerali**

Questioni regionali .....	Pag.	24
RAI-TV .....	»	33
Mafia .....	»	35
Terrorismo in Italia .....	»	113
Sull'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo .....	»	114

**Sottocommissioni permanenti**

6* - Finanze e tesoro - Pareri .....	Pag.	115
8* - Lavori pubblici, comunicazioni - Pareri .....	»	116

---

CONVOCAZIONI .....	Pag.	117
--------------------	------	-----

## GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI

MARTEDÌ 17 OTTOBRE 1995

62ª Seduta

*Presidenza del Presidente*  
PREIONI

*La seduta inizia alle ore 15,20.*

### COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE (A008 0C21, 0019)

Il Presidente PREIONI informa che, a seguito della deliberazione approvata dalla Giunta il 10 ottobre scorso, ha inviato al Presidente del Senato una lettera in data 13 ottobre nella quale lo prega di trasmettere all'Autorità giudiziaria procedente la richiesta di alcuni documenti ritenuti rilevanti dalla stessa Giunta ai fini della decisione in merito alla domanda di autorizzazione all'emissione della misura cautelare della custodia in carcere nei confronti del senatore Carmine Mensorio (*Doc. IV, n. 2*).

Informa quindi che il senatore Bonansea, con lettera del 9 ottobre scorso, ha comunicato di aver rassegnato in pari data le dimissioni dalle cariche di Presidente e Membro del Consiglio di amministrazione del Consorzio Pra-Catinat, a seguito della dichiarazione dell'incompatibilità di tali cariche con il mandato parlamentare.

### VERIFICA DEI POTERI

**Regione Lazio**  
(R019 000, C21, 0012)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta del 10 ottobre 1995.

Il senatore MARCHETTI, relatore per la regione Lazio, riassume brevemente le proposte per l'approvazione dei criteri da applicare ai fini della dichiarazione di validità o di nullità dei voti.

Si svolge quindi un'approfondita discussione, nel corso della quale intervengono ripetutamente i senatori SILIQUINI, MARCHETTI, PEL-

LEGRINO, PELELLA, PALUMBO, GARATTI, DE PAOLI, LUBRANO DI RICCO ed il PRESIDENTE.

Il PRESIDENTE, riassumendo le conclusioni del senatore Marchetti, propone di dichiarare validi i voti espressi nei seguenti modi:

- 1) i voti espressi con segno sul simbolo ed altro segno sempre nel riquadro contenente lo stesso simbolo;
- 2) i voti espressi senza segno sul simbolo, ma con il nome del candidato al Senato scritto fuori del riquadro;
- 3) i voti espressi con segno tracciato prevalentemente su un simbolo ma che fuoriesce dal riquadro che lo contiene, sconfinando in un altro riquadro o nella parte bianca o tratteggiata della scheda;
- 4) i voti espressi con segno evidente su un simbolo e con un segno appena accennato, quasi impercettibile, nel riquadro di un altro simbolo o fuori di ogni riquadro;
- 5) i voti espressi con segno sul simbolo e nome del partito entro il riquadro contenente lo stesso simbolo;
- 6) i voti espressi senza segno sul simbolo e con nome del partito entro il riquadro contenente lo stesso simbolo;
- 7) i voti espressi con segno sul simbolo e nome del candidato ripetuto entro o fuori il riquadro contenente lo stesso simbolo;
- 8) i voti espressi senza segno sul simbolo e con nome del candidato ripetuto entro il riquadro contenente lo stesso simbolo.

La Giunta approva le proposte formulate dal Presidente per la dichiarazione di validità dei voti.

Il PRESIDENTE propone infine di dichiarare nulli i voti espressi nei seguenti modi:

- 1) i voti espressi con segno sul simbolo e con il nome di un altro candidato dello stesso gruppo (al Senato o alla Camera dei deputati) scritto entro oppure fuori del riquadro contenente il simbolo;
- 2) i voti espressi con segni su più simboli;
- 3) i voti espressi con segno posto al di fuori dei riquadri contenenti i simboli;
- 4) i voti espressi con segno sul simbolo accompagnato da una scritta indecifrabile o da un nome (probabilmente firma dell'elettore) nel riquadro contenente lo stesso simbolo o nel riquadro di altro simbolo o fuori di qualsiasi riquadro;
- 5) i voti espressi senza segno sul simbolo e con scritta indecifrabile o con nome (probabilmente firma dell'elettore) entro il riquadro contenente il simbolo;
- 6) i voti espressi con segno tracciato con matita non regolamentare;
- 7) i voti espressi con segno tracciato in alto ed in basso, con uguale lunghezza di tratto, su due riquadri contenenti simboli diversi;
- 8) i voti espressi con l'indicazione del nome di un gruppo politico scritta nel riquadro di un altro gruppo politico;
- 9) i voti espressi con segno sul simbolo e con il nome di un candidato di altro partito alla Camera o al Senato in altro collegio.

scritto entro il riquadro contenente il simbolo votato, oppure nella parte tratteggiata della scheda;

10) i voti espressi senza segno sul simbolo, ma con un nome, scritto entro il riquadro contenente il simbolo, corrispondente ad un candidato (al Senato o alla Camera) dello stesso partito cui si riferisce il simbolo votato;

11) i voti espressi senza segno su alcun simbolo e con solo il nome di un candidato (alla Camera o al Senato) fuori dei riquadri.

La Giunta approva le proposte formulate dal Presidente per la dichiarazione di nullità dei voti.

Il senatore MARCHETTI riassume quindi le conclusioni della sua relazione sui reclami elettorali presentati e sull'esito della revisione delle schede nulle, dei voti nulli e dei voti contestati dei collegi n. 9, 11, 12, 17 e 21 della regione Lazio.

La Giunta, accogliendo le proposte del relatore, delibera, con l'astensione del senatore Diana, eletto nella regione Lazio:

a) di respingere il ricorso del candidato Carlo Tani avverso i risultati generali delle elezioni della regione Lazio;

b) di respingere il ricorso del candidato Carlo Tani avverso la proclamazione del senatore Righetti;

c) di respingere il ricorso del candidato Luigi Reggiani;

d) di respingere il ricorso del candidato Giulio Prosperetti;

e) di respingere il ricorso del candidato Gasparino Caviglioli;

f) di respingere il ricorso del cittadino elettore Claudio Cocozza;

g) di dichiarare valida l'elezione di tutti i senatori proclamati eletti nella regione Lazio, e cioè: Becchelli, Belloni, Brutti, Cuffaro, D'Alessandro Prisco, Diana, Dionisi, Falomi, Fisichella, Gallotti, Lavagnini, Maceratini, Magliocchetti, Magliozzi, Misserville, Molinari, Pace, Palombi, Parola, Pedrizzi, Previti, Ramponi, Righetti, Rocchi, Salvi, Sartori, Signorelli e Ventucci.

La Giunta rinvia infine l'esame dei restanti argomenti all'ordine del giorno.

*La seduta termina alle ore 16,20.*

**AFFARI COSTITUZIONALI (1<sup>o</sup>)**

MARTEDÌ 17 OTTOBRE 1995

168<sup>a</sup> Seduta*Presidenza del Presidente*  
CORASANITI

*Intervengono i ministri per la funzione pubblica e gli affari regionali Frattini e per la famiglia e la solidarietà sociale Ossicini, nonché i sottosegretari di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica Barabaschi, per l'interno Caramazza, per la giustizia Marra e per il tesoro Vegas.*

*La seduta inizia alle ore 15,45*

**SULL'ESAME DEL DISEGNO DI LEGGE COLLEGATO ALLA MANOVRA FINANZIARIA**  
(A007 000, C01, 0064)

Il senatore GUERZONI auspica che il parere sul disegno di legge n. 2157, recante misure per la razionalizzazione della finanza pubblica, sia reso in tempo utile affinché la Commissione bilancio possa tenerne conto nell'esame in sede referente, peraltro già avviato. In proposito, va rilevato che presso la Commissione di merito sono stati già presentati numerosi emendamenti, la cui proposizione non ha potuto essere confortata, per le parti di competenza, dal parere della Commissione affari costituzionali.

Il Presidente CORASANITI assicura che l'esame del disegno di legge sarà intrapreso nel corso della seduta e si concluderà tempestivamente, estendendosi anche alle proposte emendative rilevanti per la competenza della Commissione.

**IN SEDE CONSULTIVA**

**(2180) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1995, n. 364, recante ulteriori disposizioni a favore delle zone alluvionate nel novembre 1994, approvato dalla Camera dei deputati**  
(Parere alla 13<sup>a</sup> Commissione, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento: parere favorevole)

La relatrice BRICCARELLO illustra il provvedimento e propone di riconoscere la sussistenza dei presupposti e dei requisiti di cui all'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Il sottosegretario CARAMAZZA auspica che la Commissione si pronunci nel senso testè indicato.

La Commissione, quindi, accoglie la proposta di parere favorevole avanzata dalla relatrice.

**(2157) Misure di razionalizzazione della finanza pubblica**

(Parere alla 5<sup>a</sup> Commissione: esame e rinvio)

Il relatore PERLINGIERI si sofferma innanzitutto sulle deleghe legislative previste dal disegno di legge, con particolare riferimento a quelle contenute negli articoli 1 e 16, che prevedono interventi di riordinamento della pubblica amministrazione. Si tratta in generale di deleghe non sufficientemente precisate sia nell'oggetto che nei principi e criteri direttivi, e disposte in termini temporali a volte eccessivamente ridotti. In particolare, osserva che l'articolo 1, comma 2, si riferisce a interventi di riordino per i quali potrebbero non essere necessarie disposizioni di rango legislativo, mentre il comma 3, nell'alea, non individua esattamente gli organismi da riordinare, riferendosi esso esclusivamente a quelli di regolazione dei servizi, mentre i principi e criteri direttivi concernono anche quelli di garanzia. Al riguardo, inoltre, occorre prevedere non già parametri di disciplina, ai sensi della lettera *b*), ma una disciplina diretta e omogenea, nei decreti legislativi, tale da assicurare una sostanziale coerenza nell'ordinamento delle autorità amministrative indipendenti. Sarebbe opportuno, inoltre, separare le funzioni di stabilizzazione dei mercati da quelle di tutela della concorrenza, che a volte sono confuse nello stesso organismo, come nel caso della Banca d'Italia. Quanto al comma 4 dello stesso articolo 1, un disegno di legge annuale senza specificazione di materia, potrebbe rivelare gli stessi inconvenienti già riscontrati nell'esperienza della legge comunitaria. Nel comma 5, infine, si dovrebbe prevedere un termine anche per la trasmissione al Parlamento degli schemi di decreto legislativo, in modo che le Commissioni competenti dispongano di un tempo congruo per il parere, e che il Governo possa, entro la scadenza della delega, tener conto delle osservazioni eventualmente formulate in sede parlamentare.

Il relatore si sofferma quindi sull'articolo 3, che dispone una innovazione positiva ma parziale, priva di un approccio sistematico al complesso problema della gestione degli aeroporti.

Quanto all'articolo 5, una limitazione alle provvidenze per i mino-  
rati civili contrasta di per sè con il principio costituzionale di solidarietà: in ogni caso, sarebbe opportuno elevare il limite di reddito ivi indicato.

L'articolo 7, comma 2, dovrebbe comprendere, nelle eccezioni, anche gli enti di recente istituzione, come le province realizzate in attuazione della legge n. 142 del 1990. Il comma 3, inoltre, suscita gravi perplessità, perchè la sfera di autonomia delle Regioni e degli enti locali non può essere compressa oltre un certo limite, e con modalità indiscriminate.

In ordine all'articolo 8, egli osserva che il diritto allo studio concorre a rendere effettive le condizioni di uguaglianza sostanziale promosse dalla Costituzione: una razionalizzazione che non tenga conto di

tale vincolo, pertanto, non può che suscitare una riserva di principio, come ad esempio a proposito della soppressione delle classi e della previsione di pluriclassi. Al riguardo, inoltre, sarebbe opportuno prevedere, nel comma 5, un parere delle Commissioni parlamentari competenti.

L'articolo 11 dovrebbe essere integrato con la prescrizione di criteri direttivi per i provvedimenti di riparto dei Ministri competenti, mentre l'articolo 12 dovrebbe essere modificato nel senso di eccettuare dal divieto di estensione del giudicato anche il caso dei pubblici impiegati ricorrenti o resistenti in primo grado, per evidenti esigenze di parità di trattamento.

Quanto all'articolo 13, esprime perplessità sulla necessità di disposizioni legislative in materia, mentre sull'articolo 14 ritiene dubbia l'opportunità di equiparare le agenzie di stampa e le imprese editrici di quotidiani a periodici. In proposito, inoltre, dovrebbe essere precisato che l'esclusione dal rimborso riguarda non solo i giornali ma tutte le pubblicazioni aventi le caratteristiche indicate nell'ultima parte del comma 1. In ordine al comma 2, si dovrebbe poi limitare l'effetto del parere a una semplice modalità di accertamento tecnico, alla quale far conseguire automaticamente il conferimento delle provvidenze.

L'articolo 15, contenente disposizioni varie, reca un'eccezione ingiustificata al regime ordinario di contabilità (comma 9), alla quale il relatore si dichiara radicalmente contrario. Il comma 11, inoltre, contraddice la normativa recentemente introdotta in materia, limitando l'autonomia dei servizi di controllo interno e dei nuclei di valutazione e pregiudicando con ciò la loro stessa finalità. L'ultima parte del comma, inoltre, dovrebbe essere integrata prescrivendo una preferenza per le competenze professionali esistenti nel settore pubblico, ad esempio in ambito universitario.

L'articolo 16 costituisce un tentativo di riordinamento funzionale e strutturale della pubblica amministrazione, apprezzabile nel proposito ma inadeguato nella strumentazione: in particolare, non sono sufficientemente definite le funzioni da trasferire alle Regioni, richiamandosi materie già proprie delle competenze regionali. Il riordino delle amministrazioni centrali e periferiche, d'altra parte, è generico e impreciso, priva com'è di indicazioni sulle priorità settoriali. Il comma 2, lettera d), configura un improprio rovesciamento del sistema di articolazioni delle fonti normative, poichè in tal modo il Governo si autoattribuisce una potestà delegificante.

Dopo aver censurato la formulazione oscura e non univoca dell'articolo 17, il relatore si sofferma sull'articolo 20, rilevando che un regime differenziato delle provvidenze per il diritto allo studio universitario, in ragione della collocazione territoriale, contrasta a suo avviso con il principio costituzionale di uguaglianza. Il comma 4, peraltro, prevede una impropria destinazione di scopo per il gettito della tassa regionale, che risulta lesiva dell'autonomia delle Regioni e dell'autonomia universitaria.

Quanto all'articolo 22, il relatore osserva che la protezione costituzionale del diritto di proprietà non dovrebbe ammettere una pressione fiscale eccessiva sulla proprietà immobiliare, particolarmente quando vi sia coinvolto il diritto di abitazione. Dopo essersi espresso criticamente sul comma 5 dell'articolo 26, egli si sofferma sull'articolo 31, censurando un sistema impositivo che non tiene conto della redditività



dell'impresa, risolvendosi esso a volte in un effetto sostanzialmente espropriativo: al riguardo rileva che non sono previste eccezioni neanche per le imprese minori e per le cooperative. Osserva, infine, che l'articolo 52, comma 3, ultima parte, attribuisce un compito assolutamente improprio all'Azienda tabacchi italiani.

Si apre la discussione.

Il senatore GUERZONI auspica che il relatore predisponga una proposta di parere per il seguito dell'esame: egli coglie nell'esposizione testè svolta una serie di accenti critici, in un contesto equilibrato, che apprezza le innovazioni introdotte con il disegno di legge, prospettando l'opportunità di precisazioni coerenti allo scopo. Osserva, quindi, che il risanamento della finanza pubblica si orienta ormai verso l'organizzazione amministrativa, che richiede riforme radicali e deleghe legislative precise nell'oggetto e nei principi direttivi. In particolare, occorre riordinare la Presidenza del Consiglio dei ministri, nel senso indicato dall'articolo 1, eliminando ogni competenza gestionale e realizzando il disegno normativo contenuto nella legge n. 400 del 1988, che riserva alla Presidenza le funzioni essenziali di direzione, indirizzo e coordinamento. Quanto al trasferimento di funzioni alle Regioni, occorre rimuovere ogni residuo centralistico, compresi quelli delle stesse Regioni verso gli enti locali. L'articolo 16 prevede in proposito una delega legislativa molto generica sia nell'oggetto che nei principi e criteri direttivi: sarebbe preferibile, pertanto, estendere le materie oggetto di trasferimento di funzioni, tenendo conto dell'esperienza accumulata a tale riguardo. Rileva, inoltre, che alcune operazioni di riassetto delle strutture dei Dicasteri, assumono un valore prioritario, in particolare per l'unificazione delle competenze in materia di lavori pubblici e trasporti e in materia di affari sociali e sanità; sono da ridefinire, inoltre, le competenze del Ministero dell'ambiente, che ha via via assorbito numerose funzioni gestionali. L'indirizzo sotteso alla delega legislativa di cui all'articolo 16, va dunque apprezzato e incoraggiato, accentuando la partecipazione delle Regioni a tale processo, in modo da coinvolgere anche la Conferenza Stato-Regioni e la Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Quanto agli articoli 17 e 18, egli ritiene che il Governo dovrebbe meditare sulla incongruenza di un proponimento di autonomia regionale e locale, realizzato senza assicurare l'autonomia finanziaria, in particolare per le Regioni: a tali enti, pertanto, si potrebbe conferire una partecipazione al gettito dell'IVA, compensata da minori trasferimenti erariali.

Il blocco delle assunzioni di cui all'articolo 7, dovrebbe contemplare alcune eccezioni significative, come quella dell'Amministrazione della giustizia, mentre per gli enti locali si potrebbe prevedere, a parità di costi, l'opportunità di ridefinire la distribuzione del personale nelle diverse qualifiche, favorendo l'acquisizione di competenze professionali. Alcuni comuni, in particolare, sono ormai interessati a grandi progetti di investimento, che esigono una qualificazione professionale più accentuata. Occorre una riflessione da parte del Governo, infine, anche sull'istituto della mobilità nel pubblico impiego.

Il senatore REGIS ritiene che l'esposizione del relatore sia equilibrata e neutrale. Egli si sofferma sui diritti dovuti alle Camere di commercio, rilevando che essi si qualificano come vere e proprie imposte senza correlazione con i servizi resi alle imprese: ritiene necessario modificare tale regime così come quello dell'iscrizione obbligatoria. Quanto agli interventi nel settore dell'editoria, sarebbe opportuno prevedere alcuni sgravi dagli oneri per l'affissione dei giornali murali politici. L'imposta comunale sugli immobili, inoltre, assume oramai una configurazione tale da porla in aperto contrasto con specifiche prescrizioni costituzionali, particolarmente in materia di diritto di proprietà e di diritto all'abitazione. Circa l'autonomia finanziaria degli enti locali, il disegno di legge presuppone una sostanziale mistificazione, poichè non aumentano le disponibilità di gestione autonoma, ma vengono sottratte quote di trasferimenti dovuti. Egli ritiene, in proposito, che la ridefinizione della finanza locale debba muovere a partire dalle esigenze degli enti territoriali, in un contesto generale di minore pressione fiscale e di accresciuta autonomia impositiva. In ordine all'imposta sul patrimonio delle imprese, ricorda che alcune pronunce giurisdizionali rese in sede comunitaria hanno dichiarato illegittime le imposizioni sul capitale delle imprese, che non considerino la consistenza e l'andamento del conto economico. La stessa normativa comunitaria, inoltre, inibisce al legislatore nazionale l'introduzione di imposte diverse da quelle indicate dalla direttiva vigente in materia.

Il Presidente CORASANITI richiama l'attenzione sulla complessità del disegno di legge e conviene con il relatore sull'opportunità di prevedere termini più congrui per l'esercizio delle deleghe legislative, particolarmente in materia di riordinamento amministrativo.

Quanto ad altre obiezioni formulate nella esposizione introduttiva, non trova persuasive quelle concernenti l'articolo 3 e quella relativa all'articolo 1, comma 3, che indubbiamente si riferisce anche agli organismi di garanzia, come si desume dalla lettera a). In ordine all'articolo 15, comma 9, condivide pienamente la valutazione critica del relatore.

Il ministro OSSICINI prende atto con soddisfazione che nel dibattito sinora svolto, e anche nelle proposte emendative avanzate presso la Commissione di merito, si tiene conto dell'esigenza di riordinare la struttura facente capo al suo ufficio, prevedendo la costituzione di un Dipartimento con risorse e disponibilità adeguate alla molteplicità e all'estensione dei compiti che gli sono affidati.

Il senatore FISICHELLA richiama l'attenzione sull'impianto complessivo della manovra di finanza pubblica, la quale privilegia comunque il ruolo delle pubbliche amministrazioni nelle loro molteplici manifestazioni, secondo una visione interventista che nulla o poco concede ad un più ampio spazio della società civile. Ne risultano penalizzati i settori fondamentali, i quali non possono che essere mantenuti nell'ambito statale, come la difesa e la giurisdizione, determinandosi uno squilibrio evidente a fronte anche delle corrispondenti realtà straniere. Il suo giudizio è quindi critico sull'insieme della presenza dello Stato in rapporto alla società ed alle altre istituzioni pubbliche.

Il PRESIDENTE invita il relatore a predisporre uno schema di parere in modo che la Commissione possa al più presto concludere l'esame.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

#### IN SEDE DELIBERANTE

*(1969) Modifica dell'articolo 14 della legge 5 agosto 1981, n. 416, in materia di sperimentazione finalizzata all'ampliamento dei punti di vendita dei giornali*  
(Discussione e rinvio)

Riferisce il senatore PASQUINO, facendo presente che il disegno di legge si propone di incrementare la diffusione della stampa, rendendo possibile la vendita dei giornali, in via sperimentale, anche in esercizi diversi dalle edicole. Rappresenta quindi l'urgenza del provvedimento, intorno al quale sussistono vaste aspettative da parte delle categorie interessate. Anticipa poi il proprio parere favorevole sull'emendamento 1.1 al quale aggiunge la propria sottoscrizione.

Si apre la discussione.

Interviene il senatore VILLONE non condividendo una sperimentazione condotta soltanto in quindici comuni, dovendosi invece pensare ad un'operazione di più ampia portata.

Il senatore CONTESTABILE si esprime in senso favorevole al disegno di legge, tenuto conto che al termine dell'esperimento si potranno trarre elementi consuntivi. Avanza tuttavia delle riserve sull'emendamento 1.1, sostenendo l'esigenza di una sperimentazione condotta su tutto il territorio nazionale. A suo avviso non è poi determinante il numero dei comuni interessati, ma il criterio in base al quale tali centri saranno individuati, per cui una specificazione in proposito sarà necessaria.

La senatrice D'ALESSANDRO PRISCO condivide l'opportunità di elevare il numero dei comuni nei quali si svolgerà la sperimentazione, a condizione che alcuni di essi siano di dimensioni medio-grandi.

Il senatore FISICHELLA nota come già nel testo della disposizione si precisi che debba trattarsi di un campione rappresentativo delle realtà socio-economiche del paese; egli si dice quindi propenso a non eccedere nel numero dei comuni.

Il senatore REGIS avverte a sua volta che gli esercizi della grande distribuzione, richiamati al numero 3, lettera *d-bis*), sono collocati solitamente nei pressi dei grandi centri urbani.

Il relatore PASQUINO assicura che la sperimentazione appare sufficientemente probante anche se eseguita in un ambito ridotto di comuni, per cui raccomanda di non incrementarne eccessivamente il numero.

Il ministro FRATTINI ricorda che il disegno di legge trae origine da un accordo intervenuto con le categorie interessate; fa presente poi che i centri, in buona parte già individuati, sono collocati in tutto il territorio nazionale. Avanza delle riserve su un ampliamento eccessivo di queste località ed anticipa la propria contrarietà all'emendamento 1.2, mentre ritiene in sostanza superflua la specificazione contenuta nell'emendamento 1.1, pur rimettendosi egli al riguardo alla valutazione della Commissione.

Il senatore VILLONE ritiene che gli acquirenti dei giornali abbiano tutto l'interesse ad una più ampia diffusione della stampa ed egli, da questa prospettiva, teme che una sperimentazione eseguita in un numero limitato di centri possa frustrare l'obiettivo stesso del disegno di legge. Presenta quindi una proposta di modifica rivolta ad elevare il numero dei comuni a 40, distribuiti su tutto il territorio nazionale (1.3).

Anche il senatore BOSO si manifesta favorevole ad un moderato incremento del numero dei comuni.

Mentre il senatore FISICHELLA rivolge una domanda di chiarimento al senatore VILLONE, il senatore REGIS propone un breve rinvio per approfondire le implicazioni del disegno di legge.

Il presidente CORASANITI avverte che il termine per la presentazione di ulteriori emendamenti è fissato per le ore 9,30 di domani mercoledì 18 ottobre.

Il seguito della discussione è quindi rinviato.

#### *IN SEDE CONSULTIVA*

**(2178) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 settembre 1995, n. 374, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione**, approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alle Commissioni riunite 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup>, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento: favorevole)

Riferisce il senatore CASADEI MONTI, facendo presente che il provvedimento è stato ripetutamente reiterato dinanzi alla Camera dei deputati. Riservandosi di esprimere una valutazione sul merito delle modifiche introdotte dall'altro ramo del Parlamento, ravvisa senz'altro la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza.

Il sottosegretario MARRA condivide il giudizio del relatore.

La Commissione quindi, senza discussione, approva la proposta di parere favorevole.

**(2184) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1995, n. 359, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di ordinamenti finanziari e contabili**, approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 5<sup>a</sup> Commissione, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento: favorevole)

Riferisce il senatore DE MARTINO Guido, in sostituzione della relatrice designata Bedoni, illustrando il contenuto del provvedimento e proponendo l'espressione di un parere favorevole.

Il sottosegretario VEGAS precisa gli antefatti delle misure contenute nel disegno di legge, rivolte a rendere spendibili nel 1995 fondi stanziati in capitoli del bilancio di previsione per il 1994.

La Commissione quindi, senza discussione, approva la proposta di parere favorevole.

*(2189) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1995, n. 361, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di interventi concernenti la pubblica amministrazione, approvato dalla Camera dei deputati*

(Parere, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento: esame e rinvio)

La senatrice D'ALESSANDRO PRISCO osserva che il decreto-legge investe aspetti disparati dell'attività della pubblica amministrazione, unificati dall'esigenza di prorogare una molteplicità di termini a causa dei ritardi accumulati. Conclude proponendo l'espressione di un parere favorevole.

Il senatore VILLONE chiede un breve rinvio dell'esame onde poter accertare la sussistenza di proroghe a termini concernenti delegazioni legislative.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

#### *SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE*

Il PRESIDENTE avverte che l'orario della seduta antimeridiana di mercoledì 18 ottobre 1995, previsto per le ore 10, è anticipato alle ore 9,30. È conseguentemente anticipata alle ore 9 la convocazione della Sottocommissione per i pareri.

*La seduta termina alle ore 18.*

**EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE N. 1969****Art. 1.**

*Al comma 1, capoverso d-bis), aggiungere, in fine, le seguenti parole: «almeno un terzo dei comuni scelti per la sperimentazione dev'essere campionato nell'area geografica del Centro-Sud».*

**1.1**

Rosso

*Al comma 1, capoverso d-bis), n. 4, sostituire le parole: «il Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri»; con le altre: «la direzione generale per il commercio interno del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato».*

**1.2**

Rosso

*Al comma 1, lettera d-bis), n. 2, sostituire le parole da: «non più di quindici comuni» sino al termine del numero, con le seguenti: «non più di quaranta comuni che costituiscano un campione rappresentative delle realtà socio-economiche del Paese, dei livelli di diffusione della stampa, delle densità delle rivendite esclusive, e siano distribuiti su tutto il territorio nazionale».*

**1.3**

VILLONE, CONTESTABILE

**LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8ª)**

MARTEDÌ 17 OTTOBRE 1995

144ª Seduta

*Presidenza del Presidente*  
BOSCO

*Interviene il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*  
**PUOTI.**

*La seduta inizia alle ore 15,10.*

**IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO****Piano di riordino del gruppo Finmare**

(Parere al Ministro dei trasporti e della navigazione, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, della legge 30 maggio 1995, n. 204. Esame e rinvio)  
(R139 B00, C08, 0005)

Il relatore, senatore **ROGNONI**, osserva che il piano in esame rappresenta il secondo tentativo, dopo quello effettuato dal precedente Governo (e poi ritirato), di sottoporre al parere delle Commissioni parlamentari un progetto di riordino del gruppo Finmare, inteso come risanamento, riorganizzazione e privatizzazione della flotta pubblica.

Il fatto che il piano venga ripresentato a distanza di quasi un anno dal precedente rappresenta la prova di quante difficoltà hanno incontrato le parti interessate (Governo, IRI, Finmare, Ferrovie dello Stato, armatori e sindacati) nel trovare una possibile linea di mediazione ed in effetti dalla lettura del documento sembra proprio doversi ricavare la sensazione che esso sia il frutto di una mediazione tesa a non scontentare nessuno, a prezzo di lasciare però ampi spazi di ambiguità, per manovre e trattative ancora *in fieri*.

Ne consegue che prevale, nel lettore, un sentimento di disappunto: si tratta di una critica implicita al Governo, prosegue il relatore, in quanto il Ministro dovrebbe avere il compito non solo di mediare, ma anche quello di costituire un momento di sintesi della politica generale dei trasporti, nell'ambito della quale deve inserirsi questo processo di privatizzazione.

Il piano dovrebbe avere l'obiettivo di risanare il gruppo per poi venderlo ai privati, ma non è chiaro in primo luogo se il gruppo Finmare sia davvero tutto privatizzabile, considerata l'obiettivo difficoltà di alienare a privati un servizio, come quello del cabotaggio, che è un dovere

dello Stato garantire alle nostre isole e ai loro abitanti. Il piano è privo di risposte in ordine alle motivazioni della vendita e sembra non essere in linea con i principi approvati dal Senato sulla privatizzazione dei servizi di pubblica utilità, in quanto obiettivo primario della privatizzazione non può essere solo quello di garantire un profitto, bensì di mettere in moto forze di mercato per un arricchimento del mercato stesso. Si tratta di una questione di grande importanza anche in vista dei futuri scenari di grande interesse per il Mediterraneo. Molti indizi fanno pensare infatti che nei prossimi anni il Mediterraneo possa riacquistare un ruolo importante per i traffici (la pace in Medio Oriente, che porterà a riaprire il canale di Suez definitivamente ad ogni tipo di traffico proveniente dall'estremo Oriente e la prevedibile esplosione demografica del Nord Africa che indurrà l'Unione europea ad assumere nuovi impegni per lo sviluppo di quei paesi, a meno di non rischiare di non vedersi sommergere da ondate immigratorie incontrollate). D'altra parte, con il 1999, finirà la riserva di cabotaggio nel Mediterraneo e si presume che i traghetti della Manica saranno pronti a trasferirsi nel nostro mare.

Preoccupante appare il fatto che l'Italia non tiene in considerazione i possibili sviluppi del mare Adriatico, al quale puntano invece gli armatori greci per la velocizzazione dei collegamenti e dove è nata e cresciuta la Croatia Line. Più in generale, appare grave il fatto che il piano Finmare non si preoccupi degli sviluppi strategici che può avere la politica italiana nel settore del trasporto marittimo alla luce della fortunata posizione geografica del nostro paese. Basti ricordare che via mare giungono al nostro paese tutte le materie prime (circa il 70 per cento delle importazioni), così come attraverso la stessa via passa oltre il 55 per cento delle esportazioni. A fronte di questo, si registra un passivo della bilancia dei noli di ben 4.000 miliardi. Questo significa che il nostro paese è incapace di sfruttare la sua propensione marittima mentre il traffico via mare e la portualità dovrebbero essere invece chiamati a svolgere un ruolo strategico anche per quanto riguarda gli scambi interni. Il cabotaggio diventerebbe un utile fattore di riequilibrio in una prospettiva di integrazione con gli altri sistemi di trasporto. Si tratta in sostanza di far diventare reale l'elevata domanda potenziale di cabotaggio del nostro paese. In questo contesto, indubbiamente la Finmare svolge un ruolo importante, non fosse altro per il peso che ha in Italia sull'armamento.

L'unica certezza che si ricava dal piano - rileva il relatore Rognoni - è che il Governo e l'IRI hanno intenzione di liberarsi al più presto e a tutti i costi della Finmare.

Passa quindi ad illustrare rapidamente i punti essenziali del piano stesso, rilevando che, per il trasporto di massa, vengono spese poche parole sulla società Almare e ciò non aiuta a capire quale sarà la sorte di questo settore. Per quanto concerne il trasporto di linea, si registra una contraddizione: da un lato si afferma la necessità di fondere le due società Italia e Lloyd, ma nel contempo si sostiene che la soluzione più realistica sarebbe quella di venderle separatamente. Per il cabotaggio la soluzione trovata è forse l'unica veramente condivisibile tra tutte quelle indicate nel piano ed è rappresentata dal passaggio di tutte le società (dalla Tirrenia all'Adriatica, passando per Caremar, Saremar, Siremar e Toremar, oltre la Viamare) alle Ferrovie dello Stato S.p.A. Anche qui però si apre un preoccupante interrogativo irrisolto circa le intenzioni



delle Ferrovie dello Stato, considerato che esse sono prive di un piano industriale certo al riguardo. Il Parlamento dovrebbe invece essere messo in condizione di conoscere la sorte delle linee che interessano i cittadini in quanto il cabotaggio, come servizio pubblico di rilevante interesse, non può essere rimesso esclusivamente ad iniziative di tipo meramente imprenditoriale. Tra l'altro, non è chiaro a chi verrà poi alienato il settore: è auspicabile che non saranno gli armatori ad acquistare, in quanto si creerebbe una grave situazione di conflitto di interessi. E allora, gli interrogativi aperti restano i seguenti: come intendono le Ferrovie dello Stato pagare l'acquisto del cabotaggio (considerato che sembra essere superata l'ipotesi di cessione alla STET della rete di tale comunicazioni delle Ferrovie); se esista e quale sia il piano industriale per il cabotaggio; se sono stati assunti impegni con i privati; se esiste un programma di collaborazione prevedibile al riguardo e con quali caratteristiche; che garanzie assistono la cessione di Italia e Lloyd.

Avviandosi a concludere, pertanto, il relatore Rognoni ritiene che, in assenza di chiare risposte da parte del Governo, la soluzione preferibile sia rappresentata dalla possibilità di esprimere un parere condizionato sulla questione del cabotaggio e del suo trasferimento alle Ferrovie dello Stato, mentre, per la parte concernente il trasporto di linea, il Governo dovrebbe compiere ulteriori approfondimenti e quindi eventualmente in questa fase ritirare tale parte del piano. Non va infatti dimenticato che la questione coinvolge anche la sorte di circa seimila lavoratori, sulla quale non vi sono al momento risposte chiare.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

#### CONVOCAZIONE DELLA SOTTOCOMMISSIONE PER I PARERI

Il PRESIDENTE avverte che al termine della seduta è convocata la Sottocommissione per i pareri per l'esame dei disegni di legge n. 2180 (di conversione del decreto-legge n. 364, sulle zone alluvionate) e n. 2184 (di conversione del decreto-legge n. 359, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative).

*La seduta termina alle ore 15,40.*

**TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI (13ª)**

MARTEDÌ 17 OTTOBRE 1995

192ª Seduta

*Presidenza del Presidente*

BRAMBILLA

*Intervengono i sottosegretari di Stato per i lavori pubblici Stella Richter e per la protezione civile Barberi.*

*La seduta inizia alle ore 15,30.*

**IN SEDE REFERENTE**

**(2138) Conversione in legge del decreto-legge 20 settembre 1995, n. 400, recante misure urgenti per il rilancio economico ed occupazionale dei lavori pubblici e dell'edilizia privata**

(Esame e rinvio)

Il presidente BRAMBILLA dà notizia del parere favorevole sui presupposti di costituzionalità espresso, in data 28 settembre 1995, dalla 1ª Commissione permanente sul provvedimento in titolo.

Il relatore PAROLA propone di dare per svolte la relazione e la discussione generale, acquisendo gli atti già svolti nell'esame delle precedenti versioni del decreto, più volte reiterato.

Il presidente BRAMBILLA, il senatore CARCARINO ed il sottosegretario STELLA RICHTER concordano con il relatore.

Non facendosi osservazioni, la proposta del relatore si intende accolta.

Il presidente BRAMBILLA sospende la seduta.

*La seduta sospesa alle ore 15,40, riprende alle ore 16,25.*

**(2180) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1995, n. 364, recante ulteriori disposizioni a favore delle zone alluvionate nel novembre 1994**

(Esame e rinvio)

Il presidente BRAMBILLA dà notizia del parere favorevole sui presupposti di costituzionalità testè espresso dalla 1ª Commissione permanente sul provvedimento in titolo.

Il relatore MATTEJA illustra il disegno di legge n. 2180, con il quale si apportano modifiche alla legislazione emanata all'inizio dell'anno per le zone alluvionate del novembre scorso: si tratta di aggiustamenti resi opportuni dalla necessità di snellimento delle procedure di spesa; si opera altresì un miglior riparto dei fondi all'interno dello stanziamento complessivo già previsto, grazie agli avanzi registratisi rispetto ai danni preventivati subito dopo la calamità.

Va lamentata la decisione della Presidenza della Camera di dichiarare inammissibili taluni emendamenti concernenti le zone alluvionate piemontesi del 1993, in riferimento alle quali è auspicabile che il Governo adotti al più presto misure per garantire l'erogazione delle relative provvidenze. Auspica comunque che non si pregiudichino le possibilità di celere conversione del decreto-legge in titolo, ricordando che i Gruppi politici ne hanno concordato in buona parte il contenuto sin dall'esame presso l'altro ramo del Parlamento; propone quindi alla Commissione di licenziare al più presto senza emendamenti il testo approvato dalla Camera dei deputati.

Il presidente BRAMBILLA, dopo aver dato conto del parere non ostativo pervenuto dall'8ª Commissione permanente, dichiara aperta la discussione generale.

Il senatore CARCARINO ravvisa nel testo in esame un elemento assai importante per risolvere i problemi lasciati aperti dalla legislazione per la ricostruzione delle zone alluvionate del Piemonte e della Liguria: il gruppo Rifondazione comunista-Progressisti condivide l'esigenza di convertire al più presto il decreto-legge, dichiarandosi disponibile ad un voto favorevole ed esprimendo apprezzamento per l'operato del Sottosegretario alla protezione civile. Va però rimarcata l'esigenza di riformare gli strumenti di prevenzione del dissesto idrogeologico nonché di un coordinamento dei livelli istituzionali di protezione civile, ponendo fine ad una fase emergenziale troppo spesso caratterizzata da interventi di tipo meramente risarcitorio.

Il senatore MANIS preannuncia il voto favorevole del gruppo Forza Italia, concordando con la necessità di estendere l'attenzione del legislatore anche alla prevenzione dei danni futuri; le larghe intese realizzatesi in Commissione per l'accelerazione delle procedure di risarcimento non possono non riprodursi sulle più generali tematiche della difesa del suolo dal dissesto idrogeologico, nonché della raccolta e riordino del materiale scientifico e cartografico che interessa il territorio nazionale.

Preannunciano voto favorevole anche i senatori VELTRI, FANTE ed ARMANI.

Il presidente BRAMBILLA, nel dichiarare chiusa la discussione generale, si associa all'unanime apprezzamento per l'operato del Sottosegretario alla protezione civile ed auspica che analogo dinamismo sia dimostrato in futuro dai responsabili locali e nazionali degli interventi di manutenzione fluviale e del suolo.

Replica agli intervenuti il relatore MATTEJA, che riconosce al Dipartimento della protezione civile di aver garantito in un'acuta fase

emergenziale una continuità di intervento rivelatasi preziosa per le popolazioni colpite dall'alluvione del novembre 1994; concorda con le richieste di una normativa più incisiva per la prevenzione delle future calamità naturali.

Replica quindi il sottosegretario BARBERI, che all'intesa con le sedi parlamentari competenti ascrive buona parte del successo delle operazioni svolte sinora per la ricostruzione: anche per il risarcimento dei danni le istanze di cui i parlamentari locali si sono fatti interpreti hanno consentito una celere corrispondenza nelle iniziative del Governo, garantendo quegli «aggiustamenti in corso d'opera» di cui il decreto-legge in esame rappresenta un importante elemento. Anche in ragione di tale fattivo rapporto di collaborazione, le popolazioni alluvionate della pianura Padana sono state destinatarie di interventi la cui efficacia è indubbiamente superiore a quella riscontratasi per calamità naturali precedenti.

Il testo afferma poi il rappresentante del Governo, in esame inizia anche a prevedere misure di prevenzione, come dimostrano gli stanziamenti di cui agli articoli 1-*sexies* ed 1-*septies*: si tratta di interventi per il deflusso delle acque e per l'eliminazione dei rischi derivanti dal dissesto idrogeologico, rimuovendo così le cause più evidenti dell'evento alluvionale dell'anno scorso. Va però riconosciuta la necessità di una legge tesa ad uniformare una volta per tutte gli interventi pubblici a seguito di calamità naturali: è infatti deplorabile che in occasione di catastrofi dello stesso genere, spesso nella medesima regione, siano applicabili normative profondamente diverse per quanto riguarda le provvidenze erogabili. In proposito, riconosce l'opportunità di intervenire anche per le zone del Piemonte alluvionate nel 1993, a favore delle quali la spesa registra un rallentamento imprevisto: esso potrà essere rimosso o con emendamenti riferiti ad altro decreto-legge, o con apposita norma nel disegno di legge allo studio del Governo in materia di microalluvioni.

Il presidente BRAMBILLA rinvia infine il seguito dell'esame ad altra seduta.

*La seduta termina alle ore 17,05.*

**GIUNTA**  
**per gli affari delle Comunità europee**

MARTEDÌ 17 OTTOBRE 1995

15<sup>a</sup> Seduta

*Presidenza del Presidente*  
COVIELLO

*La seduta inizia alle ore 15,15.*

**MATERIE DI COMPETENZA**  
(R142 001, C23, 0001)

**Situazione dell'europartenariato nel Mediterraneo**  
(Seguito e conclusione dell'esame. Approvazione del Doc. XVI, n. 3)

*Riprende l'esame rinviato nella seduta del 12 ottobre scorso.*

Il Presidente COVIELLO informa in merito ai tempi ed alle modalità del dibattito con il Governo sullo svolgimento della Conferenza di Barcellona, dibattito per il quale una sede propria per l'espressione di un atto di indirizzo al dovrà essere individuata quanto prima.

Il relatore sottolinea che il dibattito sul partenariato nel Mediterraneo si è andato intensificando in questi giorni e si è arricchito di contributi sia da parte del Parlamento europeo - che ha approvato una risoluzione sull'argomento - sia da parte del gruppo del Partito popolare europeo che sulla Conferenza di Barcellona ha tenuto un incontro a Napoli nei giorni scorsi.

L'oratore fornisce, quindi, ulteriori elementi di approfondimento. In particolare - afferma il Presidente relatore - la presenza della Libia alla Conferenza non vedrebbe contrario il Governo secondo quanto si desume da precedenti prese di posizione del medesimo e, in tal senso, egli ha ritenuto congruo seguire tale linea. Il relatore vede altresì con favore la partecipazione dell'Albania. Un aspetto, invece, da approfondire riguarda la opportunità di una presenza parlamentare nella Conferenza: in argomento il Parlamento europeo ha nella sua risoluzione richiesto di partecipare.

Ricordate, quindi, le caratteristiche della posizione italiana nella costruzione di un percorso che possa garantire un esito favorevole al progetto di partenariato in discussione a Barcellona per le quali si richiama alla bozza di testo già distribuito, il Presidente relatore dichiara aperto il dibattito.

Il senatore MAFFINI pur condividendo le premesse e le motivazioni della relazione, ritiene debbano essere perfezionati alcuni passaggi, in particolare gli effetti dell'instaurazione dell'europartenariato sul nostro Paese i quali - a suo avviso - debbono essere considerati nel loro complesso e non unicamente con riferimento al ruolo del Mezzogiorno d'Italia. Ritiene, inoltre, di proporre una integrazione alla bozza di relazione per introdurre fra le conclusioni anche la richiesta che l'Unione europea adotti iniziative incentivanti per i cittadini dei Paesi del Mediterraneo che intendano la propria esperienza di lavoro nei Paesi dell'Unione come un passaggio di costruzione professionale in vista del proprio ritorno nei Paesi d'origine.

Il senatore BRATINA puntualizza che il rientro nei Paesi d'origine dovrebbe essere una scelta favorita all'interno di vere politiche dei flussi migratori e che semplici incentivi al rientro potrebbero rivelarsi insufficienti se non inutili. Aggiunge, poi, che la creazione di uno spazio economico euromediterraneo andrebbe realizzato in raccordo con gli Organismi finanziari internazionali, in particolare con la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale. Da ultimo richiama l'attenzione della Giunta sulla delicata situazione delle Repubbliche della ex-Jugoslavia alle quali la proposta di relazione vorrebbe offrire una opzione di invito. Il senatore Bratina suggerisce di pervenire ad un testo più equilibrato, per evitare suscettibilità prevedibili se si mantenesse la condizione del reciproco riconoscimento, quando è ancora aperta la questione della Serbia e del Montenegro.

Su tali aspetti il Presidente RELATORE preannunzia la più grande disponibilità a prendere atto dell'andamento del dibattito.

Seguono alcune riflessioni dei senatori DUJANY e BRATINA e del Presidente RELATORE sul concetto di inviolabilità delle frontiere. Su tale passaggio, inserito nella proposta del relatore sulla scorta delle conclusioni del Consiglio europeo di Cannes, il senatore DUJANY si richiama anche al discorso pronunciato dal Pontefice davanti all'Assemblea delle Nazioni Unite in merito alla distinzione fra Europa delle Nazioni e Europa degli Stati.

I senatori BRATINA, MAFFINI, BRIENZA, DEGAUDENZ e il RELATORE intervengono, poi, sull'altro tema della tolleranza e comprensione reciproca con le culture dei Paesi del Mediterraneo.

Il senatore VENTUCCI non può nascondersi i riflessi del problema dell'immigrazione nella definizione del progetto di partenariato euromediterraneo, in particolare per il nostro Paese, che è punto di arrivo dei flussi di immigrati extracomunitari. Osserva che nelle conclusioni proposte dal relatore tale aspetto appare soltanto sfiorato e non gli sembrano soddisfacenti le proposte di creare semplici incentivi al ritorno dei cittadini nei Paesi d'origine. Non può fare a meno di sottolineare che un problema così importante non può essere trattato a prescindere dalle tematiche della forza lavoro che i cittadini extracomunitari rappresentano mentre si rende conto che il tema si presta purtroppo a facili estremismi e di come sia difficile operarne una ricostruzione equilibrata per fornire risposte obiettive.

Il Presidente COVIELLO condivide le preoccupazioni del senatore Ventucci; osserva peraltro che il dibattito va riportato al suo tema centrale che è quello di esprimere un punto di vista sulle linee generali di indirizzo dei rapporti fra Unione europea nel suo complesso e i Paesi del Mediterraneo.

Avviandosi alla conclusione, il Presidente relatore prende atto dell'orientamento della Giunta favorevole a proporre una relazione all'Assemblea che inviti anche il Governo a considerare l'opportunità della presenza di una delegazione parlamentare alla Conferenza di Barcellona.

La Giunta conferisce quindi mandato al Presidente relatore a predisporre una relazione all'Assemblea nei termini emersi.

*La seduta termina alle ore 16,30.*

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
per le questioni regionali**

MARTEDÌ 17 OTTOBRE 1995

10ª Seduta

*Presidenza del Presidente*  
FONTANINI

*Interviene il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione,  
PUOTI.*

*La seduta inizia alle ore 18,10.*

*IN SEDE CONSULTIVA*

*(2019) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998*

*(2156) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)*

*(2157) Misure di razionalizzazione della finanza pubblica*

*(Parere alla 5ª Commissione. Seguito e conclusione dell'esame congiunto: parere favorevole con osservazioni).*

Riprende l'esame congiunto dei disegni di legge in titolo, iniziato nella seduta dell'11 ottobre.

Il presidente FONTANINI ricorda che nella precedente seduta egli ha svolto la relazione e, dopo intervento dei rappresentanti del Governo, si è aperto il dibattito, che proseguirà e si concluderà oggi.

Prende quindi la parola il senatore CUSIMANO.

Premesso di rendersi perfettamente conto della necessità che ha l'Italia di ridurre il disavanzo e di operare una manovra che limiti la spesa pubblica e porti nuova linfa alla cassa dello Stato, e di essere, altresì, convinto che il valore di un Governo si misura dalla capacità, proprio in condizioni di difficoltà, di avviare il risanamento senza peggiorare ulteriormente la situazione, l'oratore si chiede se si possa proseguire nelle condizioni in cui l'insipienza e la demagogia dei governanti della Prima Repubblica hanno portato il Paese, oggi chiamato ad affrontare urgenti problemi interni ed istituzionali ed in particolare a rispettare i tempi e gli obiettivi fissati a Maastricht.

Evidenziato quindi che il dato più preoccupante, a giudizio di tutti gli osservatori, è il rapporto fra debito pubblico complessivo e PIL (se-



condo Maastricht dovrebbe scendere al 60%; l'Italia, secondo le previsioni dello stesso Governo, entro il 1998 non potrà scendere al di sotto del 114,4%), il senatore Cusimano pone l'accento sulle perplessità e sui giudizi di insufficienza manifestati sulla manovra da rappresentanti del Fondo monetario internazionale.

A togliere poi ogni illusione a chi pensasse di «traccheggiare» con i partners europei - egli aggiunge - è anche intervenuto il ministro tedesco Waigel, la cui presa di posizione ha escluso interpretazioni «elastiche» dei requisiti di Maastricht, penalizzando ulteriormente la posizione della lira nei mercati valutari.

Ritenuto poi che su questo stato di cose sembrano intenzionati ad adagiarsi, allontanando i tempi di rientro nello SME, taluni operatori (si legga la recente intervista dell'avvocato Gianni Agnelli) che contano di ricavare più facili vantaggi per le loro esportazioni dal deprezzamento della lira, l'oratore osserva che quando si passa dalle parole (tutte le forze politiche si dicono d'accordo sugli obiettivi) ai fatti, alle scelte concrete, si dimentica - favoriti dall'ambiguità del Governo - una verità inconfutabile: per redistribuire socialmente la ricchezza occorre che questa sia prodotta; per prelevare imposte e tasse occorre che ci siano redditi da tassare; per avere un futuro occorre che una parte del prodotto sia investita, offra opportunità di lavoro, crei sana imprenditorialità, così come occorre garantire il risparmio, specie quello indirizzato al bene fondamentale «casa», senza sottoporlo a continui taglieggiamenti tributari.

Evidenziato successivamente che quanto il Governo tecnico, appoggiato dal centro sinistra, propone con questa manovra finanziaria è esattamente l'opposto di quello che si dovrebbe fare, giacché non interviene in modo strutturale per la razionalizzazione e la finalizzazione sociale della spesa pubblica e preleva soldi dalle tasche dei cittadini colpendoli in quel bene rifugio che è la casa ed ignorando la crisi occupazionale che attanaglia il meridione (il tutto nella speranza di «tirare a campare» per un altro buon numero di mesi), il senatore Cusimano ricorda che la legge finanziaria 1995 (approvata con grandi difficoltà ed una incredibile opposizione di piazza montata dalla «triplice» e dalle forze che avevano perduto nelle elezioni di marzo) conteneva tre punti innovativi rispetto alle precedenti manovre: nessun aumento di prezzo della benzina; nessuna nuova imposta sulla casa; particolare attenzione a settori deboli come l'agricoltura ed il Mezzogiorno.

Il Governo Dini, egli aggiunge, si è invece presentato con una manovra, ancora una volta impostata sul solito «raschiamento del barile» penalizzando le categorie più deboli dell'agricoltura e del meridione. A quest'ultimo riguardo egli sottolinea l'ulteriore penalizzazione che si intende infliggere alla Sicilia ed alla Sardegna con l'articolo 4, comma 3, del disegno di legge collegato, con cui si propone di aumentare rispettivamente dal 25 al 35 per cento e dal 21 al 25 per cento la riduzione del Fondo sanitario nazionale, con un aggravio per la finanza delle due Regioni di ulteriori 847 miliardi per il 1996. Sottolineato che è nota a tutti la precarietà delle condizioni sanitarie in cui versano le due maggiori isole, il senatore Cusimano denuncia con forza questo misfatto del quale chiama a rispondere il Governo ed i parlamentari che avranno il coraggio di approvare tale ulteriore onere.

Passando a trattare in particolare dell'agricoltura, un settore che ha un peso determinante nel Mezzogiorno, l'oratore dichiara di ritenere

scandaloso il trattamento riservato a tale comparto, di fronte al quale si è avuta una corale levata di scudi da parte di tutto il mondo agricolo: dalle Confederazioni professionali alle centrali agricole, ai Consorzi di bonifica, agli assessorati regionali all'agricoltura.

Evidenziato che nel 1995, grazie anche alla fermezza del ministro Poli Bortone, il tanto contrastato Governo Berlusconi, pur nelle ristrettezze di una manovra risanatrice, aveva avuto la sensibilità di non gravare un settore così provato e di assegnargli circa 4.250 miliardi, l'oratore rileva come il Governo Dini con la manovra in questine attribuisca al settore primario 2.790 miliardi, ossia 1.460 in meno. Se si considera poi che dei suddetti stanziamenti per il 1996 1.000 miliardi serviranno per le multe da pagare alla Comunità europea sulle quote latte e 15 miliardi vanno all'industria saccarifera, la perdita netta subita dal settore agro-alimentare rispetto ai precedenti stanziamenti del Governo Berlusconi è del 58 per cento. C'è poi da aggiungere, secondo i calcoli della Confagricoltura, un'ulteriore perdita di 1.200 miliardi che il settore subirà per aggravamenti di costo derivanti dalla legge finanziaria (aumento dei carburanti agricoli, degli estimi catastali e di quote IVA) e per riduzioni di agevolazioni contributive per il sud e le zone svantaggiate.

Successivamente l'oratore rileva come la finanza regionale, per effetto di quanto disposto con gli articoli 17 e 18 del disegno di legge collegato, subirà una perdita di 4.417 miliardi a seguito della cessazione dei trasferimenti alle Regioni di 11.320 miliardi e dell'attribuzione, per l'accisa sulla benzina, di 6.903 miliardi. Quindi, in riferimento ai 9.864 miliardi che figurano alla tabella F della legge finanziaria, per interventi nelle aree depresse, osserva che si tratta di una beffa del Governo tecnico che sbandiera di fronte all'opinione pubblica cifre di migliaia di miliardi di lire per le aree sottosviluppate, salvo poi ad andare a scoprire le carte e leggere nella suddetta tabella F che dei predetti stanziamenti quasi due terzi sono soldi degli anni precedenti, ossia impegni che lo Stato non ha mantenuto, rinviandoli di anno in anno e lasciando i lavoratori del Sud a mani vuote.

Avviandosi alla conclusione il senatore Cusimano, a nome del Gruppo di Alleanza Nazionale, e, soprattutto - egli aggiunge - a nome dei tartassati contribuenti italiani, dei depredati produttori agricoli, dei giovani disoccupati e di tutta la gente del meridione, annuncia che voterà contro la manovra finanziaria nell'interesse di tutta la nazione.

Il senatore GUERZONI premesso che intende esporre alcune raccomandazioni in ordine al parere che la Commissione si accinge ad esprimere e tenuto anche conto del carattere «aperto» della relazione svolta dal Presidente Fontanini, dichiara di valutare positivamente l'ampiezza con cui in questa manovra finanziaria è stata trattata la parte istituzionale e che dimostra la consapevolezza che un risanamento della finanza pubblica - raschiato al massimo il «barile» - non può prescindere da misure strutturali sull'assetto del nostro ordinamento amministrativo.

Evidenziata la necessità di porre una adeguata attenzione alle richieste di delega, che appaiono troppo «in bianco», il senatore Guerzoni ritiene che, nel disegno di legge collegato debba essere più penetrante e più incisivo il disboscamiento che la Presidenza del Consiglio si propone per ritornare all'originario ruolo essenziale di indirizzo verso il Consiglio dei Ministri e verso la Pubblica Amministrazione. Si dovrebbe per-

tanto, egli aggiunge, fare riferimento a dipartimenti, a personale, a fondi da spostare altrove, verso Ministeri e Regioni. Ritiene quindi necessario raccomandare al Governo di prevedere il trasferimento di funzioni che attengono a Comuni e Province nel rispetto del dettato costituzionale.

Posta poi la necessità di essere più puntuali nella normativa sul trasferimento alle Regioni, per quanto riguarda in particolare l'articolo 16 del disegno di legge collegato (si può accettare che le materie del turismo, dell'industria alberghiera, dell'agricoltura e delle foreste, dei beni culturali e dell'edilizia residenziale, siano prioritarie, ma ciò non basta, dovendosi affrontare la questione dei Ministeri), il senatore Guerzoni rileva come il Ministero delle risorse agricole sia stato già riordinato con la legge n. 491 del 1993, sottolineando che si tratta di dare piena attuazione a tale legge. Successivamente l'oratore prospetta l'opportunità di ipotizzare un Ministero della sicurezza sociale in materia di sanità e di affari sociali ed auspica una ricomposizione dei Ministeri dei trasporti e dei lavori pubblici, riconducendo alcune funzioni del Ministero dei lavori pubblici a quello dell'ambiente. È su questa base, egli aggiunge, che si deve procedere per le deleghe, considerando fin d'ora insufficiente il periodo di cinque mesi.

Successivamente ritiene sia da ricordare al Governo che esistono competenze e funzioni che i cittadini ritengono già attribuite alle Regioni ma che in realtà, nonostante il decreto delegato n. 616 del 1977, sono rimaste al Governo centrale: occorre fare un censimento di questo residuo centralistico, da attribuire alle Regioni, riservando il compito di programmazione al Governo centrale. Occorre inoltre prevedere la partecipazione delle Regioni all'iter delle deleghe, tenendo presente che questa Commissione parlamentare, l'unica prevista direttamente dalla Costituzione, deve svolgere in tutto ciò un ruolo adeguato.

Evidenziato poi che occorre raccomandare un adeguato finanziamento alle Regioni, che consenta di svolgere i compiti attualmente a queste attribuiti, il senatore Guerzoni dichiara che la maggioranza ha predisposto una serie di emendamenti intesi a ristabilire un certo equilibrio finanziario, tenuto conto del tasso di inflazione, con particolare riferimento ai trasporti e al diritto allo studio.

Per quanto riguarda il blocco per l'assunzione di pubblici dipendenti il senatore Guerzoni pone in rilievo il carattere di incostituzionalità di una tale norma relativamente alle Regioni. I Comuni, egli aggiunge, che abbiano i bilanci in pareggio ed una pianta organica di personale che sia stata autorizzata, debbono poter assumere.

Avviandosi alla conclusione, l'oratore sottolinea la inefficacia dello strumento della mobilità, concepito come «volano» per il funzionamento della pubblica amministrazione; auspica che per il prossimo anno si possano individuare altre soluzioni e propone al Governo di rendere possibile la partecipazione delle Regioni al gettito dell'IVA.

La senatrice BETTONI BRANDANI, con riferimento all'articolo 4 del disegno di legge collegato, rileva che la disposizione relativa al ticket per il pronto soccorso sia da intendere come mezzo inteso a limitare l'afflusso improprio alle strutture. Bisognerebbe al riguardo prevedere l'esenzione del ticket solo nei casi di prestazioni urgenti non differibili. In tal modo si eviterebbe di ledere la competenza regionale. Altra questione su cui la senatrice Bettoni Brandani richiama l'attenzione della

Commissione riguarda i debiti pregressi delle USL, il cui disavanzo per il 1994 è stato quantificato per 16.000 miliardi, cui vanno aggiunti, per il 1995, altri 5.000 miliardi. Tenuto conto delle risorse previste dal Governo, occorre reperire altri 11.000 miliardi.

Occorre inoltre - prosegue la senatrice - porre, come condizione per ripianare il disavanzo, l'obbligo della certificazione del bilancio stesso; si tratta di creare in tal modo condizioni di chiarezza e di trasparenza che consentano di mettere a regime un nuovo accettabile sistema di responsabile gestione. Per quanto riguarda poi la ripartizione del Fondo sanitario nazionale occorre ribadire la necessità che si tenga conto di una quota capitaria ponderata, basata anche su elementi di reddito e di occupazione della Regione.

Conclude invitando il Governo a metter termine a imposizioni di carattere vincolistico, come quelle sul personale, che ledono i poteri regionali.

Il deputato CASTELLI rileva preliminarmente che anche quest'anno non si è sfuggiti alla logica secondo cui per ridurre il disavanzo dei conti pubblici al disegno di legge finanziaria va abbinato un disegno di legge «collegato». Una logica che, egli sottolinea, giustifica le lamentele e le critiche che la stessa Lega a suo tempo ha esternato nei precedenti esercizi finanziari.

Dichiarato quindi di ritenere che la manovra finanziaria in esame, con cui il Governo porta il Paese in direzione degli obiettivi di Maastricht, meriti fiducia (occorre apprezzare il tentativo che il Governo sta compiendo), il deputato Castelli invita a verificare quali siano gli elementi di novità positivi e negativi che riguardano le Regioni. Rilevato al riguardo che c'è unanimità nel farsi carico delle istanze delle Regioni, l'oratore sottolinea l'esigenza di maggiore autonomia gestionale delle Regioni stesse, non disgiunta da una corrispondente responsabilità.

Rilevato poi con compiacimento che per la prima volta in un disegno di legge governativo compare l'espressione «federalismo» inteso come risposta alla esigenza di risanamento della finanza pubblica, l'oratore riferisce che ieri il deputato Comino ha dimostrato come il debito pubblico e la pressione tributaria degli Stati ad ordinamento federale siano migliori di quei paesi a struttura centralistica; osserva che la protesta dei sindaci è dovuta al tentativo di scaricare la responsabilità dello Stato sugli Enti locali e passa a soffermarsi sull'articolo 16 del disegno di legge collegato, concernente la delega in materia di servizi di trasporto pubblico di interesse locale e regionale. Al riguardo c'è il rischio che al centralismo del Governo si sostituisca un'altra gestione ancora più centralistica: quella delle Ferrovie dello Stato.

Successivamente l'oratore evidenzia la necessità di un federalismo fiscale che sia sostitutivo e non aggiuntivo di prelievi tributari ed auspica in tale direzione una modifica dei provvedimenti in esame. Avviandosi alla conclusione, mentre si dice pessimista ed auspica un approfondimento in merito alle capacità gestionali delle Regioni, l'oratore richiama l'attenzione sulla difficoltà in cui si trovano le piccole Regioni che, per determinate materie (è il caso dei trasporti ferroviari) debbono consorziarsi.

Il senatore CORVINO, premesso che come componente della Commissione agricoltura ha da esprimere considerazioni più negative che

positive, ponendosi nella stessa posizione del senatore Cusimano, sottolinea dettagliatamente le decurtazioni che con la legge finanziaria subisce, per il 1996, l'agricoltura, considerato che i 1.066 miliardi indicati nella tabella A sono principalmente destinati alla regolazione debitoria relativa alle quote latte.

Dette decurtazioni riguardano in particolare la tabella B (meno 1.130 miliardi per interventi programmati in agricoltura e foreste), la tabella C (meno 202 miliardi per l'AIMA), la tabella D (non figurano più gli stanziamenti di 65 miliardi previsti nel 1995 per la Cassa per la proprietà contadina) e la tabella F (gli stanziamenti per l'irrigazione sono ridotti da 354 a 132 miliardi).

Relativamente al disegno di legge collegato, sul quale è più pessimista, il senatore Corvino evidenzia le innovazioni profonde proposte col progetto di delega del Governo, che verrebbe a superare quanto realizzato con la legge n. 491 del 1993, istitutiva del Ministero delle risorse agricole. Ciò, egli aggiunge, legittima l'impressione che il Governo non abbia tenuto conto del nuovo assetto istituzionale creatosi a seguito del referendum.

Sottolineato che con la citata legge n. 491 tutte le competenze in materia agricola sono state già attribuite alle Regioni, l'oratore evidenzia come la prevista fusione dei Ministeri trovi scarso interesse per il settore agricolo; pone l'accento sulla decurtazione di 4.417 miliardi che le Regioni subiscono ricevendo un gettito di 6.903 miliardi per l'accisa sulla benzina, contro i soppressi trasferimenti di 11.320 miliardi e ribadisce il taglio di 1.130 miliardi sui finanziamenti per gli interventi programmati in agricoltura, operato dal Governo, ignorando il testo approvato dalla Commissione Agricoltura della Camera.

In conclusione - dopo aver sottolineato le difficoltà cui ha dovuto far fronte il settore agricolo, da ultimo anche per effetto degli accordi in sede GATT - il senatore Corvino annuncia che, pur dando un giudizio negativo sulla manovra per il settore agricolo, voterà a favore per senso di responsabilità verso lo schieramento di cui fa parte.

Il deputato UGOLINI sottolinea positivamente le proposte di miglioramento «a memoria» emerse nel corso degli interventi e dichiara accettabili alcuni suggerimenti sia per quanto riguarda l'agricoltura sia in riferimento a taluni ministeri. Ritiene altresì anacronistico pensare che la politica delle piccole e medie imprese possa essere gestita a livello centrale.

Riconosciuto che sarà difficile risolvere i numerosi problemi in materia sanitaria, l'oratore evidenzia la necessità di delineare comunque un quadro di soluzioni verso cui agire, anche per quanto riguarda i parametri da adottare nella ripartizione del Fondo nazionale, avvalendosi di schematismi meno rigidi.

Osservato poi che non è possibile, quando si parla di funzioni, parametrare queste col concetto di federalismo che ciascuno ha, l'oratore pone la necessità di trasferire subito le varie funzioni insieme con i mezzi operativi, ferma restando l'esigenza di ulteriori riflessioni sui problemi istituzionali in uno specifico quadro di idee e di soluzioni.

Rilevato infine che gli obiettivi indicati con la manovra corrispondono a quelli del Documento di programmazione economica e finanziaria, il deputato Ugolini rileva la coerenza operativa del Governo e con-

clude sottolineando come le critiche avanzate riguardino solo le maggiori spese ed evidenziando la disponibilità del Presidente del Consiglio.

Il deputato MASTRANGELO, premesso che il centralismo delle Regioni si è sostituito al centralismo dello Stato, dal momento che le Regioni stesse non hanno delegato a loro volta agli Enti locali, richiama l'attenzione sugli Assessorati regionali che si sono trasformati in una sorta di «Principato» che domina un certo settore in tutta la Regione. Sottolinea quindi la parte di responsabilità che lo Stato ha per l'indebitamento delle Regioni verso il sistema bancario (i fondi statali arrivano dopo lunghi mesi) e si sofferma sulla necessità di non colpire settori produttivi come quello agricolo.

Dopo avere poi evidenziato che il Governo tecnico, realizzati i quattro punti del programma, cerca di trasformarsi in un Governo politico, richiama l'attenzione sull'articolo 15, comma 9, del collegato, che consente ad alcuni Ministeri di utilizzare dei fondi e passa a sottolineare come nei documenti finanziari manchi una intermediazione politica.

Successivamente critica la ipotesi del Ministero della funzione pubblica di riorganizzare l'orario di lavoro dei pubblici dipendenti (l'orario spezzato si risolve in un danno per i pendolari) e conclude sottolineando come l'ipotesi di deleghe differenziate per Regione finirebbero con l'aggravare l'attuale divario.

Il senatore BONANSEA, premesso di condividere le considerazioni del senatore Cusimano, esprime un giudizio fortemente critico sulla manovra finanziaria del Governo, anche in riferimento al settore agricolo ed alla mancata attuazione delle norme di riforma del relativo Ministero.

Dichiarato quindi di valutare positivamente il riconoscimento dell'autonomia finanziaria all'ente Regione, il senatore Bonansea invita ad affrontare il problema del comportamento delle Regioni e dei rapporti critici che esse intrattengono con lo Stato. Mentre il presidente Fontanini chiede allo Stato un diverso atteggiamento verso le Regioni, egli chiede alle Regioni un diverso atteggiamento verso le Provincie ed i Comuni, che spesso sentono la propria Regione più distante del Governo centrale.

Si dichiara quindi favorevole ad approfondire i problemi relativi alla competenza della Conferenza Stato-Regioni e al potere di indirizzo di questa Commissione, che dovrebbe avere un rapporto diretto con le Regioni stesse.

Il senatore ROSSI, dopo aver auspicato che la concomitanza dei lavori delle varie Commissioni permanenti non impedisca di partecipare ai lavori di questa Commissione, richiama l'attenzione sulla forte conflittualità politica coincidente col problema del risanamento della finanza pubblica, che occorre affrontare.

Sottolineata l'esigenza che tutte le forze politiche si sforzino di porsi questo problema e dopo aver rilevato che le elezioni anticipate aggraverebbero ulteriormente le condizioni della finanza pubblica, si chiede se sia possibile introdurre alcune linee di riforme istituzionali. Il Governo, egli aggiunge, avanza alcune pur timide proposte su cui è opportuno confrontarsi.

Evidenziato poi che, relativamente al tema della finanza pubblica, sussiste un forte squilibrio in cui la parte che paga è sempre la stessa, ribadisce l'invito a considerare la questione delle riforme istituzionali e dell'avvio del federalismo inteso a realizzare una maggiore responsabilità delle Regioni. Queste, egli sottolinea, debbono farsi carico di servizi verso i cittadini, disponendo di risorse adeguate.

Dichiarato quindi di considerare positivamente le previsioni normative dell'articolo 16 in materia di trasferimento di funzioni alle Regioni e di riordino dei Ministeri, l'oratore conclude dichiarandosi favorevole ai disegni di legge in titolo.

Prende quindi la parola il rappresentante del Governo.

Il sottosegretario PUOTI, espresso apprezzamento per gli interventi svoltisi nel corso del dibattito (compresi quelli critici che servono, a suo avviso, ad individuare i contorni dei problemi affrontati), si sofferma sulla possibilità di leggere la manovra finanziaria attraverso specifico riferimento ai singoli capitoli di spesa e di entrate, e con una lettura di più ampio respiro che consenta di individuare i punti fondamentali di ristrutturazione del sistema. Fra questi c'è l'articolo 16 che opera attraverso trasferimenti alle Regioni ed attraverso la riforma dei Ministeri; il tutto in un quadro nuovo in cui la delega comporta responsabilità della Regione sul piano gestionale dei servizi e sul piano della spesa.

Dichiarato quindi, in riferimento alle osservazioni del deputato Castelli, che i disegni di legge in esame alla Camera dei deputati in materia di trasporti pubblici locali non sono contrastanti con il principio che si vuole attuare con il disegno di legge collegato, il sottosegretario Puoti conclude ribadendo che si tratta di individuare nella Regione lo strumento per intervenire attraverso il coordinamento ed i necessari finanziamenti.

Il presidente FONTANINI propone quindi di esprimere sui disegni di legge in titolo parere favorevole con osservazioni, emerse nel corso degli interventi, circa le deleghe legislative e circa il ruolo di questa Commissione.

Il senatore CUSIMANO ribadito che alla decurtazione di 4.417 miliardi che le Regioni subiscono in conseguenza degli articoli 17 e 18 del collegato è da aggiungere l'ulteriore decurtazione di 1.130 miliardi sottratti con la tabella B della legge finanziaria all'agricoltura, evidenzia come queste decurtazioni si risolvano soprattutto a danno delle Regioni più deboli e non di quelle più forti che (è il caso della Lombardia) riceveranno come gettito per l'imposta regionale sulla benzina anche qualcosa in più rispetto ai cessati trasferimenti statali.

Ribadisce la contrarietà alla proposta di parere favorevole.

Il senatore GUERZONI riconosce che il problema, rilevato dal senatore Cusimano, esiste ed al riguardo propone che le Regioni partecipino all'accisa non solo sulla benzina ma anche su altri olii minerali.

La Commissione infine approva la proposta del presidente Fontanini, incaricando lo stesso di trasmettere parere favorevole con osservazioni alla Commissione di merito.

*La seduta termina alle ore 20,15.*



**COMMISSIONE PARLAMENTARE**  
**per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi**

MARTEDÌ 17 OTTOBRE 1995

*Presidenza del Presidente*  
Marco TARADASH

*Intervengono il Direttore di Ricerca dell'Osservatorio dell'Università di Pavia, Prof. Giacomo Sani; il Direttore ed il Vice Direttore delle Tribune, Accesso e servizi parlamentari della RAI, dott. Nuccio Fava e dott. Nuccio Puleo.*

*La seduta inizia alle ore 18,10.*

**SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI**  
(R033 004, B60, 0044)

Il Presidente Marco TARADASH avverte che, come richiesto da molti componenti la Commissione, l'odierna seduta sarà trasmessa con il mezzo della ripresa audiovisiva a circuito chiuso. Avverte altresì che dei punti all'ordine del giorno della seduta che riguardano audizioni, sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

**AUDIZIONE DI ESPERTI IN MATERIA DI COMUNICAZIONE RADIOTELEVISIVA  
E VALUTAZIONE DELLE TRASMISSIONI**  
(R047 000, B60, 0013)

Il Professor Giacomo SANI svolge una relazione introduttiva; nel corso di essa pongono quesiti il Presidente Marco TARADASH, i senatori Sergio Augusto STANZANI GHEDINI e Giorgio CAVITELLI, ed i deputati Luciano GALLIANI e Fabrizio DEL NOCE, nonchè, successivamente, i deputati Mauro PAISSAN, Fabrizio DEL NOCE, Luciano GALLIANI, ed il senatore Piergiorgio BERGONZI. Ad essi risponde, con ripetuti interventi, il Professor Giacomo SANI.

Intervengono, quindi, il Presidente Marco TARADASH, e, sulla pubblicità dei lavori della Commissione, il deputato Mauro PAISSAN.

*AUDIZIONE DEL DIRETTORE E DEL VICE DIRETTORE DI TRIBUNE, ACCESSO  
E SERVIZI PARLAMENTARI DELLA RAI  
(R047 000, B60, 0012)*

Dopo una introduzione del Presidente Marco TARADASH, il dottor Nuccio FAVA svolge una relazione. Intervengono quindi i senatori Massimo SCAGLIONE, Michele FIEROTTI, Sergio Augusto STANZANI GHEDINI e Piergiorgio BERGONZI, nonché il deputato Luciano GALLIANI. Ad essi rispondono, con ripetuti interventi, il dottor Nuccio FAVA ed il dottor Nuccio PULEO.

*SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE  
(A007 00, B60, 0031)*

Il Presidente Marco TARADASH, apprezzate le circostanze, ritiene di rinviare i restanti punti all'ordine del giorno alla seduta prevista per dopodomani, giovedì 19 ottobre. Tale circostanza consiglia di anticiparne la convocazione alle 17,30, e di prevedere che in tale seduta non abbiano luogo tutte le audizioni originariamente previste. L'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, che si riserva di convocare, delibererà sul prosieguo dei lavori della Commissione nella prossima settimana.

La Commissione consente.

*La seduta termina alle ore 20,35.*

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni  
criminali similari**

MARTEDÌ 17 OTTOBRE 1995

*Presidenza del Presidente*  
Tiziana PARENTI

*La seduta inizia alle ore 14,20.*

*SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE*  
(A000 000, B53, 0024)

Il Presidente Tiziana PARENTI rammenta che la Commissione ha esaminato approfonditamente le problematiche relative ai rapporti tra criminalità organizzata italiana ed omologhe organizzazioni albanesi nonché i deleteri effetti determinati sull'ordine pubblico dal costante flusso di immigrazione illegale proveniente dall'Albania. Come stabilito nel corso dell'ultimo Ufficio di Presidenza ritiene dunque opportuno sensibilizzare su tali tematiche il Ministro degli affari esteri, facendo presente che la Commissione ritiene assolutamente necessario coinvolgere le autorità albanesi in una seria e fattiva azione di contrasto alla immigrazione illegale anche inducendole a modificare atteggiamenti e normative che, oggettivamente, possono favorirla; sarebbe inoltre necessario sottolineare che la Commissione è convinta che un fermo, deciso e chiaro atteggiamento negoziale del governo italiano in occasione delle trattative in corso per la definizione del trattato di amicizia italo-albanese non potrà che sortire effetti positivi, anche in relazione al dovere di assicurare una dignitosa e civile accoglienza ai sempre più numerosi albanesi che, spinti dalla pressante necessità, si rivolgono all'Italia nella speranza di una vita migliore.

Il deputato Nicola VENDOLA (gruppo rifondazione comunista-progressisti) ritiene di grande rilievo tale iniziativa e, dopo aver rammentato che nel corso della missione svolta dalla Commissione in Albania le autorità di quel paese si erano in qualche misura mostrate reticenti in ordine ai traffici di armi e di droga evidenzia la necessità di esplicitare al responsabile degli esteri anche la presenza di tali gravi traffici.

Il senatore Luigi RAMPONI (gruppo alleanza nazionale) rammenta che nel corso della sua recente visita in Italia il Presidente della Repubblica albanese ha pubblicamente assicurato l'impegno delle autorità del

suo paese nella lotta alla immigrazione illegale; anche tali dichiarazioni dovrebbero essere sottolineate nella presa di posizione della Commissione.

Il senatore Saverio DI BELLA (gruppo progressisti-federativo) rammenta che alcune comunità albanesi sono da secoli integrate in Italia. Si dovrebbe quindi sottolineare la continuità storica di una civile e positiva cooperazione tra Italia ed Albania.

**Seguito della discussione della relazione annuale  
(A010 000, B53, 0001)**

Il Presidente Tiziana PARENTI precisa anzitutto di aver sempre inteso improntare la propria azione ad una rigorosa spersonalizzazione, evitando in ogni modo improprie coloriture politiche e valorizzando al contrario le competenze e l'operato dell'Ufficio di Presidenza. Non comprende quindi come si possa parlare di una sua situazione di prigionia nei confronti di alcune forze politiche, essendosi sempre basata invece sulla volontà di rendere tutti partecipi ai processi decisionali della Commissione. È quindi opportuno tralasciare la considerazione delle difficoltà emerse nel corso dell'anno passato perchè queste vanno superate attraverso la ricerca di soluzioni unitarie, possibili solo se saranno abbandonati immotivati e sterili pregiudizi. Ribadisce quindi la propria completa disponibilità ad esaminare con lo spirito più costruttivo eventuali emendamenti ed eventuali proposte, perchè tale atteggiamento sembra il più opportuno per chiudere un discorso sicuramente inopportuno su recriminazioni e infondate proteste. Crede quindi che la discussione della presente relazione possa costituire un interessante punto di partenza per il futuro, atto ad inaugurare uno stile di lavoro più costruttivo di quello fin qui seguito.

Per quanto concerne gli specifici punti della relazione, osserva anzitutto che questa non era in alcun modo tesa a svalutare o a diminuire il ruolo delle direzioni distrettuali antimafia. Tale ruolo può essere ovviamente sottolineato in molti modi, ma non ne può essere sicuramente sconosciuta l'importanza. Chiarito questo punto, occorre comunque ricordare che esiste una circolare del Consiglio Superiore della Magistratura che raccomanda l'opportunità di chiamare in ogni direzione distrettuale un magistrato della procura ordinaria, e ciò ai fini di avere una migliore conoscenza e un migliore controllo di quanto avviene in tutto il territorio circostante. Su tale suggerimento ritiene sia opportuno che la Commissione rifletta attentamente.

Sul coordinamento delle forze dell'ordine, precisa che la Commissione deve ancora lavorare, perchè l'attività svolta dal gruppo di lavoro interessato non è giunta al suo termine. In ogni caso, qualunque sia lo strumento prescelto per realizzare l'imprescindibile esigenza di un maggiore coordinamento, occorre che questo agisca nel pieno rispetto delle competenze di ciascuno.

La materia dei collaboratori di giustizia ha poi rappresentato un tema affrontato da molti commissari; ricorda che su tale materia venne approvato nello scorso giugno un documento, le cui osservazioni vengono ora sviluppate nella proposta di relazione. Non si è inteso delegittimare in alcun modo lo strumento dei collaboratori di giustizia, nei cui con-

fronti bisogna invece porsi il compito di un perfezionamento e di un potenziamento, puntando alla qualità e non ad una indifferenziata quantità. Il fatto che il numero dei collaboratori sia negli ultimi tempi cresciuto in modo esponenziale può contenere sicuramente aspetti positivi, ma pone anche delicati problemi, quali ad esempio quello della generale qualità delle collaborazioni e quello dell'esigenza di garantire un'adeguata tutela e un congruo trattamento ad una platea di persone sempre più vasta, questione quest'ultima sottolineata anche dagli organi della magistratura. Occorre discutere di questa problematica con grande serenità e con spirito massimamente costruttivo, proprio perchè porre in luce ed affrontare le difficoltà di oggi rappresenta l'unica strada per non depotenziare e deprimere uno strumento che si è rivelato di insostituibile utilità nella lotta al crimine organizzato. In tale prospettiva ritiene che la Commissione dovrebbe cominciare a porsi il problema dello studio di alcune modifiche normative, quale ad esempio la restrizione del tipo di reati per i quali è ammessa la collaborazione, includendo nella categoria solo i fatti criminali suscettibili di portare poi, per il contenuto delle susseguenti dichiarazioni, ad uno scompaginamento e ad una disarticolazione dell'organizzazione criminale.

Considerazioni non dissimili devono poi essere fatte sull'articolo 41-bis, che non può essere reso un istituto vuoto e spuntato. Rendersi conto quindi delle gravi difficoltà esistenti oggi nella sua applicazione non può essere equiparato ad una delegittimazione dell'istituto, la cui utilità non può essere dimenticata. Senza un coraggioso riconoscimento delle difficoltà presenti oggi in molti istituti carcerari non potrà essere evitata la conseguenza di un mantenimento esclusivamente formale della vigenza dell'articolo 41 bis fino al 1999, accompagnato da un progressivo svuotamento del significato sostanziale delle sue disposizioni. Questa è una conseguenza contro la quale si deve lottare con chiarezza.

Sui rapporti tra mafia e politica, nega di aver assunto un atteggiamento che possa essere qualificato in qualche modo di reticenza: è scontato che l'attenzione della mafia si diriga prevalentemente verso le sedi del potere, in primo luogo quello economico, ma non si può ritenere aprioristicamente che tale attenzione sia a senso unico e che sia rivolta esclusivamente nei confronti di alcune forze politiche. Occorre certamente mantenere la massima vigilanza, ma occorre anche superare ogni pregiudizio se si vuole addivenire all'istituzione di strumenti di controllo seri ed efficaci, sia nella fase del controllo delle candidature sia in quella successiva al momento elettorale. La lotta alla criminalità non deve diventare una bandiera ideologica, perchè questa sarebbe una situazione devastante: non tutti i compiti possono essere attribuiti sempre e comunque alla magistratura, perchè le forze politiche devono recuperare appieno le loro responsabilità, in un confronto civile e sereno che rifugga da ogni demonizzazione dell'avversario. Auspica quindi che la Commissione possa contribuire a questo recupero del momento politico, favorendo l'impegno di ciascuno in una chiarezza e trasparenza assolute.

Sul caso Andreotti, ricorda che il breve riferimento presente nella proposta di relazione si situa da un lato tra la volontà di evitare ogni dimenticanza, che sarebbe incomprensibile in un momento in cui tale caso è all'attenzione di tutto il paese, dall'altro nella necessità di non fornire interpretazioni personali e perciò discutibili. Ciò precisato, l'im-

postazione assunta come cardine è quella di una rigida distinzione tra responsabilità penale e responsabilità politica; non trova perciò molto comprensibile il fatto che si sia finora trascurata una seria analisi di questo secondo aspetto, confinata in sedi improprie e talvolta non opportune, quali gli organi di stampa o gli organi radio-televisivi. Occorre che anche di tale aspetto si riappropri pienamente il Parlamento, che rappresenta la sede istituzionale più propria per un simile dibattito. Alcuni interventi nel corso del dibattito - primo tra tutto quello del senatore Brutti - hanno implicitamente richiamato la necessità di una tale discussione, rifacendosi ad una analisi della nostra storia che va sottratta a considerazioni di parte e che appare però ancora da scrivere per la sua componente più essenziale. Desidera quindi chiarire nel modo più fermo che compito della Commissione non è quello di analizzare casi personali, bensì quello di studiare fenomeni, e che solo attenendosi rigorosamente a tale criterio sarà possibile evitare pericolosi sconfinamenti nel territorio proprio della magistratura, rispettando pienamente quello che è il mandato legislativo ricevuto dalla Commissione.

Precisa poi di non aver inteso in alcun modo proporre una pura e semplice abrogazione della normativa sullo scioglimento dei consigli comunali, ma di aver invece sottolineato l'esigenza di una sua riconsiderazione in termini problematici, esigenza che era del resto stata sottolineata con forza nel corso di diverse missioni e anche nella relazione approvata nel mese di luglio sulla missione in Sicilia. Da tali esperienze l'istituto del commissariamento non è emerso in termini particolarmente positivi, ponendosi inoltre con chiarezza un problema relativo all'individuazione di precisi criteri e di definiti parametri per l'azione dei prefetti.

Sulla situazione del centro-nord, ricorda di aver sviluppato solo alcuni accenni prodromici, poichè la Commissione dovrebbe occuparsi in futuro più da vicino di tali aspetti, soprattutto per quanto concerne il settore economico finanziario. Dichiara però di essere pronta ad accogliere con grande costruttività eventuali contributi aggiuntivi.

Sui rapporti tra mafia ed economia sono stati individuati i principali problemi emersi, ed in particolare la circostanza per cui i finanziamenti statali nel mezzogiorno hanno finito per far espandere la criminalità organizzata più di quanto non abbiano contribuito a far attecchire una imprenditorialità in grado di reggersi autonomamente sulle proprie gambe. Questo rappresenta un problema tuttora aperto, anche in una situazione in cui il flusso dei finanziamenti statali si è decisamente ridotto, e su tale questione sarà necessario che la Commissione concentri la propria attenzione.

Le conclusioni contengono invece, a differenza delle altre parti, note personali, partendo comunque dalla necessità di non fare della lotta alla criminalità una bandiera politica, in grado di esacerbare conflitti già tesi per molte altre ragioni. Sottolinea che il superamento del sistema proporzionale - sistema che nella storia italiana aveva avuto non pochi meriti ma che poi era andato via via trasformandosi in uno strumento di corruzione - ad opera del sistema maggioritario ha rappresentato un elemento che ha finito col favorire pericolose radicalizzazioni, sfociate in vere e proprie demonizzazioni dell'avversario, qualcosa che ha a che fare con categorie prepolitiche più che con la dimensione politica vera e propria. È quindi improprio e forzato parlare di un

«commissariamento dello Stato», ma non sembra improprio parlare di un «commissariamento» o di una «blindatura» della democrazia: il nostro paese presenta ancora caratteristiche molto diverse da quelle proprie dei paesi che hanno alle spalle decenni e decenni di sistema maggioritario, e che sono quindi abituati ad una normale alternanza al governo delle diverse forze politiche. Il sistema maggioritario introduce forti responsabilità, e in un sistema ben ordinato devono essere i vincitori delle elezioni a confrontarsi con i problemi del paese e a cercare di risolverli; qualunque sistema diverso introdurrebbe elementi oligarchici difficilmente compatibili con una democrazia moderna.

Sulla magistratura, ribadisce che compito essenziale di questa è occuparsi degli aspetti patologici del sistema, e non della sua fisiologia. Qualora ci si avviasse invece verso un altro ordinamento, la stessa magistratura finirebbe con l'essere travolta da pesi troppo onerosi per la sua struttura. Ritiene quindi che l'esigenza di controlli adeguati e seri a tutti i livelli, e non solo a quello della magistratura ordinaria, sia questione fondamentale che deve essere affrontata e risolta per le stesse sorti della democrazia nel nostro paese.

Desidera infine sottolineare un elemento personale, e che cioè non ritiene che la Commissione sia un luogo deputato ad esprimere censure nei confronti delle dichiarazioni rese da altri parlamentari; compito proprio della Commissione è quello di esprimere valutazioni politiche, ma non quello di sostituirsi ad altri organi, anche parlamentari, deputati alla valutazione dei diversi profili di responsabilità. Ha improntato la propria azione, anche negli ultimi giorni, a questo rigoroso principio, ritenendo di doversi esprimere pubblicamente solo laddove la Commissione è stata impropriamente coinvolta in dichiarazioni rese al suo esterno.

Augurandosi che il prosieguo della discussione possa essere improntato ad uno spirito sereno e costruttivo, ricorda che il termine per la presentazione degli emendamenti è stato fissato a martedì 24 ottobre, alle ore 20.

**Seguito della discussione della relazione sul caso Mandalari**  
(A010 000, B53, 0001)

Il relatore Giuseppe AYALA (gruppo i democratici) ricorda che la discussione sull'argomento all'ordine del giorno, dopo l'acquisizione di una congrua quantità di documenti e lo svolgimento di alcune audizioni, era iniziata nella seduta del 2 maggio. Essendosi palesata in tale seduta l'opportunità di alcuni approfondimenti, si sono tenute in seguito alcune audizioni.

A seguito degli ulteriori elementi emersi, ha quindi ritenuto di predisporre sul caso Mandalari una nuova bozza di relazione, pubblicata in allegato.

Passa quindi all'illustrazione di tale documento, che dà conto con completezza degli elementi acquisiti a seguito della documentazione ricevuta dalla Commissione e delle audizioni svoltesi nei mesi scorsi.

Dopo avere illustrato il contenuto dei nove paragrafi nei quali si articola la relazione, fa presente di avere assunto ulteriori impegni per l'espletamento della sua funzione di parlamentare alle ore 16,30

presso la Commissione affari costituzionali e che sarà quindi costretto ad allontanarsi.

Il Presidente Tiziana PARENTI rinvia quindi, dati gli impegni del relatore, il seguito della discussione alla seduta di domani, 18 ottobre 1995, alle ore 14.

**Discussione della relazione sulla situazione della criminalità organizzata in Puglia**

(A010 000, B53, 0001)

Il deputato Alberto SIMEONE (gruppo alleanza nazionale) fa presente che sono state diffuse sugli organi di stampa ampie anticipazioni della relazione. Ritiene che ciò abbia messo in grave disagio e difficoltà i commissari e che pertanto il comportamento di chi abbia contribuito a tale diffusione debba essere stigmatizzato, come peraltro accaduto in occasioni analoghe.

Il senatore Francesco CASILLO (gruppo alleanza nazionale) si associa a quanto dichiarato dal deputato Simeone e ritiene che in occasione di conferenze stampa tenute nel corso di missioni e delegazioni della Commissioni dovrebbero assumere atteggiamenti più idonei a fornire un'immagine unitaria della Commissione stessa.

Il relatore Nicola VENDOLA (gruppo rifondazione comunista-progressisti) osserva che l'episodio appena denunciato trae fonte da un equivoco nel quale è incorso, e che è consistito nella confusione tra l'illustrazione della relazione alla Commissione e il suo deposito presso gli uffici. Non c'era in tutto ciò alcun atteggiamento malizioso, e di questo tiene a rassicurare tutta la Commissione, rammaricandosi per le possibili conseguenze che ne sono derivate.

Passa poi all'illustrazione della proposta di relazione, sottolineando che a partire dal lavoro svolto dalla Commissione Antimafia nella scorsa legislatura tutto il quadro della situazione della criminalità in Puglia ha subito una profonda trasformazione. Mentre fino a pochi anni fa imperavano descrizioni tranquillizzanti, nell'ultimo periodo sono improvvisamente emersi elementi di acuta gravità, che hanno condotto a scoprire un autentico tessuto di tipo mafioso, una circostanza poi pienamente confermata dall'attività dell'autorità giudiziaria.

Pone in rilievo come la relazione contribuisca alla caduta di alcuni diffusi ma vieti stereotipi, anzitutto la convinzione secondo cui la criminalità in Puglia avrebbe limitato la sua azione esclusivamente ad alcune zone. Occorre invece avere piena coscienza del fatto che la criminalità organizzata opera oggi sull'intero territorio pugliese.

In secondo luogo è apparsa decisamente superata la visione che inquadra la mafia come un sottoprodotto del sottosviluppo; in Puglia la mafia ha invece tratto linfa ed alimento dallo sviluppo economico, configurandosi in alcune realtà come un paradossale e distorto veicolo di modernizzazione.

In terzo luogo le situazioni di disagio minorile non sono più un fatto interno alla crisi delle metropoli e al degrado che queste attraversano; assistiamo invece ad un pieno coinvolgimento delle fasce minorili



più abbandonate nelle organizzazioni criminali, sicchè il problema assume una consistenza e una organicità totalmente sconosciuta fino a pochi anni fa.

Infine il contrabbando dei tabacchi non rappresenta più un'attività extra-legale che surroga la necessità di trovare un lavoro regolarmente retribuito; esso è oggi piuttosto una sorta di apripista rispetto ad attività ben più pericolose, quali il contrabbando di armi e il traffico di droga.

Rileva poi che l'attività di contrasto non sembra omogenea su tutto il territorio pugliese, pur essendosi riscontrati nell'ultimo periodo sforzi meritori da parte di diversi organi, in primo luogo quelli dell'ordine giudiziario. Per contrastare organizzazioni che divengono di giorno in giorno più agguerrite e che hanno superato ormai da tempo un assestamento per così dire artigianale, occorre tuttavia un impegno ancora più incisivo. Tenendo presente la posizione geograficamente strategica della Puglia, sottopone infine alla Commissione due questioni che in futuro potrebbero rilevarsi decisive: la prima relativa al grado di interesse delle altre organizzazioni criminali nei confronti della Puglia, la seconda riguardante la possibilità che si crei nei prossimi mesi una sorta di cupola regionale delle diverse organizzazioni malavitose fin qui separate. Su queste domande, come sul resto della relazione, auspica che la Commissione possa svolgere un lavoro quanto mai utile e fruttuoso.

Il Presidente rinvia quindi il seguito della discussione della relazione sulla situazione della criminalità organizzata in Puglia a domani, mercoledì 18 ottobre, alle ore 14.

*La seduta termina alle ore 17,20.*

## ALLEGATI

1) Con nota del 19 luglio 1994, il Servizio Centrale operativo della Polizia di Stato riferiva, alla Direzione Distrettuale Antimafia presso la Procura della Repubblica di Palermo, l'esito dei servizi di intercettazione telefonica ed ambientale, nonché dei connessi accertamenti investigativi, effettuati nei confronti di Mandalari Giuseppe.

Le predette intercettazioni erano state attivate in esecuzione di decreti autorizzativi emessi dalle Procure della Repubblica di Caltanissetta e Palermo, in data 11/3/94 ed avevano avuto termine in data 5/5/94.

Altre intercettazioni, e precisamente quelle telefoniche sull'utenza 091/305855 ed ambientali all'interno dello studio di ragioneria del Mandalari, erano state attivate, in esecuzione di un decreto autorizzativo della Procura di Palermo, in data 20/4/94 ed avevano avuto termine in data 19/6/94.

Il contenuto delle intercettazioni in argomento pone in evidenza, per la parte che interessa questa Commissione, un consistente impegno profuso dal noto commercialista palermitano Giuseppe Mandalari in favore di alcuni candidati di Forza Italia nonché di Alleanza Nazionale in occasione delle varie consultazioni elettorali del 1994 e, in particolare, di quelle politiche del 27 e 28 marzo 1994.

Le conversazioni intercettate riguardano:

- il sen. Michele Fierotti, eletto quale esponente di Forza Italia;
- il sen. Filiberto Scalone, eletto nelle liste di Alleanza Nazionale;
- il sen. Enrico La Loggia, capogruppo di Forza Italia al Senato.

Non mancano, in seno alle intercettazioni in questione, riferimenti ad altri candidati del Polo della Libertà, quali l'on. Giacomo Baiamonte, l'on. Enzo Fragalà, il «Silvio» che pare verosimilmente identificarsi nell'on. Silvio Liotta, il sen. Salvatore Porcari, l'on. Alberto Alessi e l'on. Stefano De Luca, con riferimento alle elezioni europee del Giugno '94.

Il Mandalari, inoltre, con alcuni dei suoi interlocutori tenta di accreditare, ma senza successo, le candidature di Francesco Tusa, per le elezioni comunali di Monreale e di Silvio Tripi, per quelle provinciali di Palermo.

Emerge, infine, l'appoggio fornito in favore dell'avv. Salvino Caputo, esponente di AN, poi eletto sindaco di Monreale.

Il Mandalari medesimo, infine, nel corso di una telefonata, conversando con tale Giovarmi Ferlito, esprime il suo compiacimento per la nomina del Prof. Antonio La Pergola a garante per la questione del cosiddetto *Blind Trust* da parte del Presidente Berlusconi. In tale occasione il Mandalari fornisce al Ferlito il numero dell'utenza telefonica n° 06/69940782 che risulta intestata proprio a La Pergola Antonio, Via del Tritone n. 61 - Roma.

Va, innanzitutto, posto in evidenza che il contenuto delle richiamate conversazioni, sia telefoniche che ambientali, non presenta alcun conte-

nuto di intrinseca illiceità. Tale aspetto, in ogni caso, non compete alle valutazioni di questa Commissione, ma bensì a quella dell'Autorità Giudizitaria, che, in atto, procede nei confronti del Mandalari medesimo, in ordine al delitto di cui agli articoli 110 e 416-bis del codice penale. In proposito il GIP di Palermo ha emesso, in data 12 dicembre 1994, provvedimento di custodia cautelare in carcere.

Tutto ciò premesso, appare opportuno richiamare il contenuto di alcune delle conversazioni intercettate.

2) *Intercettazioni riguardanti il sen. Michele Fierotti.*

Alle ore 20,45 dell'11/3/94 veniva intercettata una conversazione in arrivo da parte della sig.ra Dragotta Teresa (moglie del Fierotti), la quale, conversando con «Pino» (Giuseppe Mandalari), riferiva che «Michele» si sarebbe presentato nelle liste di Forza Italia. «Pino» riferiva alla donna che molti dei suoi amici erano disponibili a dare il proprio voto.

Alle ore 9,22 del giorno 12/3/94 veniva intercettata altra telefonata in arrivo da parte della Signora Dragotta che, parlando con Antonio, confermava che il marito (Michele) si era candidato nelle liste di Forza Italia.

In data 17/3/94, alle ore 23,16 veniva intercettata una ulteriore telefonata in arrivo da parte della sig.ra Dragotta Teresa della quale appare opportuno riportare il testo integrale.

(G.= Giuseppe Mandalari; T.= Teresa Dragotta)

G: Sì?  
 T: Teresa!  
 G: ciao Teresa, dove siete andati a finire?  
 T: io a destra e Michele a Nord  
 G: eh ma è tutto il pomeriggio che chiamo  
 T: tu non li hai tutti i numeri dei comitati?  
 G: non ce li ho. Ho dovuto chiamare tuo padre per avere il numero tuo, giusto per sapere se il telefonino di Michele .... e non ce l'ho!  
 T: ma io tutto ti ho lasciato!  
 G: no gioia mia, .... ma io sono a casa ... qui. Qual è il telefonino?  
 T: 0336/898180 ma è chiuso, .....sono per il ritorno perchè prendevano una pizza.  
 G: no, senti ti dico subito di che si tratta.  
 T: sì  
 G: intanto io ho i saluti per Michele ....da parte del dottore VENUTI di Cinisi  
 T: sì  
 G: va bene, .....a lui farà piacere  
 T: il farmacista?  
 G: sì, sì, ... senti una cosa ora e .....mi chiamavano oggi pomeriggio perchè mi sto interessando per Misilmeri. Ora. Per sabato vogliono organizzare una intervista alla televisione locale  
 T: hanno mandato un fax

G: probabilmente  
T: per giorno 22, ..... ma Michele è impegnato!  
G: non no, sabato ora  
T: ah, ..... l'hanno spostata?  
G: lo vogliamo fare sabato sera  
T: ah, ..... allora  
G: di pomeriggio, di pomeriggio .... perchè poi successivamente facciamo un incontro con molti amici di .... Misilmeri  
T: aspetta, aspetta .... appena viene Michele .... a momenti ti faccio chiamare perchè l'agenda ce l'ha lui. Io non so darti una risposta  
G: ho capito! Va bene  
T: a che ora vai a letto?  
G: non ti preoccupare .... guarda eventualmente alla secondo-terza chiamata io non rispondo  
T: sì  
G: chiamate dopo un quarto d'ora perchè vuol dire che sono con il cane giù  
T: va bene. (seguono saluti)

Il giorno 18/3/1994 alle ore 7,48 veniva registrata la seguente conversazione telefonica in arrivo sull'utenza in uso a Giuseppe Mandalari da parte del sen. Fierotti.

(M. Michele Fierotti; G. Giuseppe Mandalari)

M: pronto  
G: Michele  
M: come va?  
G: ciao, bene e tu?  
M: mah ..... insomma lavoriamo  
G: si lavora. Certo  
M: dimmi  
G: senti .... Io ieri ho pregato gli amici di Misilmeri .... allora c'è l'ing. Edoardo Romano  
M: sì  
G: che si è subito attivato .... è andato là e mi ha telefonato e voleva la risposta entro ieri sera ..... stamattina .... perchè domani pomeriggio .... organizzato un incontro in televisione locale subito dopo fare una riunione con gli amici, .... graziosissimi di Misilmeri  
M: eh, ....domani è sabato, no?  
G: sì, sì  
M: aspetta io credo che sono, già quindi o domani ....ce l'ho piena, piena la giornata, perchè domani ho il comizio a San Cipirello, poi una riunione alle 20, a Corleone, poi devo andare a Lercara Friddi  
G : ho capito  
M: sono 18, San Giuseppe Jato, 17, San Cipirello, 20, Corleone, 21, Lercara Friddi  
G : ho capito  
M: quindi è difficilissimo che io possa essere lì  
G: mah .... oggi mi faccio dire se è possibile qualche altro giorno nella settimana prossima magari ....

M: se è verso la settimana prossima .... possibilmente .... che so il 23 che siamo già verso la fine della .... campagna elettorale

G: sì, sì!

M: poi per noi altri è molto più efficace

G: appunto siccome tu mi parlavi di Misilmeri, ... cioè io a Romano, che è un ragazzo molto, .... ma molto grazioso

M: io comunque stasera sarò a Misilmeri nel Club di Forza Italia alle 21,

G : ho capito

M: quindi eventualmente .... io non lo so

G: no, no

M: lui come è combinato .... se può anche avvicinarsi la per vedere, va bene?

G: comunque, io questo glielo dico senz'altro, eventualmente vi incontrate lo stesso, è l'ingegnere Romano

M: ingegnere Romano, eventualmente gli dice che io alle ore 21, sono al Club di Forza Italia, quello di Via Archimede, perchè ce ne sono due lì

G: senti, ..... ti do il numero di Edoardo e lo puoi chiamare, anche ora, e ti metti d'accordo con lui stesso

M: Edoardo .... questo Romano

G: sì, sì

M: e dammelo

G: sì, Edoardo 520493

M: va bene

G: va bene

M: va bene, .... allora lo chiamo io

G: sì ... e lo preghi, appena finisce di parlare con te, .... se lui mi chiama

M: va bene .... lo posso chiamare anche a questa ora?

G: sì certo 520493

M: va bene

G: ciao, ciao

M: arrivederci.

Alle ore 8,57 del giorno 24/3/94 veniva intercettata una telefonata in partenza fatta dal Mandalari nel corso della quale costui riferiva personalmente in merito a due comizi da tenersi a Cinisi e Monreale.

Il Fierotti rispondeva di essere impossibilitato a parteciparvi per altri impegni.

Non può non essere posto in evidenza il tono estremamente confidenziale delle richiamate conversazioni intercorse tra il Mandalari ed il sen. Fierotti, «pronto, Michele, come va? Ciao, bene tu?»), nonchè tra il Mandalari e la moglie di costui («Ciao Teresa, dove siete andati a finire?»), ed ancora, sempre rivolto a quest'ultima: («no, gioia mia...»).

Ciò malgrado il Sen. Fierotti, nel corso della sua audizione innanzi questa Commissione, dichiarava, tra l'altro, testualmente: «Come ho conosciuto Mandalari? L'ho conosciuto agli inizi degli anni 70. (Omissis).

In uno di questi incontri vi era Mandalari, candidato alle elezioni. L'ho conosciuto e ci siamo incontrati successivamente un paio di volte. (Omissis). Sul finire del febbraio 1994, ero candidato come liberale in Forza Italia e in uno dei miei primi appuntamenti elettorali mi sono re-

cato a Monreale, invitato dal locale Club. (*Omissis*). Il Mandalari (n.d.e.) l'ho incontrato sul finire del Febbraio a Monreale, in piazza presenti alcune decine di persone, tra le quali vi era la forza pubblica, le autorità civili, (ecc.). Ho visto avvicinarsi un uomo barbuto e lì non l'ho riconosciuto; si è presentato: sono Pino Mandalari. Immediatamente mi sono ricordato di lui e ho visto in lui l'uomo ed il monarchico di allora (che tra l'altro aveva ottenuto in quelle elezioni qualche migliaio di voti)».

A specifica domanda del Presidente: «Non era a conoscenza che aveva avuto misure di prevenzione, un processo ed una condanna?» Il Fierotti risponde seccamente «No».

Ed ancora: «Nessuno mi ha messo in guardia, altrimenti credo avrei agito in maniera diversa».

Non pare, infine, superfluo ricordare che, in esito ad una perquisizione disposta in locali di pertinenza del Mandalari, è stato rinvenuto una specie di «*curriculum*» riguardante il figlio del Sen. Fierotti.

Il dato oggettivo che emerge è senza dubbio costituito dal fatto che il sen. Fierotti ha con piena consapevolezza accettato l'impegno asseritamente profuso dal Mandalari per agevolare la sua elezione. Non può, però, in alcun modo essere sottaciuta l'oggettiva, grave discordanza rinvenibile tra il tono delle conversazioni telefoniche richiamate e la distaccata ricostruzione dei suoi rapporti con il Mandalari fornita dal Sen. Fierotti alla Commissione.

### 3) Intercettazioni riguardanti il sen. Filiberto Scalone.

Alle ore 8,09 del 24/3/94 veniva intercettata una telefonata in arrivo da parte del Sen. Scalone, il quale riferiva al Mandalari che la «battaglia infuriava e che erano rimaste solo 48 ore di tempo». Il Mandalari comunicava che l'indomani sera avrebbe avuto un appuntamento importante nel collegio elettorale dello Scalone. Quest'ultimo chiedeva in quale luogo e l'interlocutore rispondeva che il posto si trovava vicino a quello dove erano stati l'altro giorno. Lo Scalone faceva presente che non gli sarebbe stato possibile recarsi costì, al che il Mandalari testualmente rispondeva: «e a che servono gli amici?».

Alle ore 20,10 del giorno 30/3/94 veniva intercettata una telefonata in arrivo da parte della figlia dell'avv. Scalone, la quale riferiva all'interlocutrice (Mary) che la «bicchierata» organizzata da Giuseppe Mandalari, per le ore 18, di Venerdì nei locali del Club di Forza Italia sito in Via Roccella, doveva essere posticipata alle ore 20, dello stesso giorno a causa di altri impegni del proprio padre.

Alle ore 20,56 del medesimo giorno (30/3/94) il Mandalari chiamava il sen. Scalone.

Il colloquio si svolgeva nel seguente modo:

(P.=Giuseppe Mandalari; S.=Scalone)

D: pronto?

P: chi parla?

D: sono io

P: eh, ma eh ....  
D: chi è .... con chi vuole parlare ?  
P: con il sen. Scalone  
D: ma chi lo cerca?  
P: Pino Mandalari  
D: ah .... un attimo dottore .... un attimo  
P: grazie  
D: prego .... (gli passa Scalone)  
S: Pippo  
P : ehi Senatore  
S : salve .... salve  
P: dice una frase in latino  
S: grazie .... grazie .... grazie  
P: bella affermazione eh .... bella  
S: affermazione di noi tutti e degli amici che avete collaborato  
P: no! No!  
S: e tutti assieme abbiamo vinto  
P: tutto merito tuo .... senti i ragazzi là stanno preparando un brindisi per dopodomani sera .... io ....  
S: si può ribaltare di due ore?  
P: sì! Senz'altro. Io metto lo champagne  
S: sì  
P: perchè è offerto da me e quindi festeggiamo tutti  
S: alle 20,. Facciamo alle 20,  
P: va bene ! Avverto Sivio che è alle 20, .... va bene  
S: io alle 18, ho l'altra cosa .... in modo alle 20, io sarò puntualissimo  
P: d'accordo  
S: non ho parole per ringraziarti  
P: grazie .... per carità .... niente ....il mio dovere l'ho fatto  
S: grazie  
P: ciao. Ciao, ciao.

Del tenore delle riportate intercettazione appare di tutta evidenza l'asserito impegno elettorale del Mandalari in favore del Sen. Scalone il quale, almeno a parole, ne mostra piena consapevolezza.

Il sen. Scalone, in occasione della sua audizione innanzi la Commissione in data 2/2/1995 ha, tra l'altro, dichiarato a proposito del Mandalari: «Non lo conoscevo! Non avevo mai avuto rapporti di sorta con lui, perchè Mandalari era una persona assolutamente - direi - sbiadita!».

A specifica domanda del Presidente, circa la conversazione telefonica del 30/3/94 il cui tenore evidenzia quanto meno un minimo di familiarità, il Sen. Scalone ha dichiarato: «Ho chiarito che non c'è familiarità, che non c'eravamo visti i giorni precedenti, che non ci sono state frequentazioni. E quella telefonata, lo ribadisco, può essere una delle tante decine che ho fatto, collettivamente ed impersonalmente, fino alla chiusura della campagna elettorale a destra e a manca». Sul punto ci si limita ad osservare che la telefonata in questione è successiva non solo alla chiusura della campagna elettorale, ma addirittura al voto. La stessa infatti si colloca temporalmente alle ore 20,56 del 30/3/94.

Il sen. Scalone ha, poi, posto in evidenza un dato che emerge obiettivamente dal contesto delle intercettazioni e cioè che: «fino a due

giorni dopo le elezioni Mandalari non conosceva il numero del mio cellulare. Guarda quanta familiarità correva tra il sottoscritto ed il Mandalari!».

Senonchè poco dopo, a specifica domanda del Sen. Meduri, risponde: «durante il periodo elettorale non ho dato a nessuno il numero del mio telefonino: l'ho fatto dopo la mia elezione per motivi ovvii».

Non può, comunque, la Commissione non rilevare come, anche con riferimento al Sen. Scalone, emerga la medesima, grave discordanza già riscontrata a proposito del Sen. Fierotti tra il tono delle conversazioni registrate e la ricostruzione dei rapporti con il Mandalari fornita alla Commissione medesima.

È appena il caso, tuttavia, di porre in proposito in evidenza che il compito della Commissione non è di certo limitato all'accertamento delle gravi «discordanze» in argomento, ma deve, invece, tendere alla ricostruzione complessiva del contesto politico ed elettorale nel cui ambito si inserisce la presente vicenda.

#### 4) Intercettazioni riguardanti il Sen. La Loggia.

Giuseppe Mandalari alle ore 17,01 del giorno 17/3/94 chiama l'utenza telefonica dell'abitazione del sen. La Loggia. La voce femminile (quella della figlia) che rispondeva lo informava che il padre era reperibile al numero 347115 relativo allo studio professionale di costui.

Alle ore 17,02 della medesima giornata il Mandalari chiama il 347115 e chiede di «Enrico». Vista la sua assenza, lasciava un messaggio alla segretaria con il quale chiedeva di essere richiamato per chiarire la questione relativa alle accuse formulate in una intervista rilasciata dal sindaco di Paleremo Leoluca Orlando.

Alle ore 18,49, sempre del 17/3/94, veniva intercettata una telefonata in arrivo da parte di Salvo Glorioso dello studio legale La Loggia che parlava con il Mandalari. Questi rappresentava al Glorioso gli attacchi a Forza Italia scagliati da Orlando in una intervista trasmessa da Rai due. Riferiva, in particolare, che Orlando aveva fatto anche i nomi di tale Ferrara di Agrigento e di tale Purpura, asseritamente ex autista di Salvo Lima, attualmente impegnato nella campagna elettorale di La Loggia e di Alberto Alessi. Nell'intervista, infine, si sosteneva che questi personaggi non avevano rotto con il passato.

Il Glorioso e il Mandalari si accordavano, quindi, in merito alla duplicazione della cassetta relativa alla registrazione televisiva in questione.

Anche il Sen. La Loggia, nel corso della sua audizione avanti la Commissione, ha testualmente precisato di non ricordare: «nella maniera più assoluta di avere mai conosciuto, incontrato, nè tanto meno sentito per telefono il signor Mandalari».

Ed ancora: «nella mia memoria il suo era un cognome come tanti altri e niente mi poteva fare immaginare, neanche lontanamente, il personaggio che poi si è evidenziato a seguito della pubblicazione delle intercettazioni telefoniche e di documentazioni varie».

A proposito della sua carriera politica, il Senatore La Loggia ha riferito di non essere riuscito, come invece desiderava, a candidarsi per la D.C. nelle elezioni amministrative palermitane del 1980, in quanto ciò sarebbe stato impossibile, come appreso direttamente dall'On. Seba-



stiano Purpura, militante nella corrente andreottiana, se non ci fosse stato il benessere degli Onn. Lima e Gioia: che, evidentemente, in quella occasione non fu concesso. Il veto cadde successivamente, nel 1985, per le seguenti ragioni testualmente ricordate dal Sen. La Loggia: «Lima mi rispose: Lei ha perfettamente ragione, professore. Nel 1980 io ho impedito che lei diventasse candidato al Consiglio Comunale di Palermo perchè l'influenza che in quel momento si sarebbe sommata tra suo padre (deputato democristiano non rieletto nel 1983 n.d.e.) e lei avrebbe certamente intralciato i miei piani. Adesso che suo padre non è stato rieletto, non ho più niente in contrario che lei faccia politica a Palermo».

Senza il preventivo assenso dell'On. Lima, non era, quindi, possibile neanche candidarsi nella D.C., quantomeno nel corso degli anni ottanta!

L'avvertimento di Sebastiano Purpura rispondeva proprio al vero!

A proposito di quest'ultimo, il Sen. La Loggia, ha riferito che «è un deputato regionale» che «faceva parte della corrente di Lima» e che è sicuro che nelle elezioni politiche del 1994 «sostenesse lo schieramento del Polo delle libertà».

In merito alla c.d. corrente andreottiana ha, poi, soggiunto: «la presunta criminalizzazione globale e pregiudiziale nei confronti di tutta la corrente andreottiana è qualcosa che non mi sento assolutamente di condividere. Ci sono persone con le quali mi sentirei di andare a cena ed altre con le quali non vorrei farmi vedere in pubblico: lo dico per chiarezza e verità. Queste persone sono confluite in parte nel partito popolare ed in parte nel CCD».

Sul più generale piano dei rapporti, specie elettorali, tra mafia e politica, è interessante, poi, riportare la seguente, argomentata domanda rivolta al Sen. La Loggia dal Sen. Di Bella e la successiva risposta.

*Di Bella:* «Qui emerge che Mandalari, al di là del fatto che lei lo conosca o lo abbia incontrato, si presenta costantemente come un referente per Forza Italia. Lei è il capogruppo di Forza Italia al Senato e non vi è dubbio che nel momento in cui si fa una campagna elettorale per una forza che sta nascendo, un personaggio come Mandalari non può sfuggire all'attenzione, perchè - sempre facendo riferimento alle telefonate - costui sembrerebbe essere uno dei protagonisti del consenso da coagulare intorno a Forza Italia. Che poi su questo tema egli faccia anche, in parte, millantato credito, e non secondario ma comunque irrilevante ai fini della comprensione del contesto all'interno del quale si muove. Sicuramente egli è accreditato, perchè nessuno degli interlocutori sembra mettere in discussione la sua capacità di essere in contatto con gli allora candidati La Loggia, Fierotti, eccetera. È possibile che tutti gli interlocutori «bevessero» la favola per cui Mandalari non aveva contatti con alcuno, ma raccoglieva consensi per Forza Italia? Oppure, al di là della conoscenza personale, è possibile ipotizzare che comunque egli fosse uno dei protagonisti della raccolta del consenso e magari che lo facesse come investimento, cioè sperando che Forza Italia, compagine nuova sulla scena politica, fosse più attenta ai bisogni di una società come quella siciliana, nella quale vi sono cose ottime e cose negative? Il fatto stesso di essere una forza nuova poteva far sperare che sarebbe stata più condizionabile rispetto ad altre forze dichiaratamente e stori-

camente antimafiose, incluso (se vogliamo fare un discorso a tutto campo) lo stesso movimento sociale - o almeno molti dei suoi esponenti - che sul tema della mafia ha sempre dimostrato una certa durezza. Allora, a sinistra non si poteva andare perchè il PCI e il PDS suo erede, almeno su questo terreno, hanno una tradizione antimafia; il movimento sociale era guardato con sospetto per gli stessi motivi; tra le forze nuove vi erano CCD e Forza Italia, quindi, per disperazione o per scelta politica oculata, questa si presentava come un'ipotesi di lavoro sulla quale personaggi come Mandalari ritenevano di potersi impegnare.

Mi interesserebbe capire se possiamo riportare tutto al millantato credito; francamente mi sembra di no. Vorrei che riuscissimo a distinguere tra la parte del millantato credito - che sicuramente esiste - e quella della credibilità reale che portava Mandalari ad essere creduto dai cittadini ai quali si rivolgeva chiedendo il voto per la nuova formazione politica».

*La Loggia:* «A proposito delle speranze e dello schieramento per esclusione è difficile dare una risposta. Che alcuni di questi signori possano aver immaginato di costruirsi una «sponda», che però certamente non avevano né prima né durante le elezioni, e di fare un investimento per il futuro, non posso escluderlo, perchè non riesco ad immaginare sulla base di quale ragionamento eventualmente essi possano essersi orientati. È vero che vi sono posizioni contro la mafia storicamente consolidate nei movimenti e partiti politici, ed è anche vero che Forza Italia era un movimento appena nato, per cui ritengo che nessuno, in corso di campagna elettorale, potesse immaginare quale successo e quale messe di consensi avrebbe raccolto e quindi quanto avrebbe contato nel nuovo Parlamento e col nuovo Governo.

Se è vero che la mafia si schiera con chi può poi ricambiare il favore e l'appoggio elettorale da essa eventualmente dato, chi avesse eventualmente coltivato questa speranza nei confronti di Forza Italia ha fatto sicuramente un azzardo in due direzioni: in primo luogo, perchè non sapeva quale sarebbe stato il risultato ed, in secondo luogo, perchè non sapeva quale sarebbe stato il risultato ed, in secondo luogo, perchè l'orientamento di Forza Italia in proposito era stato esplicitato chiaramente prima, durante e dopo la campagna elettorale e nell'attività parlamentare e di governo. Desidero ricordare - per quanto può servire - che personalmente sono tra i firmatari della proposta di legge istitutiva della Commissione antimafia in questa legislatura e che gli atti della I Commissione affari costituzionali riportano i miei interventi sull'argomento, precisi e documentati con grande orza e resi a nome non soltanto mio ma di tutto il gruppo senatoriale di Forza Italia.

AmMESSO che qualcuno abbia potuto anche lontanamente immaginare di fare un doppio azzardo, sia per quello che avrebbe potuto contare Forza Italia dopo le elezioni, sia nell'ipotizzare anche lontanamente che qualcuno di Forza Italia avrebbe potuto avere un atteggiamento men che rigoroso nei confronti di fenomeni di criminalità organizzata, sicuramente ha fatto dei conti sbagliati e, ammesso che sia accaduto, si sarà pentito amaramente di aver puntato su un partito, un movimento che si è schierato in modo chiaro. Ricordo una frase del Presidente Berlusconi pronunciata pubblicamente, poi ripetuta in diverse trasmissioni anche televisive e fatta propria in Sicilia da tutti i candidati di Forza

Italia: 'Ogni voto che prenderà Forza Italia in Sicilia è un voto schierato contro la mafia. Ciò è stato detto pubblicamente e - voi lo sapete meglio di me - quando si prendono posizioni di questo genere in Sicilia si può anche correre qualche rischio. Non in un salotto privato, non tra amici, non prendendo il caffè al bar, ma assumendo posizioni forti, chiare, inequivocche su questo fenomeno, Forza Italia credo si sia accreditata nei confronti non soltanto dei siciliani ma - come risulta - di tutto il paese, anche per quello che riguarda la Sicilia, soprattutto per la sua posizione chiara contro la mafia.»

Le asserzioni sopra riportate hanno suscitato forti perplessità in più di un componente della Commissione. Sarà, pertanto, opportuno ritornare, sia pur brevemente, sulle stesse nella parte conclusiva della presente relazione.

*5) Nella seduta dell'11 luglio 1995, la Commissione ha proceduto all'audizione dell'on. Silvio Liotta, chiamato in causa dai Mandalari in alcune intercettazioni telefoniche.*

In merito ai suoi eventuali rapporti con quest'ultimo, l'on. Liotta ha affermato: «Nella mia vita non ho mai avuto alcun rapporto con il signor Mandalari. L'ho incontrato tre volte: trent'anni fa l'ho visto, l'ho incontrato; una volta l'ho visto ad una manifestazione pubblica a Monreale durante la campagna per le elezioni politiche; l'ho rivisto poi in occasione della campagna elettorale a Monreale, sempre nel corso di una manifestazione pubblica in piazza. Non ho mai avuto alcun rapporto con lui, non gli ho sollecitato mai nulla, anche perchè tutta la mia vita personale è stata sempre di segno opposto a quello di Mandalari».

Ed ha soggiunto: «L'ultima volta lui mi ha salutato nel modo massonico, tanto che ho pensato che mi avesse scambiato per qualche associato».

Per quanto riguarda il suo ingresso in politica, l'on. Liotta ha precisato: «Io non dovevo essere candidato alle ultime elezioni politiche; sono un candidato per caso. Il collegio n. 8 di Sicilia I (Partinico-Monreale) era stato assegnato, in base agli accordi intercorsi nel polo del buon governo, al centro cristiano democratico. (omissis).

Il candidato designato dal C.C.D., la professoressa Lia Giangrande di Monreale ha ritenuto di non accettare più la candidatura». Dopo aver ricordato di essere stato sollecitato a candidarsi dall'on. Gianfranco Miccichè, ha soggiunto: «parlai con il dottor Miccichè e gli feci presente che non potevo candidarmi in un collegio del centro cristiano democratico perchè avevo sempre collaborato da tecnico con i Presidenti della Regione dell'epoca e con quelli dell'Assemblea (omissis) e quindi posi come condizione, non avendo mai voluto avere rapporti politici con la D.C., di non averne neanche in quell'occasione, tanto più che il partito si era diviso in due gruppi. Dissi che per poter valutare la candidatura la condizione era che Forza Italia si facesse cedere il collegio del C.C.D. Tale condizione si è verificata, come mi venne comunicato, nel corso di una riunione tenutasi il giorno successivo in un teatro di Roma».

Sul punto non ci si può esimere dal porre in rilievo la oggettiva difficoltà di comprendere per quale ragione il C.C.D. abbia rinunciato, in favore di Forza Italia, ad un collegio che, visto il risultato, non doveva

di certo apparire tra i più difficili. Ed il tutto, per di più, senza che risulti alcuna contropartita.

Richiesto di precisare i rapporti intrattenuti con alcuni esponenti politici della D.C., l'on. Liotta ha riferito: «Ho incontrato due sole volte nella mia vita l'on. Andreotti in manifestazioni pubbliche». «Ciancimino l'ho incontrato quando non era più nessuno; l'ho incontrato in un club estivo di Mondello dove lui andava a giocare a ramino; l'ho visto due o tre volte, io non gioco alle carte».

«Nel 1981 ho conosciuto Lima nell'ufficio del presidente D'Acquisto. Alcune volte, in occasione dell'esame di problemi relativi ad impugnative di norme della legge regionale siciliana, ho avuto incontri con l'on. Lima».

«Quanto alla mia straordinaria amicizia, come l'ha chiamata lei on. Scozzari, con l'on. D'Acquisto, debbo dire onestamente che non era straordinaria, anche perchè dal momento che l'on. D'Acquisto è stato eletto deputato nazionale nel 1983, l'avrò visto complessivamente, nell'arco di dieci anni, non credo più di dieci-dodici volte, perchè non avevamo rapporti».

Dopo aver, poi, ribadito di non avere mai aderito alla D.C., l'on. Liotta ha, però, precisato, come sarebbe stato anche accertato dalla Procura di Palermo, di avere presentato domanda di iscrizione a quel partito quando ne era commissario l'on. Mattarella, ma che «la stessa non fu accolta perchè le iscrizioni erano oramai chiuse».

In proposito, appare appena il caso di rilevare come tale ultima circostanza non consente di recepire, «de plano», l'affermazione secondo la quale l'on. Liotta non avrebbe «mai voluto intrattenere rapporti politici con la Democrazia Cristiana».

L'on. Liotta ha, inoltre, ricordato alla Commissione di essere stato Segretario Generale della Fondazione Falcone.

*6) La convinta adesione del Mandalari alla causa elettorale di Forza Italia trova chiara ed esplicita conferma in numerose intercettazioni.*

In data 17/3/94, per esempio, il Mandalari conversando con tale Edoardo asserisce: «ti dico solo una cosa .... Forza Italia». E soggiunge: «io la coccarda mi sono fatto».

Nè presenta particolare utilità richiamare le altre di analogo tenore.

In ordine, poi, alle elezioni amministrative siciliane del 1994, il Mandalari, dopo aver visto fallire il suo tentativo di sostenere le candidature del Tripi e del Tusa, esprime il suo favore per la candidatura dell'avv. Francesco Musotto (con il quale non emerge alcun diretto contatto) quale presidente della Provincia di Palermo (poi eletto) e sostiene la candidatura dell'avv. Salvino Caputo a Sindaco di Monreale (poi eletto). In proposito presenta un qualche interesse la conversazione telefonica intrattenuta dal Mandalari con «Franco» (verosimilmente Francesco Tusa) in data 14/6/94. In tale occasione il «Franco» riferiva, così come riportato a foglio 234 della nota dello S.C.O. del 19/7/94, testualmente: «che la sera venne »*Silvio*» e che quest'ultimo l'aveva a morte con i «komeinisti» del sig. Randi (fonetico) di Catania e di Miccichè (verosimilmente Gianfranco Miccichè, rappresentante regionale di Forza Italia). (*Omissis*). Il Mandalari aggiungeva che Salvino Caputo era per-

sona intelligente, perchè quando Micciche aveva riferito che lui (Mandalari G.) non doveva parlare, Salvino aveva detto che andava tutto bene. Il chiamante (e cioè il «Franco» Tusa n.d.e.) riferiva che lui stesso si era messo da parte per sostenere Salvino Caputo in questa operazione. La conversazione verteva su problemi tra i due riguardo il periodo delle elezioni europee e il Mandalari ribadisce più volte il suo disappunto su Miccichè apostrofandolo più volte come un «porco-maiale», aggiungendo che «Silvio» (verosimilmente Silvio Liotta) era arrabbiato (sempre per il fatto delle elezioni e soprattutto per il posto di sindaco a Monreale) e che ieri sera si erano trovati tutti a Partinico e c'era anche Enrico La Loggia.

*7) La conversazione in argomento si riferisce, in particolare, al divieto opposto da Miccichè in ordine alla volontà di prendere la parola in pubblico da parte del Mandalari, in occasione di una manifestazione elettorale in favore dell'avv. Salvino Caputo.*

Sul punto, nel corso della sua audizione innanzi la Commissione, l'on. Miccichè ha asserito testualmente: «non permisi per esempio a nessuno fuorchè ai candidati e dopo le elezioni politiche agli eletti di parlare nei comizi e nelle riunioni, neanche per un attimo». Ed ancora (ero) «consapevole della responsabilità e delle difficoltà del mio compito di Sicilia, cominciai con l'avvalermi della collaborazione di persone il cui esempio di vita fosse non solo rassicurante, ma testimonianza di contrapposizione alla mafia. Come è intuitivo incontrai migliaia di persone, ponendo filtri e cautele che mi consentissero di capire e di salvaguardare il movimento. Ciò mi attrasse antipatie e avversioni, di cui ancora sento le conseguenze».

L'on. Miccichè precisa, infatti, che: «appena abbiamo sospettato atteggiamenti ed intenzioni non coincidenti con il nostro progetto abbiamo imposto, vietando l'uso del nome, la chiusura di tre club: il San Paolo Palace, per esempio, chiuso appena nato e prima delle elezioni; il club Cavour di Via Roccella a cui, oggi apprendo, faceva riferimento Mandalari; il club di Monreale cui faceva riferimento quel Tusa, che, apprendo oggi, interloquiva con il Mandalari».

Lo zelo rivendicato dall'on. Miccichè ha trovato conferma anche da parte della Presidente della Commissione, on. Tiziana Parenti, la quale, in occasione della audizione in questione, ha informato i commissari che: «non conoscendo la realtà siciliana ed essendo la prima volta che mi recavo in Sicilia, ho visto con quanta premura - devo darne atto - Miccichè ha cercato di non far fare fotografie e di adottare tutte le misure di cautela».

Alla stregua degli atti in possesso della Commissione si può, quindi, affermare che l'on. Gianfranco Miccichè, nella sua qualità di responsabile per la Sicilia del movimento Forza Italia, aveva ben presenti i rischi di inquinamento mafioso (o di altro genere), tanto di impegnarsi in asseriti (concreti?) tentativi per impedirne la realizzazione, o, forse più precisamente, il rischio di una loro possibile pubblicizzazione. Non si comprenderebbe altrimenti la preoccupazione di evitare che venissero scattate fotografie in occasione di manifestazioni elettorali, come riferito dall'on. Parenti.

A proposito del Mandalari, poi, l'on. Miccichè asserisce: «Mandalari rientra nell'oscura schiera di personaggi che certamente ha tentato di entrare in contatto con Forza Italia e che ci ha indotto fin dall'inizio alle cautele già accennate». Mostra, infine, l'on. Miccichè di non sottovalutare affatto la caratura del personaggio in argomento allorchè, richiamando talune delle frasi offensive dedicategli dal Mandalari nel corso delle conversazioni registrate, vi ravvisa una minaccia esplicita per la sua sicurezza personale: «Mi viene dato del porco e del maiale, viene detto, in una telefonata, che Miccichè vuole fare tutto e gli viene risposto che non farà più niente. Mi viene dato anche del pagliaccio e del cretinetto, e questo giusto per sminuirmi. Ma «porco maiale» e «quello vuole fare tutto» e «non farà più niente»... se in Sicilia queste non sono minacce...».

8) Fermo restando che il cosiddetto «caso Mandalari» non può, nè deve in alcun modo essere da chiunque enfatizzato o, peggio, strumentalizzato, una notazione surge, però, spontanea.

Tutti i parlamentari comparsi avanti la Commissione, hanno precisato di avere appreso della caratura criminale (e non solo) del Mandalari soltanto allorchè la vicenda «de qua» ha trovato ampio spazio sui «mass media» e, cioè, successivamente alle competizioni elettorali del 1994.

Forti dubbi, in proposito, insorgono più che legittimamente.

È, infatti, innegabile che il personaggio, era non solo ben conosciuto anche negli ambienti politici, ma protagonista, per oltre un ventennio, di gravi vicende giudiziarie in più occasioni riferite, anche con notevole evidenza, dalla stampa e dalle televisioni, quantomeno locali. Si pensi, in particolare, alla vicenda dei c.d. «Diari Chinnici» ed alle polemiche, ospitate a lungo dai giornali conseguenti all'annotazione riferentesi al compianto dott. Falcone a proposito del proscioglimento, da quest'ultimo disposto, del Mandalari in relazione ad una delle tante vicende giudiziarie in cui il medesimo è stato coinvolto.

I «mass media» ne riferirono a lungo e con notevole evidenza anche perchè il tenore di quel passo dei «diari» sorprese molto apparendo come una sorta di riserva sulla linearità della condotta professionale di un magistrato di quel calibro, proveniente, addirittura, proprio da chi aveva pagato con la vita il suo impegno contro la mafia, concretizzatosi in particolare con l'avvio del noto «pool» affidato, in particolare, proprio ai giudici Falcone e Borsellino.

È, insomma, più che sorprendente scoprire che cittadini palermitani, impegnati da anni nelle professioni ed in politica, tanto da essere eletti in parlamento, potessero ignorare nel 1994 chi fosse Mandalari.

È ragionevole ritenere che la semplice, quotidiana lettura del «Giornale di Sicilia», sarebbe stata più che sufficiente a colmare una così grave lacuna informativa. Ma tant'è!

Sorge, quindi, spontaneo un quesito: ma quali «cautele» contro il rischio di infiltrazioni mafiose sono state in concreto adottate, se ne è stato risparmiato nientemeno che uno dei più noti esponenti del mondo massonico-mafioso di Palermo?

Ne consegue che, per tutte le ragioni che in seguito saranno esposte, il complesso delle intercettazioni telefoniche ed ambientali concernenti la cosiddetta «vicenda Mandalari», fornisce un singolare esempio del tipo di attività svolta da un individuo di tal fatta nel corso della campagna elettorale che vedeva, in particolare, per la prima volta presenti in campo nuovi schieramenti politici.

Ogni attenzione merita, poi, la constatazione del tentativo di porre in essere un'attività volta non soltanto al sostegno di taluni candidati, ma alla costruzione di una più articolata rete di rapporti attraverso il tentativo di interferire, addirittura, sulla designazione, nella specie non riuscita, di candidati per le varie elezioni amministrative.

Come si è già avuto modo di chiarire, va ribadito che l'eventuale spregiudicatezza di taluno nell'accettare il sostegno elettorale promesso dal Mandalari non può in alcun modo esaurire il compito della Commissione, tenuto, per di più, conto, come già ricordato, della assenza di spunti oggettivamente illeciti in seno alle conversazioni in argomento.

La Commissione non intende sottoporre a processo né singoli, né movimenti politici, per il semplice fatto che ciò esula del tutto dai suoi compiti istituzionali. Non può, però, aprioristicamente ritenere che quanto messo in opera dal Mandalari vada, «tout court», ritenuto un caso del tutto isolato ed assolutamente avulso da un possibile più generale contesto.

Tale possibilità è ragionevolmente impedita da almeno due circostanze: la particolare realtà siciliana e la personalità del Mandalari.

A proposito di quest'ultima giova porre subito in evidenza che quest'ultimo risulta, da oltre un ventennio, ostinato favoreggiatore di esponenti di vertice dell'organizzazione criminosa «Cosa Nostra» e, al contempo, antico e dichiarato appartenente ad organizzazioni massoniche, più o meno deviate.

Si potrebbe, a questo punto, affermare che tale miscela è di per sé esplosiva. È utile, invece, procedere con misura e ragionevolezza.

#### 9) *La personalità del Mandalari.*

Per la parte che interessa la Commissione rilevano, in particolare, due componenti: la carriera massonica ed i precedenti giudiziari.

Per la prima si rinvia ai fogli da 13 a 32 dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal GIP di Palermo il 12.12.94 (allegato 1).

Per la seconda, si rinvia al medesimo allegato, fogli da 33 a 41.

È significativo, in sintesi, riportare il seguente passo dell'ordinanza laddove il GIP testualmente asserisce: «Pino Mandalari è stato per «Cosa Nostra» un costante punto di riferimento capace di mettere al servizio dell'organizzazione criminale mafiosa la sua capacità professionale e l'intensa trama di rapporti che la sua appartenenza alla Massoneria (in un alto grado della gerarchia massonica) gli ha procurato».

Ed ancora: «Pino Mandalari è così diventato per «Cosa Nostra», sin dagli anni 70, uno degli elementi fondamentali di collegamento con la società civile.

Un punto di riferimento costante per il reinvestimento degli illeciti guadagni, per i contatti con il mondo giudiziario, politico, e sociale in genere, nei confronti del quale il Mandalari, forte del suo grado masso-

nico e della sua statura criminale, ha saputo magistralmente svolgere un ruolo di collante con l'organizzazione mafiosa».

Tale essendo il ruolo del Mandalari, appare in tutta la sua evidenza la impossibilità di liquidare «de plano» la vicenda oggi all'attenzione della Commissione.

Per quanto, più specificamente, concerne il coinvolgimento ultraventennale del Mandalari nel delicato settore della gestione affaristico-finanziaria degli illeciti profitti conseguiti da esponenti di elevatissimo rango dell'organizzazione denominata «Cosa Nostra», si rinvia ai fogli 95 e seguenti della più volte citata ordinanza 12.12.94 del GIP di Palermo (allegato 1).

Va, in ultimo, ricordato che, in merito alle delittuose attività del Mandalari, hanno riferito all'Autorità Giudiziaria i seguenti «collaboratori di giustizia»: Tommaso Buscetta, Antonino Calderone, Gaspare Muto, Giuseppe Marchese, Leonardo Messina, Rosario Spatola e Vincenzo Calcara. Ne va sottovalutato il fatto che il delitto in atto contestato al Mandalari è quello di concorso in associazione di stampo mafioso.

Ma c'è di più. Il nome di Giuseppe Mandalari non ha interessato soltanto le cronache giudiziarie. Esso compare anche negli atti di questa Commissione, per la prima volta, nel corso della sesta Legislatura in seno alla relazione di minoranza, comunicata alle Presidenze delle Camere il 4.2.76, a firma dei parlamentari Angelo Nicosia, Giorgio Pisanò e Giuseppe Niccolai, nonché nell'altra relazione di minoranza, comunicata alle Presidenze delle Camere in pari data, sottoscritta dai parlamentari Pio La Torre, Gianfilippo Benedetti, Alberto Malagugini, Gelasio Adamoli, Gerardo Chiaromonte, Gianfranco Lignano, Roberto Maffioletti e Cesare Terranova.

Nel primo documento, il Sen. Pisanò, nel ricostruire i rapporti tra Don Coppola, Luciano Leggio e Giuseppe Pullara, ricorda che tra le persone che incassarono assegni circolari, emessi per complessivi 114 milioni di lire su richiesta del Pullarà medesimo, a Palermo vi era proprio il Mandalari.

Nel secondo documento, a foglio 582, si legge testualmente: «il commercialista palermitano Pino Mandalari (candidato del MSI del 1972) ospita nel suo studio le società finanziarie di alcuni fra i più noti gangsters tra cui Salvatore Riina, braccio destro di Leggio e il Badalamenti di Cinisi, nonché quello di Padre Coppola».

Nel corso della VII legislatura, poi, la Commissione effettuò un sopralluogo conoscitivo a Palermo, protrattosi dal 16 al 19 dicembre 1974, nel corso del quale ascoltò numerose persone alle quali era stato preventivamente spedito uno specifico questionario. Ebbene, al punto 4 del questionario «A» vi è uno specifico riferimento a: «Società finanziarie collegate a mafiosi: Mandalari-Riina-Liggio». Sullo specifico ruolo del Mandalari medesimo riferirono: il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Palermo, Dott. Giovanni Pizzillo (f. 645), il Sostituto Procuratore presso il medesimo ufficio, Dott. Domenico Signorino (f. 717), il Questore di Palermo, Dott. Domenico Migliorini (f. 765), il Comandante dei CC di Palermo, Col. Salvatore Rovelli (f. 865), il Comandante del Gruppo CC di Palermo, Ten. Col. Mario Sateriale (f. 875), il Comandante del Nucleo Investigativo dei CC. magg. Giuseppe Russo (f. 875-876), il Comandante della Legione della Guardia di Finanza, Col. Mario



Molinari (f. 897-898), il Comandante del Nucleo Regionale di Polizia Tributaria della G.d.F. di Palermo, Ten. Col. Gaetano Candidori (f. 898) ed il Capitano Girolamo Di Gregorio del Nucleo medesimo (f. 899).

In ultimo, uno specifico riferimento alle note attività di favoreggiatore del Mandalari è contenuto nella relazione sui «Rapporti tra mafia e politica» approvata da questa Commissione nel corso della XI legislatura, nella seduta del 6.4.93 (f. 61-62).

*10) La comprovata, intensa attività spesa da un simile personaggio a favore di esponenti di nuovi movimenti politici, in occasione di importanti consultazioni elettorali, impone alla Commissione il dovere di approfondire la comprensione non solo e non tanto della scelta operata dal Mandalari, ma della eventuale sincronia tra questa ed analoghe direttrici intraprese da più vasti settori degli ambienti di naturale referenza del Mandalari medesimo e, cioè, dalla Massoneria deviata e, soprattutto, da «Cosa Nostra».*

In proposito giova certamente richiamare il seguente passo della «Relazione sui rapporti tra mafia e politica» approvata, nel corso della XI legislatura, da questa Commissione nella seduta del 6.4.93. Si legge, infatti, a foglio 20: «È probabile che «Cosa Nostra» cerchi oggi nuove alleanze politiche o all'interno delle vecchie forze o anche di forze nuove, che potrebbero garantire una maggiore libertà di movimento ed un ridotto numero di rischi. Alcuni collaboratori hanno fatto espresso riferimento a nuove formazioni politiche che sarebbero guardate con attenzione dalla mafia. È comunque probabile che «Cosa Nostra», seguendo la sua filosofia utilitaristica faccia questa scelta, anche all'insaputa del prescelto, come già altre volte è avvenuto».

Tale asserzione è strettamente collegata alla precedente, secondo la quale: «Sino a ieri l'esistenza di connessioni tra mafia e politica veniva considerata alla stregua di una mera ipotesi da dimostrare. Dopo le decisioni assunte dal Parlamento e dal Governo e le valutazioni del Presidente del Consiglio (on. Giuliano Arnato n.d.e.) e dei ministri dell'interno (Onn. Nicola Mancino e Vincenzo Scotti n.d.e.), quell'atteggiamento è del tutto superato.

Se le connessioni non fossero esistite Parlamento e Governo non avrebbero assunto quelle decisioni, le leggi non avrebbero avuto quella attuazione, il Presidente del Consiglio e i Ministri dell'interno non avrebbero espresso quelle valutazioni».

Occorre, infatti, riconoscere che: «Cosa Nostra ha una propria strategia politica. L'occupazione e il governo del territorio in concorrenza con le autorità legittime, il possesso di ingenti risorse finanziarie la disponibilità di un esercito clandestino e ben armato, il programma di espansione illimitato, tutte queste caratteristiche ne fanno un'organizzazione che si muove secondo logiche di potere e di convenienza, senza regole che non siano quelle della propria tutela e del proprio sviluppo.

La strategia politica di Cosa Nostra non è mutuata da altri, ma imposta agli altri con la corruzione e con la violenza.

Cosa Nostra si occupa anche di fatti politici nazionali, può perciò intrecciare le proprie azioni agli interessi di altri gruppi». (Per esempio settori deviati della Massoneria n.d.e.).

In un quadro di tal fatta non va dimenticato che: «È pacifico che Cosa Nostra influisce sul voto. Ciò non corrisponde ad una scelta ideologica, ma alla convenienza di sfruttare nel migliore modo possibile il radicamento sociale e territoriale».

D'altra parte: «Cosa Nostra non ha mai avuto preclusioni. Nessuno partito può essere aprioristicamente immune, ma i mafiosi non votano a caso; scelgono naturalmente candidati non ostili alla mafia e vicini agli interessi dei singoli gruppi». Ed ancora: «la scelta del partito e degli uomini è ispirata ad una scelta di pura convenienza; più conta il partito e più ampia è la disponibilità di Cosa Nostra; questo spiega l'appoggio costantemente fornito a candidati appartenenti a partiti di governo ancorchè piccoli».

Nè va dimenticato che si rinvengono, anche nel recente passato, significativi esempi di una sorta di «mobilità» dei flussi elettorali influenzati da Cosa Nostra, in relazione alla «convenienza» del momento, che può anche risultare non in perfetta sintonia con i tradizionali canali di orientamento dei flussi in argomento.

Le elezioni politiche del 1987, ad esempio, coincisero con il momento più significativo della celebrazione del primo «maxiprocesso» contro Abate Giovanni + 475.

Cosa Nostra si vedeva costretta a sopportare quello che si apprestava a trasformarsi in uno dei colpi più duri inferti dalle Istituzioni all'organizzazione. Tutti i tentativi di arrestarne o, quantomeno, ostacolarne il cammino si erano rivelati inutili.

In quella campagna elettorale due forze politiche, il P.S.I., che schierava capolista in Sicilia occidentale l'on. Claudio Martelli, ed il Partito Radicale si caratterizzarono, in particolare, per il loro forte impegno «garantista», contro i «maxiprocessi», i giudici-sceriffo e quant'altro.

Ebbene, Cosa Nostra colse il segnale e decise di premiare quella linea che avrebbe potuto assicurare notevoli vantaggi, in termini di riduzione della pressione giudiziaria, che in quel momento veniva seriamente esercitata, e per di più con successo, dall'apparato repressivo dello Stato.

I due partiti in questione ottennero così, in determinati ambienti dell'isola, sostegno ed Ull buon successo elettorale.

Con il senno di poi, risulta del tutto evidente quanto quella scelta si rivelò sbagliata. Il Partito Radicale rimase attestato sulle sue posizioni «garantiste» senza, però, assicurare di fatto alcuna «contropartita».

L'on. Claudio Martelli, divenuto Ministro della Giustizia, chiamò accanto a sè Giovanni Falcone e caratterizzò l'attività del Ministero, specie sul piano delle iniziative legislative, nel segno di una serie e coerente risposta istituzionale all'aggressione mafiosa.

Ma questo, nel 1987, Cosa Nostra non l'aveva previsto.

Nel corso della campagna elettorale relativa alle elezioni politiche del 1994, Cosa Nostra si è trovata di fronte ad una situazione sostanzialmente inedita, in quanto caratterizzata, per un verso, dalla disgregazione dei partiti di suo abituale riferimento, la D.C. in particolare, e, per l'altro, dalla comparsa nell'agone politico di nuove formazioni.

Esclusa l'ipotesi di una rinuncia, da parte dell'organizzazione, ad orientare in una determinata direzione i flussi elettorali che condiziona, si rinvengono elementi sufficienti per ritenere ragionevolmente che tale scelta (fatta salva la valutazione sul suo livello di compatezza, in questa

sede non accertabile) è stata operata a favore di Forza Italia, nonché di altre componenti del c.d. «Polo delle libertà e del buon governo». E ciò anche a prescindere da un preventivo, generale accordo (del quale allo stato degli atti non si rinviene traccia), ma per le seguenti ragioni.

Rileva, innanzitutto, porre in evidenza che, come acclarato da più fonti, in quel preciso momento storico due erano soprattutto i problemi che affliggevano le sorti di Cosa Nostra: il regime carcerario differenziato, regolato dall'art. 41-bis dell'Ordinamento penitenziario, e la continua proliferazione dei collaboratori di giustizia, la cui gestione aveva finalmente trovato una precisa disciplina in una legge dello Stato, la quale, così come l'articolo 41-bis, si era per di più risolta in un forte fattore di incentivazione della collaborazione con l'A. G.

Orbene, nel corso della campagna elettorale del 1994, il movimento Forza Italia si è intestato, attraverso ripetuti interventi di suoi autorevoli esponenti, l'obiettivo di impedire la proroga della allora prossima scadenza dell'art. 41-bis sopra richiamato e una significativa riforma della normativa vigente sui collaboratori di giustizia.

Quest'ultima, in particolare, faceva bella mostra di sé, addirittura, nel programma di governo dell'on. Berlusconi. Gioverebbe, in proposito, sicuramente, alla completezza della presente relazione, l'accoglimento della richiesta avanzata dall'on. Vendola in ordine ad un dossier sulla campagna elettorale del 1994 che raccolga la rassegna stampa del tempo sui temi di cui sopra.

Ciò premesso, non v'è dubbio che a Cosa Nostra, e alle altre similari organizzazioni, non dovette sembrare vero che, dopo anni di irrigidimento nei suoi confronti dell'attività istituzionale e politica, comparisse finalmente sulla scena uno schieramento politico determinato a ravvivare quella battaglia c.d. «garantista» che appariva, ormai, asfittica e sostanzialmente sopita.

Quale poteva, d'altra parte, essere l'alternativa?

Non certamente lo schieramento progressista, da sempre attestato su posizioni antimafiose e, per di più, affollato da troppi esponenti accusati di rappresentare il c.d. «partito dei giudici» o, peggio, il «professionismo dell'antimafia».

Per quanto, poi, riguarda il Centro, rappresentato dal PPI, dal PRI e dal Patto Segni, può anche darsi, in via di mera ipotesi, che qualche voto possa essergli stato elargito in nome di una continuità di rapporti che può essere stata intravista in questo, o quel candidato di provenienza democristiana. La campagna elettorale di tale aggregazione, però, era troppo lontana dall'offerta di spunti tanto concreti e interessanti come quelli sbandierati da Forza Italia.

Sotto il profilo in esame, insomma, si è riprodotta, nel 1994, una situazione assai simile a quella, già ricordata, che caratterizzò la campagna elettorale, specie in Sicilia, del 1987. Per tale ragione non può esser condivisa l'ingenua affermazione del Sen. La Loggia secondo la quale ad identificare la collocazione antimafiosa di Forza Italia, durante la campagna elettorale, sarebbe sufficiente richiamare una dichiarazione dell'on. Berlusconi per cui: «Ogni voto che prenderà Forza Italia in Sicilia è un voto schierato contro la mafia».

Si è forse mai avuto modo di ascoltare un leader politico affermare cosa diversa?

Il segnale colto da Cosa Nostra fu un altro e ben più concreto perchè riguardante le due più fastidiose spine conficcate nel suo fianco: l'art. 41-bis e la legge sui pentiti.

A sottolineare, poi, l'importanza, per Cosa Nostra, del conseguimento dei due obiettivi in argomento è sufficiente ricordare che, dagli atti in possesso della Commissione e, in particolare dalla audizione del dott. Piero Vigna, avvenuta nella seduta del 28 luglio 1995, risulta che proprio per il conseguimento di tali risultati furono addirittura consumati i tragici attentati di Roma, Milano e Firenze dell'estate 1993.

Se si era giunti a ricorrere persino alla politica «stragista», figurarsi quanto più agevole deve essere apparso ricorrere a quella, assai meno rischiosa, dell'orientamento del voto!

Per valutare, poi, la portata di quest'ultimo, ci si limita a ricordare che nella sentenza di primo grado del «Maxiprocesso» del Dicembre 1987, il potenziale elettorale orientato da Cosa Nostra venne stimato, nella sola Provincia di Palermo, in circa 180.000 voti!

Ma c'è di più.

Dove sono finiti, nel 1994, i voti di quella che, anche a prescindere dall'esito di recenti indagini, già nel 1982 il Generale Dalla Chiesa aveva definito «la corrente più inquinata della D.C. in Sicilia» e, cioè, la corrente andreottiana?

Lo si apprende, in particolare, dal Sen. La Loggia.

Quella corrente è finita come la Gallia descrittaci da Giulio Cesare, si è divisa «in partes tres», confluendo elettoralmente, nel P.P.I., nel C.C.D. e, almeno per quanto riguarda l'on. Sebastiano Purpura, proprio in Forza Italia.

Si aggiunga, poi, che conferme indiziarie del tipo di scelta elettorale «de qua», emergono dal contenuto di intercettazioni telefoniche disposte dall'A.G. di Catania e da recenti indagini della Magistratura di Reggio Calabria, di cui ampia notizia è stata data dai «mass media».

Rimane, per completezza, da porre in evidenza che anche questa volta le aspettative del mondo del crimine organizzato non hanno trovato soddisfazione. Grazie all'impegno di un largo schieramento parlamentare che non ha offerto spazio a chi diversamente opinava, la scadenza dell'art. 41-bis è stata prorogata sino a tutto il 1999, mentre nessuna modifica è stata in concreto dal parlamento varata in ordine alla normativa sui collaboratori di giustizia. Ma proprio questo, nel marzo 1994, Cosa Nostra tentava di evitare in tutti i modi, passando dallo «stragismo», all'uso strumentale del consenso che era capace di orientare.

Si tenga nel dovuto conto, infine, che nessun elemento, neanche il più labile, è noto alla Commissione circa scelte elettorali diverse da quella sin qui prospettata.

Ciò premesso, la vicenda Mandalari aggiunge un ulteriore tassello al ragionamento sin qui svolto. Qualunque sia il tasso di millantato credito che gli compete e qualunque sia la reale portata elettorale della sua attività, una cosa appare ragionevolmente incontestabile: un personaggio di tal fatta non avrebbe mai speso pubblicamente il suo impegno politico se non in una direzione ritenuta conforme a quella dei suoi abituali referenti, la cui identità e natura è ben nota a questa Commissione (cfr. in particolare allegato n.1).

*11) Così stando le cose - e così stanno - la vicenda in esame può trasformarsi in una fortunata occasione. Quella grazie alla quale sono stati accesi i riflettori su realtà tanto innegabili, quanto tradizionalmente votate alla clandestinità.*

Il vecchio sistema di potere solo apparentemente è caduto. Sono emersi, per di più, inquietanti intrecci tra mafia, massoneria deviata e politica che all'interno di quel sistema si erano consolidati. È indiscutibilmente presumibile che il tentativo di ripristinarli nei confronti di nuovi schieramenti politici sia già in atto. La Commissione muove dal presupposto che una determinata e definitiva presa di distanza da tale tipo di condizionamento costituisca un interesse, forte e preciso, di tutti i protagonisti della attuale e della futura vita politica del nostro Paese. In questa fase di transizione è, verosimilmente, più facile l'enucleazione dello scenario. Non si dovrebbe, infatti, più urtare contro il muro di interessi intrecciati e consolidati da tempo.

La Commissione, quindi, al fine di adempiere a uno dei suoi fondamentali compiti istituzionali, nonché a quello, non meno importante, di fornire un valido supporto per l'apprestamento di ogni adeguata difesa alle forze politiche più esposte su tale fronte, partendo dal caso Mandalari, ed utilizzando i risultati della già disposta indagine sui flussi elettorali, concentrerà la propria attività a difesa delle Istituzioni di questo Paese anche nella direzione che proprio il «caso Mandalari» ha posto all'attenzione dei cittadini.

#### RELAZIONE SULLA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN PUGLIA

##### **Premessa**

A circa due anni di distanza dal sopralluogo tenutosi nel corso della precedente legislatura (luglio 1993), la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, ha ritenuto opportuno recarsi in Puglia al fine di aggiornare lo stato delle conoscenze in ordine alle presenze della criminalità organizzata nella Regione; per seguire lo svolgersi di importanti avvenimenti di recente accaduti, nonché per verificare il livello di risposta istituzionale da parte delle varie realtà operanti nel territorio.

Il sopralluogo si è svolto nei giorni 31 maggio e 1° giugno 1995 ed ha interessato tutte le provincie pugliesi.

Le audizioni si sono tenute nella città di Lecce e di Bari, presso le rispettive Prefetture.

Alla missione hanno partecipato oltre al Presidente On. Tiziana Parenti, i deputati Antonio Bargone, Michele Caccavalle, Antonio Del Prete, Paolo Devecchi, Alberto Simeone, Nichi Vendola e Sonia Viale nonché il senatore Francesco Casillo.

Sono stati sentiti:

nella sede di Lecce: i prefetti di Lecce, Brindisi e Taranto; il sindaco di Lecce, i questori di Lecce Brindisi e Taranto; il procuratore della Repubblica ed i responsabili della DDA di Lecce; il presidente del Tribunale di Lecce; i magistrati del tribunale dei minorenni e della procura della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Lecce; Il presi-

dente del tribunale ed il procuratore della Repubblica di Brindisi; Il presidente ed il procuratore della Repubblica di Taranto; i rappresentanti della Confesercenti, della Confartigianato e della Confcommercio di Lecce e di Brindisi; i rappresentanti della Confcommercio e della FIPE di Taranto; i comandanti provinciali dell'arma dei carabinieri di Lecce, Brindisi e Taranto; il dirigente della sezione operativa della DIA di Lecce; il comandante della legione della guardia di finanza di Taranto.

Nella sede di Bari: il prefetto di Bari; il prefetto di Foggia; i questori di Bari e di Foggia; il comandante provinciale dei carabinieri, della legione della guardia di finanza ed il direttore della DIA di Bari; il presidente del tribunale ed il procuratore della Repubblica di Foggia; i rappresentanti delle associazioni antiracket (Associazione lavoro e vita serena di San Donaci, ACIAS di San Vito dei Normanni e fondazione San Nicola e Santi Medici di Bari; rappresentanti della Confcommercio, della Confesercenti e della Confartigianato delle provincie di Bari e di Foggia.

#### **Considerazioni generali**

La relazione sulla criminalità organizzata nella Regione Puglia, approvata in data 5 ottobre 1993 (*doc. XXII- n.7*) aveva già rappresentato una allarmante evoluzione del fenomeno mafioso che tendeva ad uscire da una sorta di orgoglioso e peculiare provincialismo per accostarsi sempre più ai modelli tradizionali della mafia siciliana e della camorra campana.

Peraltro, in quell'occasione veniva denunciato che la stessa spiccata vocazione affaristica della criminalità pugliese, portava ad una inevitabile espansione dell'impresa criminale al di fuori del territorio regionale e ad inevitabili relazioni d'affari e ad alleanze con le altre associazioni mafiose, con progressiva accelerazione del processo di omologazione dei modelli e dei comportamenti.

Così, al di là delle tradizionali attività che da sempre caratterizzano la presenza della criminalità organizzata (estorsioni, usura, traffici di stupefacenti e di armi) il processo di omologazione delle varie associazioni - processo cui ciascuna *mafia* partecipa con reciproci scambi, importando ed esportando modelli per l'inserimento in nuovi mercati, - sembra essersi definitivamente compiuto.

Ne è riprova il definitivo accertamento del fittissimo intreccio che esiste tra politica, imprenditoria e criminalità organizzata, intreccio che anche in Puglia ha reso possibili il nascere di situazioni di controllo di interi settori dell'attività economica, controllo che, fino a qualche decennio fa, sembrava non potere appartenere alla *cultura provinciale* della criminalità pugliese.

Segnali tangibili e giudizialmente accertati della avvenuta maturazione del processo, si riscontrano in settori nei quali il controllo della attività criminale non sarebbe possibile senza la attiva partecipazione collusiva di soggetti appartenenti alla politica (centrale e locale), alla pubblica amministrazione, ed alla imprenditoria.

Le frodi comunitarie ed all'AIMA; il controllo del mercato del lavoro mediante l'odioso strumento del caporalato; il diffuso abusivismo edilizio, gli appalti dei servizi pubblici e delle opere pubbliche; le illecite atti-

vità creditizie ad opera di società finanziarie, rappresentano tutte forme di criminalità che non sarebbero possibili se funzionassero correttamente i meccanismi di controllo da parte dei pubblici poteri e se non ci fosse commistione tra momenti di amministrazione attiva, funzioni politiche e compiti di controllo.

I germi del fenomeno di alleanza strategica e di commistione di interessi erano già emersi nel corso della XI legislatura<sup>1</sup>. L'incendio del teatro Petruzzelli, gli affari dell'imprenditore Casillo, l'intreccio di affari sorto intorno alle Cliniche Riunite di Cavallari, l'elenco degli indagati stilato dalla D.D.A. di Bari, l'inerzia colpevole di settori della magistratura barese e in particolare del capo della Procura della Repubblica dott. De Marinis: l'insieme di queste vicende e di questi protagonisti erano stati interpretati con questa chiave di lettura.

Si ricorda il clamore che suscitò, a quel tempo, la presentazione della relazione dell'Antimafia sulla Puglia e le indignate reazioni che accompagnarono le pur prudenti considerazioni in essa contenute.

Oggi, le valutazioni allora svolte acquistano valore profetico: l'imprenditore Casillo, che appena tre anni fa minacciava querele a chi (parlamentari e giornalisti) lo indicava come colluso con le organizzazioni mafiose, è un collaboratore di giustizia che ha reso importanti rivelazioni alla magistratura napoletana; Cavallari, imprenditore benemerito della provincia di Bari, titolare del più grande complesso sanitario della regione (le Cliniche Riunite, realizzate in gran parte con denaro pubblico a spese della sanità pubblica) è implicato in una vicenda giudiziaria che vede coinvolta gran parte della classe politica barese (ex democristiana e socialista) unitamente alla criminalità organizzata, numerosi atti giudiziari chiamano direttamente in causa, in procedimenti che denunciano diffusi fenomeni di corruzione e di collusione tra imprenditoria e politica, uomini politici che hanno ricoperto, in tempi anche recenti, importanti incarichi di governo nazionale e regionale (ved. Ord. di custodia cautelare del 27 marzo 1995 riguardante tra gli altri, Vito Lattanzio, Salvatore Formica, Michele Bellomo e Francesco Borgia).

Dagli atti giudiziari in possesso della Commissione, si evince che i gravi fatti che hanno dato luogo alle varie imputazioni, risalgono all'epoca della precedente relazione sulla Puglia.

Gli allarmi allora lanciati sono valse da stimolo per un ulteriore rafforzamento dell'attività investigativa e per una accelerazione del processo di comprensione dei rapporti tra crimine organizzato, politica ed economia.

Può, quindi, concludersi che ciò che allora costituiva semplice sintomo e segnale, è ora un fatto chiaro e manifesto che trova riscontri in atti giudiziari ed in risultanze processuali.

La mafia pugliese, dunque, è un fenomeno in rapida evoluzione che si sedimenta e si articola in una rete di alleanze potenti e moderne, al di là dell'enfasi propagandistica con cui, nel corso degli anni Ottanta, viene

<sup>1</sup> Il prefetto di Bari, in un appunto inviato in data 27 maggio 1995 alla Commissione Antimafia, si è così espresso: «... In effetti nella regione Puglia si è verificato uno sviluppo parallelo della criminalità organizzata e di una certa classe politico-imprenditoriale: la penetrazione della delinquenza è avvenuto contemporaneamente e anche con l'aiuto di una parte delle forze politiche ed economiche che hanno dominato incontrastate per decenni consolidando il loro potere sulla illegalità».

celebrato il modello di sviluppo pugliese (la «California d'Italia», il «nuovo miracolo economico lungo la via adriatica»), non vi è dubbio che questo pezzo di Sud marchi uno straordinario e spregiudicato dinamismo economico e imprenditoriale: qui, più che altrove, è evidente che la mafia non sia un mero residuo di rapporti sociali arcaici, bensì un fattore di condizionamento delle forme di modernizzazione.

Oggi, anche alla luce di molteplici risultanze investigative, sono acclarati i rapporti con le mafie extra-pugliesi e internazionali: e dunque non ha più alcuna legittimità, ammesso che l'abbia mai avuta, quel luogo comune che ha ciclicamente cercato di minimizzare la presenza in Puglia della criminalità organizzata. Del resto, la collocazione strategica della costa pugliese, essendo il valico più accessibile da e verso Oriente, rende plausibile l'ipotesi di una futura nuova peculiarità criminale di questa regione, su cui potrebbe intensificarsi l'azione di penetrazione e conquista da parte di «Cosa nostra» e delle altre mafie tradizionali. Per questa ragione, occorre affinare l'analisi sui nuovi percorsi di collocazione economica e politica dei poteri criminali, occorre potenziare le attività di investigazione e di contrasto, occorre irrobustire nell'opinione pubblica e tra le giovani generazioni quella «cultura della legalità» sulla cui negazione sistematica fiorisce la malapianta della mafia.

Con queste considerazioni preliminari può, ora, passarsi all'esame delle singole realtà provinciali.

#### **Bari**

Nel corso delle audizioni sono stati sentiti il Prefetto, il Questore, il Comandante provinciale dei Carabinieri, il Comandante della legione della Guardia di Finanza, il Direttore della DIA, il Presidente del Tribunale, il Procuratore della Repubblica, i rappresentanti della associazioni antiracket, i rappresentanti della Confcommercio, della Confesercenti e della Confartigianato.

Gli elementi di novità di maggiore rilievo riguardano il settore dei servizi pubblici dove è stato registrato un intensificarsi dei rapporti che legano la criminalità organizzata alla pubblica amministrazione ed alla imprenditoria pugliese.

Ed infatti gli sviluppi delle indagini sulla sanità barese e la collaborazione offerta dal proprietario del più importante complesso ospedaliero della regione, Francesco Cavallari delle *Case di Cura Riunite*, consentono ora di potere affermare con certezza (il 1° luglio 1995 il Tribunale di Bari ha condannato il Cavallari per violazione dell'art. 4161-bis del c.p.) che, nel corso degli ultimi anni si è assistito ad un progressivo processo di condizionamento della vita pubblica da parte della criminalità organizzata.<sup>2</sup>

<sup>2</sup> Il Tribunale di Bari ha accolto la tesi della D.D.A. di Bari che aveva formulato l'accusa nei seguenti termini: «... avvalendosi della forza della intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva, si proponeva lo scopo di commettere delitti (contro il patrimonio, la persona, la pubblica amministrazione e la libertà sindacale) e di acquisire il controllo di attività economiche, di autorizzazioni e servizi di pubblico interesse, nonché di realizzare, mediante l'impiego di metodi mafiosi, profitti e vantaggi ingiusti per se e per altri



Parimenti, nella vicenda dell'incendio del teatro Petruzzelli, con la richiesta di rinvio a giudizio del gestore Ferdinando Pinto<sup>1</sup> è stata posta in luce, al di là dell'ipotesi di reati di stampo mafioso, una serie concatenata di atti di corruzione esercitata sugli organi di controllo della pubblica amministrazione (Commissione Provinciale di Vigilanza) che con i loro comportamenti omissivi e commissivi hanno reso possibile l'illecito intreccio di interessi ed il condizionamento mafioso.

Al di fuori dei casi più gravi dove il rapporto tra criminalità e pubblica amministrazione si traduce in una organica relazione associativa, il più delle volte il condizionamento, come riferito dal Prefetto, si sostanzia in una sorta di tacito consenso delle autorità agli abusi ed alle pretese dei malavitosi, fino al punto da arrivare a sostenere, da parte di alcune giunte municipali, spese alloggiative e quelle connesse all'abitazione (acqua, luce, gas e telefono), a famiglie di delinquenti. Ciò sarebbe favorito anche, secondo quanto ipotizzato da alcune delle autorità sentite, dalla sostanziale inamovibilità di cui godono alcuni dipendenti dell'amministrazione comunale, della magistratura e delle forze dell'ordine che, anche se non colluse con la criminalità, sono amalgamate al territorio ed hanno difficoltà di operare per riconoscere e rimuovere le cause del condizionamento. Ciò anche perché, il dinamismo imprenditoriale della società pugliese ed il continuo interscambio tra settori dell'economia, della cultura e della vita pubblica, cementano sempre più - in attività il più delle volte aventi finalità lecite - le varie componenti sociali, ridefiniscono (talvolta confondono) i ruoli e portano ad una sottovalutazione dei fenomeni e ad una non attenta lettura dei segnali che manifestano l'espandersi del potere mafioso nel tessuto socio economico della città.

La Commissione è del parere, quindi, che l'opera da intraprendere per sanare la vita pubblica barese non possa risolversi in una sorta di indiscriminata criminalizzazione dell'*intelligentia* locale ma che, invece, debba avviarsi una seria e pacata attività di responsabilizzazione, di riconoscimento della delicatezza delle funzioni, di isolamento e di denuncia delle attività sospette.

Cinque consigli comunali della provincia, relativi ai comuni di Terlizzi, Modugno, Gioia del Colle, Trani, e Monopoli, sono stati sciolti per condizionamenti o infiltrazioni della criminalità organizzata.

In questi comuni era stata registrata una vera e propria paralisi dell'attività amministrativa a causa di veti e pressioni da parte di appartenenti alla criminalità organizzata la quale, in taluni casi, aveva proceduto ad una vera e propria appropriazione della vita pubblica locale. Con il commissariamento sono stati avviati a soluzione alcuni problemi relativi all'urbanistica ed alla razionalizzazione della struttura burocratica comunale; è stato dato impulso alla realizzazione di opere pubbliche da tempo programmate ed è stata regolamentata l'attività contrattuale e contabile degli Enti, con l'intento di dare maggior chiarezza alle scelte delle Amministrazioni.

anche attraverso la manipolazione - con gli stessi metodi - del consenso elettorale in favore di candidati in grado di assicurare, direttamente o indirettamente, quale corrispettivo dell'aiuto loro fornito dall'associazione in occasione delle consultazioni elettorali, appoggio e copertura nelle sedi istituzionali (Regione, USSL) per il conseguimento di vantaggi e benefici di natura patrimoniale....»

<sup>1</sup> Decreto della Corte di Appello di Bari del 27 febbraio 1995.

A seguito dello scioglimento dei Consigli comunali, sono stati avviati procedimenti penali a carico di amministratori locali e gruppi criminali al fine di fornire alla opinione pubblica una risposta unitaria dello Stato. Le indagini hanno fatto emergere vicende che testimoniano il fitto intreccio di interessi e la corruzione che hanno governato le amministrazioni disciolte.

Tra gli episodi emblematici di queste realtà può ricordarsi quello relativo alla concessione di 14 lotti per i parcheggi pubblici alla famiglia Campanale, nota perchè appartenente alla criminalità organizzata. La commissione per gli appalti, incaricata di verificare la correttezza di tale concessione, ha solo potuto constatare che, di fatto, vi è stato un accaparramento delle aree destinate ai parcheggi da parte di appartenenti alla famiglia criminale, ma nulla ha potuto rilevare sulla regolarità della concessione degli appalti, ritenendo, inoltre, inopportuno l'annullamento della stessa in quanto ciò avrebbe portato solo al caos e all'abusivismo. L'impresa mafiosa assistita da amministratori collusi e da burocrati corrotti, ha posto in essere atti amministrativi correnti sotto il profilo formale e non sindacabili (nè sindacati) se non per i contenuti di merito.

Si cita ancora la vicenda della preparazione del piano di edilizia residenziale, per agenti delle forze dell'ordine, redatto per ben 2.100 alloggi, quando era noto che il fabbisogno massimo e le domande non avrebbero superato il numero di 300. L'intervento era stato previsto per consentire, utilizzando le particolari disposizioni del decreto-legge n. 962 del 1979, articolo 8, comma 8, e gli stanziamenti di cui alla legge n. 203 del 1990 che permette di derogare alle disposizioni urbanistiche vigenti, allo scopo di realizzare unità alloggiative per gli appartenenti alle forze dell'ordine trasferiti per esigenze di servizi connesse alla lotta alla criminalità organizzata. L'episodio ha posto in evidenza chiare manovre speculative miranti a trasformare in aree edificabili luoghi riservati ad altre destinazioni. Non è stato escluso, dati gli enormi interessi in gioco, che l'intera operazione possa essere stata condotta dalla criminalità organizzata.

Altro filone di indagine è rivolto nei confronti degli appalti per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. In detta attività, sembra trovare conferma l'ipotesi della presenza della criminalità organizzata pugliese e dei suoi rapporti con la organizzazione legata al clan dei Nuvoletta, che, precedentemente, gestiva, in regime di monopolio, tutto il servizio nella regione Campania. È, questo, un settore di particolare interesse, sul quale la Commissione ritiene che debbano effettuarsi ulteriori approfondimenti in quanto l'indagine potrà sicuramente fare chiarezza sul complesso tessuto di rapporti intercorrenti tra le due associazioni operanti nelle regioni finitime, sulla definizione delle rispettive aree di intervento, sugli interessi comuni, sulla concorrenza e sui motivi di contrasto.

Per ciò che concerne lo specifico settore dello smaltimento dei rifiuti la Commissione ritiene di un certo interesse esaminare la proposta del Prefetto di Bari il quale ha suggerito di fissare per le operazioni di raccolta e di smaltimento dei rifiuti, tariffe fisse da valere su tutto il territorio regionale (od, anche, interregionali). In tale modo si ridurrebbero i margini di contrattazione e di discrezionalità, si eliminerebbero le collusioni con gli amministratori locali e le tangenti e si ridurrebbero gli interessi ed il giro d'affari che ruota intorno a tale traffico. Si tratta co-

munque, di un rimedio che non può non essere accompagnato da una profonda azione di risanamento del modo di amministrare perchè gli interessi della criminalità organizzata e della imprenditoria disonesta non si esauriscono nella fase della contrattazione. In alcuni comuni, è stato denunciato, vengono artificiosamente maggiorate le quantità da smaltire, e vengono pagate agli imprenditori cifre di gran lunga superiori a quelle spettanti.

Nella città e nella provincia si registrano forme, a volte palesi, di condizionamento; politici, anche di alto livello, intrattengono rapporti di familiarità con esponenti appartenenti a famiglie criminali. A Monopoli, un importante esponente della giunta regionale ha partecipato al pranzo di nozze di uno dei maggiori esponenti della banda Muolo; a Terlizzi, il Sottosegretario del Ministero dell'interno, l'onorevole Lenoci, aveva come proprio fiduciario un noto pregiudicato.

All'attualità, nonostante l'infittirsi delle indagini e le risultanze processuali dei rapporti tra criminalità organizzata, pubblica amministrazione e politica avrebbero dovuto sconsigliare nuovi affari e consigliare maggiore prudenza, il meccanismo della corruzione e della commistione di interessi continua a prosperare soprattutto nel settore degli appalti. Basta citare l'esempio del progetto per il risanamento del porto di Bari il cui costo iniziale era stato fissato in due miliardi e 800 milioni e che, invece, è risultato dopo apposita perizia affidata ad un comitato di tecnici, non superare l'importo di un miliardo e 600 milioni.

Come già accennato, il sistema affaristico-clientelare tra classe politica, criminalità organizzata e imprenditori che caratterizza da tempo l'economia della provincia, è stato reso più manifesto nella vicenda giudiziaria delle Case di Cura Riunite che ha portato alla luce un giro di collusioni e corruzione tra il Cavallari, imprenditore con un fatturato di circa 600 miliardi, la Regione ed una parte della classe politica. In pochi anni il Cavallari è riuscito ad assumere un ruolo di supremazia nel settore sanitario creando dieci cliniche private, convenzionate con la Regione Puglia, con l'assunzione di circa quattromila dipendenti. Vi è stata una vera e propria opera di sostituzione della sanità privata ai danni della sanità pubblica; opera che si è compiuta, ovviamente, a spese delle finanze statali e regionali, senza rischi imprenditoriali da parte del Cavallari, il cui impero economico e la cui organizzazione sono valsi anche a consolidare, mediante i sistemi di assunzione clientelare vigenti nell'enorme complesso sanitario (una delle poche occasioni di occupazione nella Provincia), la rappresentanza elettiva degli amministratori locali (la magistratura barese ha stilato un lungo elenco di indagati che avevano segnalato soggetti, anche legati alla criminalità locale, poi assunti) e la capacità di presenza e di penetrazione della criminalità locale. Come si ricorderà, la complessa indagine sulle Case di Cura Riunite ha avuto inizio verso la fine del '93 quando la regione Puglia, nel riordino del bilancio regionale, decise di rivedere, ridimensionandole, le convenzioni con le cliniche del Cavallari. La necessaria riduzione del personale dipendente, ammontante allora a circa 1.800 persone, che ne seguì, comportò notevoli turbative per l'ordine pubblico e, nell'ambito delle trattative con le maestranze sindacali, l'Ufficio provinciale del lavoro di Bari chiese al Ministero del lavoro di poter arrivare, per queste persone, l'istituto della cassa integrazione. Gli interrogativi sui modi in cui il Cavallari fosse riuscito, in così poco tempo, a creare un impero di

tali dimensioni, indussero la D.D.A., ad avviare indagini al fine di verificare la legittimità dei sistemi di assunzione dei dipendenti. Fino allora, l'industria delle clientele e dei finanziamenti pubblici era prosperata con la sponsorizzazione di tutte le autorità locali, senza alcun controllo e con una gravissima sottovalutazione del processo di progressiva occupazione del privato ai danni del pubblico e delle alterazioni in atto nell'economia pugliese.

Nell'ambito dell'indagine; estesasi notevolmente grazie alle dichiarazioni rese dallo stesso Cavallari e confluita nell'operazione denominata «Speranza», sono rientrati anche altri nuclei familiari con attività imprenditoriali sui quali sono in corso accertamenti per scoprire eventuali collegamenti con il Cavallari, nonché una banca, la Cassa di Risparmio di Puglia, che aveva fatto prestiti per centinaia di miliardi sia al Cavallari che al Casillo, altro imprenditore del foggiano che, nel settore cerealicolo, aveva costituito un vero impero industriale.

In questo stesso ambito di collusioni tra imprenditori, classe politica-amministrativa e malavita organizzata, si può inserire l'altra vicenda, altrettanto emblematica, l'incendio del teatro Petruzzelli.

Il teatro, ritenuto tra i più importanti d'Europa, era stato dichiarato dal Ministro della pubblica istruzione d'interesse storico ed artistico. Di proprietà della famiglia Messeni-Nemagna, veniva, però, gestito da terzi dietro corrispettivo. Le prime indagini stabilirono la dolosità dell'incendio, ma l'inchiesta si concluse con una richiesta di archiviazione, essendone rimasti ignoti gli autori. Il G.I.P., accogliendo la richiesta emise la relativa sentenza contro la quale il procuratore generale presentò appello, accolto dalla corte d'appello di Bari che ha rinviato a giudizio il Pinto e la commissione provinciale di vigilanza. Ciò, sulla base di riscontri investigativi avviati a seguito delle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia. Sono emerse così, una serie di *relazioni d'affari* dirette, ancora una volta, ad approfittare dei finanziamenti pubblici per realizzare strutture private (in questo caso si trattava del mega complesso artistico denominato *città di Federico*) da condurre, più o meno direttamente, con l'assistenza e la protezione della criminalità organizzata.

La storia del Teatro Petruzzelli non è ancora arrivata ad un definitivo accertamento giudiziario però, ciò che finora è emerso consente di poter affermare che l'intreccio di interessi che nella realtà barese lega l'imprenditoria, la politica, la pubblica amministrazione e la criminalità organizzata, è giunto a livelli di forte preoccupazione. Se pure la magistratura e le forze dell'ordine, sembrano avere abbandonato quell'atteggiamento di grave sottovalutazione che, nel passato, ha caratterizzato la lettura del fenomeno e l'attività di contrasto, tuttavia ancora permangono segnali di un *continuismo giustificativo* che fa resistenza, in nome di un certo orgoglio campanilista, a voler riconoscere lo stato di compromissione cui è pervenuta la vita pubblica pugliese. Peraltro, si deve ricordare che nella vicenda relativa al Cavallari è stato coinvolto lo stesso direttore del maggiore quotidiano della zona, «la Gazzetta del Mezzogiorno», il quale è stato raggiunto da ordine di custodia cautelare.

Le audizioni hanno confermato un dato già noto alla Commissione ed alla magistratura pugliese: la diffusione delle truffe ai danni dell'A.I.M.A. e della C.E.E., e delle compromissioni, in questo immenso *affaire*, della pubblica amministrazione, locale e centrale. Si tratta di un

fenomeno di dimensioni relevantissime e che sembra avere assunto le connotazioni, per la economia pugliese, di una sorta di finanziamento comunque dovuto. Unitamente ai soggetti chiaramente legati alla criminalità organizzata (il più importante imprenditore agricolo della zona è Vincenzo Casillo, oggi collaboratore di giustizia) intervengono con operazioni illecite in questo settore, anche imprenditori operanti nella cosiddetta economia sana.

Molti operatori economici, infatti, attraverso la predisposizione di fittizi adempimenti fiscali, in particolare con il ricorso alla fatturazione per operazioni inesistenti ed a false attestazioni in bilancio, creano gli elementi costituenti il presupposto per la percezione di aiuti comunitari in misura di gran lunga superiore a quelli spettanti. I prodotti maggiormente interessati dal fenomeno sono: l'olio di oliva ed il pomodoro. Dal gennaio 1993 all'aprile 1995, è stato accertato che sono stati illecitamente riscossi contributi per 60.399.889.592 ed illecitamente richiesti contributi per 11.887.221.628 \*. A seguito delle indagini effettuate sono state segnalate all'A.G. numerose persone alcune delle quali in stato di arresto.

Sono tuttora in corso accertamenti nei confronti di altre aziende operanti nel settore anche se, al momento non si dispone di certi riscontri giudiziari per poter denunciare infiltrazioni della criminalità organizzata di tipo mafioso tra le imprese dedite alle truffe.

Per ciò che concerne l'assetto organizzativo della criminalità a Bari, c'è da registrare un'ulteriore evoluzione nel senso che le famiglie criminali baresi tendono sempre più a mutuare i modelli mafiosi siciliani e calabresi nelle modalità di presenza e di controllo del territorio. I vari quartieri della città sono stati rigorosamente spartiti tra i vari clan e, da tempo, vige una «pace armata» tra le varie bande. Ciò ha provocato una certa inversione di tendenza a quella sorta di centralità che, fino a qualche anno fa, caratterizzava la organizzazione criminale barese che preferiva svolgere la sua attività prevalentemente nel capoluogo (con qualche diramazione nelle sole cittadine di Barletta ed Andria). Attualmente si assiste ad una trasmigrazione delle attività criminose in vari comuni della provincia con estensione delle presenze anche in alcuni luoghi che si ritenevano avulsi da tale fenomeno; le attività dirette allo spaccio di sostanze stupefacenti si sono spinte fino a Triggiano e Palo del Colle.

Nella città vecchia, criminalità organizzata e criminalità comune costituiscono un problema noto, nella sua gravità, a tutte le autorità. L'intera zona è infestata da una diffusissima microcriminalità, costituita da giovanissimi dediti principalmente allo scippo, che godono della connivenza di settori della popolazione del luogo. Di fatto, questa parte della città, la più antica e la più ricca di opere d'arte, appare periodicamente una sorta di zona franca, accessibile solo a condizione di molteplici rischi; i pressanti presidi delle forze dell'ordine, non valgono a scoraggiare la delinquenza. L'arresto di alcuni piccoli criminali locali ha scatenato reazioni da parte dei residenti che hanno attaccato gli stessi agenti della P.S. La criminalità organizzata favorisce tale microcriminalità che per un verso distoglie le forze dell'ordine da altri controlli e compiti, dall'altro costituisce un prezioso serbatoio per reclutare nuovi

\* I dati si riferiscono ad una rilevazione effettuata dalla Legione della G.d.F. di Bari relativamente alle province di Bari, Foggia e Brindisi. (Doc. n. 564 acquisito alla Commissione nel giugno 1995).

adepti nell'organizzazione criminale e comunque rappresenta un efficace sistema di controllo del territorio.

Peraltro i rapporti tra criminalità organizzata e comune nella realtà di Bari (e nell'intera Regione) sono di reciproco scambio. Solo di recente, agli inizi degli anni ottanta vi è stata la trasformazione da criminalità comune a quella di tipo associativo; è un salto di qualità che si è verificato in carcere dove si trovavano ristretti alcuni boss della malavita brindisina e leccese.

È il contesto, che secondo lo studio della realtà da parte del ROS della Puglia, ha dato origine alla Sacra Corona Unita, associazione caratterizzata da riti e forme di iniziazione mutuata dalla mafia siciliana e dalla 'ndrangheta calabrese, e che ha trovato ingresso soprattutto alle zone del brindisino e del leccese.

La malavita organizzata barese, più imprenditoriale e moderna, più laica e senza tradizioni associative, sembra, tuttora, non curarsi di trovare una caratterizzazione rituale che la distingua rispetto alle altre associazioni criminali. Cura i propri interessi con professionalità e determinazione ed alla pressione sulla cittadinanza sembra avere scelto la pressione, la collusione, la alleanza o l'intimidazione su chi detiene il potere locale.

La forza del vincolo associativo è data dall'interesse e la costituzione in clan (che operano spesso anche in concorrenza tra loro per assicurarsi determinati settori dei mercati illeciti, principalmente contrabbando di sigarette e traffico di stupefacenti) è funzionale soltanto ad una maggiore operatività dell'organizzazione.

Attualmente, nel barese, operano 18 clan con circa 473 affiliati, e ciò, nonostante che recenti operazioni di polizia abbiano portato all'arresto di 181 affiliati e di molti capi clan come Salvatore Anacondia e Mario Capriati, diventati in seguito collaboratori di giustizia.

La più intensa attività di contrasto posta in essere in questi ultimi anni e la più razionale organizzazione dei servizi di controllo si è risolta in una diminuzione degli episodi di criminalità e lo sviluppo della attività investigativa ha consentito di assicurare alla giustizia esponenti di spicco delle famiglie malavitose ed i loro affiliati.

Tuttavia, in considerazione delle peculiarità associative di questi clan che non hanno una struttura prettamente verticistica, questi riescono a riorganizzarsi velocemente con soggetti emergenti, a volte più pericolosi di quelli preesistenti; infatti, nei primi mesi del 1995, nel capoluogo e nell'hinterland, si è avuta una recrudescenza di episodi criminali, con omicidi, tentativi di omicidi e lesioni d'arma da fuoco; il mutare dei vecchi punti di riferimento genera nuova conflittualità interna. Nel sud-barese si è assistito, infatti, alla scomparsa del sodalizio «La Rosa» ed alla nascita di un nuovo gruppo criminale, denominato «Sacra Corona Autonomia», in stretto contatto con i clan Anemone e Parisi, che agiscono principalmente nella città di Bari.

L'attività criminale più ricorrente nel capoluogo, consiste nel traffico di stupefacenti e di armi, nell'attività estorsiva, nel contrabbando di tabacchi lavorati esteri, nell'usura e nel riciclaggio di danaro. È condotta da 7 sodalizi criminali, operanti nei diversi rioni della città; si tratta dei clan facenti capo a Anemone, Parisi, Capriati, Maisto, Montani, Manzari e Diomede. Nella stessa città, tuttavia, stanno emergendo altri due clan contrapposti tra loro: quello dei Binacoli e quello dei La-

rasparta già pienamente operanti nel territorio. Altri clan operano nella provincia di Bari e tra di essi i maggiori sono quelli di Sgaramella, Albano, Muolo e Leoci; questi ultimi due sono in contrasto tra loro.

Tutte le varie cosche sono caratterizzate, in varia misura, da due fattori che contribuiscono a conferire forza al gruppo: il vincolo di parentela e la ramificazione nei diversi quartieri della città; elemento, quest'ultimo, che dà una notevole autonomia ai gruppi i quali non devono assoggettarsi ad organizzazioni criminali di altre parti della regione, di queste rifiutano ogni forma d'intromissione anche se non sono rari i casi di collaborazione tra bande.

Non mancano riscontri di siffatto modo di operare. Infatti, nell'ambito della provincia può riconoscersi un territorio (quello posto nella parte meridionale) governato dal gruppo Parisi, il cui capo è in carcere dal 1993, dove vi è collaborazione con la malavita brindisina nel contrabbando di tabacchi esteri e nel traffico di stupefacenti, ed altra parte del territorio (quella settentrionale) già gestita dagli Anacondia e dai Cannito di Barletta dove, con l'appoggio della malavita albanese, si pratica il traffico di clandestini.

La Puglia, infatti, presenta a causa della sua posizione geografica altre forme di criminalità, legate agli interessi che derivano dalla vicinanza con il tormentato mondo dei Balcani e dai traffici che intercorrono con l'Albania. Le vicende politiche di questi ultimi anni hanno cementato i rapporti tra la malavita di quel Paese e le organizzazioni criminali pugliesi: si sono create solide comunanze di interessi, anzi, la capacità imprenditoriale della delinquenza pugliese ha avuto l'abilità di comprendere immediatamente le nuove possibilità che potevano svilupparsi dai mercati che si andavano aprendo ed ha prontamente adeguato la propria organizzazione ai nuovi interessi. Ha colonizzato i nuovi territori e si è fatta promotrice, in posizione non subordinata dei nuovi affari. Là dove non ha trovato accordi con la malavita locale, ha sottomesso i clan residenti.

Dalle audizioni sono emerse forti preoccupazioni delle autorità pugliesi per questa nuova situazione che, al momento, sembra essere scarsamente governabile anche a causa delle tensioni sociali e dalle implicazioni internazionali che derivano dal traffico dei clandestini provenienti dalla costa albanese.

Sono stati accertati anche contatti con le organizzazioni criminali di altre regioni, prima tra tutte la camorra, grazie alla veloce e fitta rete viaria esistente, che fanno di questa zona a nord di Bari una delle più pericolose.

Si assiste, così, ad un espandersi e proliferare di associazioni criminali che sono passate dal contrabbando di tabacchi esteri allo spaccio di stupefacenti, all'usura. Per ciò che concerne il traffico delle armi, la peculiarità della situazione politica della ex Jugoslavia e dell'Albania, rende particolarmente appetibile il territorio pugliese per ogni tipo di operazione.

Si stabiliscono, così, degli interscambi di esperienze criminali che diventano sempre più incontrollabili con la costituzione di gruppi, dotati di armi sofisticate e di mezzi di trasporto eccezionali, che effettuano atti di pirateria su tutto il territorio, eludendo le forze dell'ordine già fortemente impegnate nel combattere la criminalità comune.

Esempi di tali atti di pirateria possono considerarsi le numerose aggressioni ai TIR sulle autostrade, che hanno caratterizzato in questi ul-

timi anni parte dell'attività criminale di questa regione, rappresentando un considerevole pericolo per gli autotrasportatori di ogni nazionalità. Aggressioni si sono verificate anche nel porto di Bari, dove si concentra attualmente un considerevole numero di TIR diretti al porto di Venezia.

Le rilevazioni della Polizia di Stato portano a poter affermare che la criminalità organizzata riesce ormai a controllare l'intera fascia costiera; il più delle volte vengono neutralizzate le azioni di contrasto da parte delle forze dell'ordine. Da talune audizioni è emersa la preoccupazione che tra le forze dell'ordine stia nascendo una sorta di assuefazione a tale situazione ritenuta non più gestibile anche a causa di una congenita carenza degli organici a fronte di una criminalità sempre crescente.

In ogni caso, considerato anche l'esito dell'approfondimento della questione condotto dalla Commissione antimafia nella sua missione in Albania<sup>3</sup>, è opinione della Commissione medesima che il problema che deriva dalla situazione albanese, potrà essere risolto soltanto nell'ambito di un più ampio intervento politico, a livello internazionale, che consideri, anche in uno spirito di comprensione e di solidarietà, tutti gli elementi del problema. L'intervento, dell'esercito, non si ritiene idoneo a risolvere i complessi problemi connessi alla situazione albanese. Devesi considerare, peraltro, che in quella zona sussistono anche tensioni e collegamenti con la criminalità del Montenegro.

Altro settore in cui esistono collegamenti con la criminalità organizzata delle aree balcaniche sono il contrabbando di tabacchi esteri e l'immigrazione dei clandestini. L'attività di contrabbando si è intensificata nella provincia di Bari, circa 10 anni fa, quando le organizzazioni criminali si sono spostate dalle coste del Tirreno a quelle adriatiche dove il controllo riusciva meno agevole alle autorità marittime. Attualmente vengono utilizzati veloci motoscafi che le organizzazioni fanno stazionare nei porti del Montenegro, dove il rischio di sequestro delle imbarcazioni è praticamente inesistente. Molte famiglie di contrabbandieri, al momento, risultano risiedere stabilmente in Montenegro.

L'attività di contrabbando viene generalmente finanziata dalle organizzazioni campane; la malavita pugliese spesso si risolve in mera manovalanza anche se, sempre più assume direttamente la responsabilità dell'impresa.

I tabacchi che giungono sulle coste pugliesi sono, solo per il 70 per cento, destinati alla Campania, mentre il resto viene diviso tra Puglia e Sicilia. Sono stati registrati anche collegamenti con la mafia.

Il traffico delle armi è nato e si è sviluppato sulle coste pugliesi prendendo a base l'organizzazione dei contrabbandieri di tabacco. Come già accennato la guerra nella ex Jugoslavia e la generale instabilità politica di tutta l'area balcanica hanno incrementato notevolmente tale traffico.

Attualmente questa attività ha ricevuto notevole impulso in quanto le forze dell'ordine sono notevolmente impegnate a contenere la immigrazione clandestina degli albanesi ed a reprimere le attività illecite che questi pongono in essere, dalla criminalità comune alla prostituzione, al lavoro clandestino, con le connesse attività di caporalato. Si tratta di attività, inizialmente promosse dai contrabbandieri, proprietari di moto-

<sup>3</sup> La Commissione si è recata in Albania il 25 luglio 1995.



scafi velocissimi che utilizzavano per il trasporto dei clandestini, e poi sponsorizzate direttamente dalle grosse organizzazioni criminali, composte da italiani ed albanesi, legate alla Sacra Corona Unita. Sviluppa interessi relevantissimi.

La criminalità organizzata barese registra anche una altra peculiarità: la presenza di un sempre maggior numero di minori che, in brevissimo tempo, cessano dallo svolgere i tradizionali compiti di manovalanza e che assumono ruoli di responsabilità nelle organizzazioni criminali, fino ad arrivare ad essere capi di bande composte anche da maggiorenni.

Si tratta di un dato che trova conferma sul piano giudiziario (sempre più spesso si assiste a condanne di minori per associazione per delinquere di stampo mafioso, nonchè per associazione al fine di commettere reati gravissimi, quali lo spaccio di stupefacenti, omicidi, estorsioni eccetera), e negli accertamenti condotti dalle forze dell'ordine che hanno persino verificato la sussistenza di rituali d'ingresso diversi da quelli usati per gli adulti.

Le cause di tali peculiari presenze di giovani nelle organizzazioni criminali pugliesi sono da ricercare, innanzitutto, nelle scarse possibilità di lavoro che sussistono nella regione e che, oggettivamente, offrono alla malavita locale un inesauribile serbatoio per alimentare le varie organizzazioni. In secondo luogo, i successi dell'attività di contrasto da parte delle forze dell'ordine hanno decapitato molti clan, privandoli dei loro capi storici. Peraltro, l'ingresso, in posizione di comando di giovani - talvolta figli, nipoti, parenti - nelle varie organizzazioni, viene visto con favore dall'intera organizzazione che, in tal modo, si dota di maggiore mobilità, di una più elastica capacità imprenditoriale, di connotazioni più difficilmente identificabili. La pericolosità sociale che ne deriva è di estrema preoccupazione anche per l'effetto emulativo che consegue a questi repentini successi.

Peraltro, appare difficile trovare per questi giovani soluzioni alternative al carcere, sia per la completa mancanza o inadeguatezza di strutture idonee al loro recupero, sia per la mancanza di reali occupazioni alternative al delinquere.

A conferma del grado d'infiltrazione nel tessuto socioeconomico raggiunto dalla criminalità organizzata, viene denunciato il repentino consolidarsi di ingenti patrimoni nelle mani di persone insospettabili, nonchè il proliferare di molte società finanziarie e fiduciarie svolgenti attività nel settore del credito, abusivamente ovvero senza alcun vero controllo da parte delle autorità monetarie. È questo un dato che la Commissione ha riscontrato in molte altre zone governate dalla criminalità organizzata e che testimonia come l'attività creditizia rappresenti per la malavita, non solo una occasione di grandi profitti, ma anche uno strumento di controllo della vita economica locale.

Varie indagini sono state svolte dalla Guardia di Finanza in questo settore; significativa quella effettuata su una finanziaria barese, la Parfin S.p.A., una delle maggiori in Italia che è in forte espansione e che fa capo al gruppo Buonvino. Anche se in tale indagine non si è arrivati ad enucleare elementi per poter affermare collegamenti con la criminalità organizzata nè altre illecità, comunque è stato appurato che molte banche erano interessate a varie operazioni e che nel pacchetto azionario della finanziaria sono risultate presenti altre società, come la Italgranai

e la Italsilos le quali - come riferito dal comandante del nucleo P.T. della Guardia di Finanza - farebbero capo alle organizzazioni imprenditoriali di Ambrosio e Casillo, imprenditori da tempo sospettati di collusioni con la criminalità organizzata.

È dato di comune esperienza che il proliferare di società finanziarie svolgenti, in modo apparentemente lecito, attività creditizia in zone che non hanno una economia in sviluppo, nasconde una fiorente attività di riciclaggio e di usura. Il contesto pugliese, infatti, presenta forti anomalie sul piano finanziario; anomalie che denunciano massicci investimenti, provenienti da profitti ricavati da attività illecite, soprattutto nel settore della piccola industria e del commercio. Qui l'attività di usura esercitata nei confronti delle imprese più deboli che non riescono ad accedere al credito bancario, si risolve, il più delle volte, in una appropriazione dell'attività economica da parte della finanziaria che così dispone, anche, di una ulteriore copertura per il riciclaggio degli illeciti profitti.

Nonostante i tentativi di sensibilizzazione e le campagne di informazione condotte dalle associazioni degli imprenditori e dei commercianti, tuttora nella provincia di Bari i fenomeni dell'usura e delle estorsioni non riescono a trovare una adeguata azione di contrasto anche per la scarsa propensione delle vittime a collaborare con le forze dell'ordine.

In ogni caso, la Commissione è del parere che le iniziative intraprese dalle associazioni anti-racket ed anti-usura, debbano trovare ulteriore impulso. Solo con il coinvolgimento degli interessati e con la nascita di una vera e propria cultura di contrasto potrà pervenirsi a risultati positivi. I molti arresti eseguiti hanno fatto registrare un certo contenimento dei due tipi di reato ma i tempi lunghi dei processi rischiano di annullare i pur effimeri successi e scoraggiano, di fatto, la volontà delle vittime a collaborare con la giustizia.

Appare, comunque, decisivo un intervento legislativo sulla complessa tematica dell'usura e, nel contempo, una politica di maggiore collaborazione da parte degli istituti di credito (con una più responsabile politica di accesso al credito a tassi accettabili) appare indispensabile per la repressione del fenomeno. Le associazioni di categoria hanno denunciato, nelle audizioni tenute con la Commissione antimafia, tassi di interesse praticati dalle banche assai vicini a quelli praticati dalle organizzazioni usuraie. In ogni caso, il fenomeno che emerge dai dati forniti dalle forze dell'ordine, è di molto inferiore a quello reale perchè l'attività di finanziamento a tassi usurari, da parte delle finanziarie o di soggetti privati, è all'attualità favorita, anche, dalla grave recessione economica che, in Puglia, come nel resto del Paese si registra in tutte le attività produttive \*.

\* Sulla situazione economica della provincia di Bari occorre, da ultimo, registrare un intervento del direttore della Federazione regionale degli industriali (Il Sole 24-Ore del 31 agosto 1995) che, per taluni aspetti, contraddice la gravità dei dati forniti alla Commissione nella visita sopralluogo del giugno dello stesso anno. «Tutto sommato la provincia di Bari ha retto bene alla crisi... L'economia non si basa su monoculture industriali... e c'è, invece, un tessuto di imprese diffuso ed articolato, più flessibile nell'affrontare la recessione e sfruttare la domanda estera». «Le esportazioni delle aziende baresi, guidate dalle poltrone Natuzzi, dal polo delle calzature a Barletta, dall'orto frutta e dall'abbigliamento, si aggirano sui 2.400 miliardi all'anno. Tuttavia l'export, dopo il boom del '93 si è leggermente ridotto tra la fine del '94 e l'inizio di quest'anno. E, secondo il direttore dell'Assoindustria provinciale

Per ciò che concerne la capacità di contrasto delle forze dell'ordine e della magistratura devesi ancora registrare una grave carenza di organici, sia fra le forze dell'ordine che nelle Procure, che nella magistratura giudicante. Vi sono procedimenti giudiziari in corso con oltre cento imputati che trovano difficoltà ad essere conclusi per carenza di magistrati istruttori. Su tali disfunzioni fanno affidamento gli imputati, soprattutto quelli che trovano assistenza nell'organizzazione che provvede a reperire collegi di difesa che utilizzano ogni espediente processuale per allontanare la fase dibattimentale.

L'attuale suddivisione del territorio regionale in tre Procure interdirettoriali, operanti nelle varie province, ciascuna affidata a due magistrati, realizza un coordinamento operativo che già ha dato positivi risultati, anche grazie ad un adeguato supporto informatico che ha consentito di realizzare un preciso organigramma delle varie associazioni criminali.

### Foggia

Nella sede di Bari è stata esaminata anche la situazione della provincia di Foggia. La delegazione, presieduta dal Presidente On. Tiziana Parenti, si è articolata in due sottogruppi di uno presieduto dal deputato Alberto Simeone e, successivamente, dal deputato Michele Caccavale. Hanno partecipato ai lavori i deputati Antonio Bargone, Michele Caccavale, Antonio Del Prete, Paolo Devecchi, Alberto Simeone, Nichi Vendola, Sonia Viale ed il senatore Francesco Casillo.

Sono stati ascoltati il Prefetto, il Questore, il Presidente del Tribunale, il Procuratore della Repubblica, i rappresentanti delle associazioni antiracket, della Confcommercio, della Confesercenti e della Confartigianato.

Rispetto alla precedente visita effettuata dalla Commissione nel 1993, non si registrano significativi segnali di positiva evoluzione.

Permane, infatti, una inquietante e diffusa delinquenza che tende a radicarsi sempre più nel tessuto sociale con un progressivo assoggettamento delle varie attività economiche e tentativi di infiltrazione nella vita pubblica.

La diffusa microcriminalità, già denunciata nella scorsa relazione ed evidenziata anche nelle audizioni delle forze dell'ordine, non mostra sintomi di recessione; anzi, l'attuale situazione di crisi economica e l'ag-

la ripresa economica non è ancora arrivata». «L'edilizia, settore assai rilevante nell'economia barese, continua a subire il blocco post-tangentopoli, costringendo alcune imprese a cercare commesse all'estero, nell'Europa dell'Est. E sono in lieve rallentamento anche i settori abbigliamento e calzature, nonostante la forte propensione verso i mercati esteri». «In piena ripresa è, invece, l'industria alimentare, ad esclusione del comparto viticolo, pesantemente colpito dai nubifragi delle scorse settimane. Va bene anche la metalmeccanica, dove le aziende che operano nel campo delle tecnologie avanzate (il 4 per cento del totale) registrano un boom della produttività». «La disoccupazione si aggira intorno al 12 per cento contro il 16 per cento regionale e qualche segnale positivo arriva alla riduzione della Cassa integrazione nel primo trimestre dell'anno». «Ma resta il problema del credito e dalla forte sotto-capitalizzazione delle imprese; per questo l'Assoindustria ha stipulato un accordo con un pool di banche per fornire crediti a tassi agevolati ed un altro con il Medio-credito del Sud per il consolidamento dei debiti a breve».

gravarsi dei problemi dell'occupazione<sup>7</sup> ha generato ulteriori insofferenze di frange giovanili al rispetto delle comuni norme di civile convivenza. Vengono registrate numerose denunce per oltraggio e per rifiuto di esibire i documenti di identità.

Sul fronte della criminalità organizzata, nonostante gli indubbi successi delle forze dell'ordine dai quali sono derivati numerosi procedimenti giudiziari (alcuni maxiprocessi sono tuttora in corso) non si avvertono significativi rallentamenti dell'attività criminale.

Le presenze più significative sono concentrate nei quattro comuni più popolosi - Foggia, Cerignola, Manfredonia e San Severo - e nella zona garganica, che, tuttora registra consorterie che operano nei settori dell'agricoltura e della pastorizia anche se queste forme di delinquenza tendono a scomparire per far posto alle più lucrose attività delittuose provenienti dal traffico degli stupefacenti, dalle estorsioni e dall'usura.

Le singole associazioni operano normalmente entro i limiti territoriali predeterminati senza sovrapposizioni e reciproche interferenze.

Pur essendo nota, con riscontri anche giudiziari, la influenza, del crimine organizzato campano e calabrese sulla malavita foggiana e pugliese in genere, influenza dovuta, sia alla posizione geografica delle due regioni, che alla frequente convivenza in carcere di appartenenti alle più svariate associazioni delinquenziali di tipo mafioso, tuttora permane la tendenza dei sodalizi pugliesi a rivendicare la propria autonomia nei confronti delle altre «mafie» cercando di stabilire con quelle, rapporti di affari che non comportino una posizione di sudditanza. A questo proposito, appare degno di sottolineatura il rinvenimento, nella Casa Circondariale di Foggia, di una documentazione contenente le rituali procedure utilizzate per consentire agli affiliati l'accesso al sodalizio criminoso. Si tratta di un ritrovamento che, unitamente alle dichiarazioni rese da vari collaboratori di giustizia, ha consentito alla Autorità Giudiziaria di definire il gruppo delinquenziale operante nel foggiano e denominato «La Società» come una vera e propria «associazione per delinquere di stampo mafioso-camorristico, dedita ad estorsioni, usura, traffico di stupefacenti e di armi e, strumentalmente ai predetti scopi, ad omicidi».

<sup>7</sup> «La Capitanata si trova ancora al centro di una forte crisi strutturale, dovuta soprattutto alle chiusure dell'ENICHEM di Manfredonia e dei mulini Casillo ed Ambrosio, fino ad alcuni anni fa stabilimenti trainanti dell'industria locale. L'export gioca un ruolo marginale (soli 500 milioni nel '94) e la disoccupazione ha superato il 22 per cento» ... «È, ormai, l'agroalimentare la principale attività industriale della provincia ed è proprio in questo settore... che si vedono i primi segnali di ripresa, con le imprese che evidenziano un miglioramento delle prospettive ed una nuova volontà d'investire. Purtroppo gran parte dei processi di lavorazione sono affidati a imprese in altre regioni.» «Le speranze sono, quindi, affidate a Manfredonia sviluppo, l'accordo di programma siglato nell'aprile del '94 per reindustrializzare l'ex area dell'Enichem.» Con gli opportuni finanziamenti (50 miliardi già stanziati dall'U.E.) potranno sorgere nuovi poli dell'agroalimentare, della meccanica e della chimica. «Al momento il quadro economico non è, comunque dei migliori. Le chiusure si susseguono nel settore molitorio e nel metalmeccanico con la perdita delle fonderie Termofin, Maite e Marelli. L'export foggiano, invertendo la tendenza regionale, si è drasticamente ridotto nel corso del '94. Un settore in crisi strutturale è l'edilizia per la quale... l'unica via di rilancio è l'utilizzo del project financing». Ma «alcune banche... fanno vero e proprio ostruzionismo verso le iniziative industriali applicando tassi fino al 27-28 per cento». (dal Sole 24-Ore del 31 agosto 1995).

Nel quadro delle connessioni tra delinquenza campana ed ambienti malavitosi pugliesi, sembra opportuno richiamare l'attenzione sulla nota vicenda giudiziaria dei fratelli Casillo, imprenditori industriali assai in vista nel panorama dell'economia pugliese che intrattenevano illeciti rapporti di affari con esponenti dei clan camorristici nel settore della commercializzazione dei cereali.

Le organizzazioni criminali individuate con certezza nell'ambito della provincia sono 12 e raggruppano oltre 300 affiliati.

Tra le più pericolose quelle facenti capo a Giosuè Ricci di Foggia, a Rocco Moretti di San Severo - entrambi detenuti - ed alla famiglia Piarulli di Cerignola, quest'ultima duramente colpita da una recente attività d'indagine sfociata nell'operazione «Cartagine».

Sulla base delle ultime informazioni raccolte, alcuni esponenti del clan Libergolis-Romito, gravitante nel Gargano ed a Manfredonia, avrebbero instaurato saldi rapporti con la cosca Libri di Reggio Calabria.

A Cerignola permane la feroce faida tra i gruppi Di Tommaso e Caputo-Ferraro nell'ambito della quale sono stati registrati, nel decorso anno, 4 omicidi.

Per quanto concerne più specificamente le attività delittuose poste in essere nell'ambito della provincia, si registra un decremento del numero degli omicidi passati dai 31 del 1991 ai 21 del 1994. Nel primo semestre del corrente anno il dato è fermo a 8 omicidi. Particolare risonanza hanno avuto gli omicidi di Francesco Marcone e Arcangelo Lombardi avvenuti rispettivamente il 31 marzo 1995 ed il 21 maggio 1995.

Marcone, direttore dell'ufficio del registro di Foggia, sembra essere caduto sotto i colpi di alcuni imprenditori che avevano tentato di evadere imposte per un ammontare di 1,5 miliardi di lire falsificando le occorrenti certificazioni da inviare a quell'ufficio. L'omicidio di Lombardi sarebbe invece maturato nell'ambiente del contrabbando di tabacchi lavorati esteri. Si tratta di delitti che segnano uno straordinario salto di qualità nelle strategie della criminalità organizzata.

Non accenna a diminuire il fenomeno delle estorsioni che conta ogni anno, una costante di 90 casi denunciati ed un centinaio di persone deferite all'A.G.. Industriali edili, commercianti e produttori agricoli sono le vittime privilegiate degli estorsori che praticano i sistemi tipici di questo tipo di attività delittuosa, dalle telefonate anonime, agli incendi dolosi, fino a giungere all'omicidio (vedasi i casi Ciuffeda nel 1990 e Pannunzio nel 1992). Particolare preoccupazione, sempre nel settore delle estorsioni, destano i furti di autovetture e delle attrezzature da lavoro per la cui restituzione viene richiesto il pagamento di una somma di denaro ovvero anche la imposizione di servizi di vigilanza agli stabili dei condomini, dietro un compenso in denaro che altro non è se non una sorta di pizzo.

Un cenno particolare merita anche la annosa piaga del «racket del pomodoro» che, dopo una lunga serie di attentati e richieste di pizzo ai danni degli autotrasportatori e dei produttori, è sfociata in una sona di «pax mafiosa» che vede vessati i produttori - per lo più agricoltori diretti - costretti ad accettare un accordo con gli industriali del settore

con una sottostima del prodotto di circa il 20 per cento<sup>1</sup>. All'indomani di tale accordo, avvenuto nel mese di agosto del 1993, ogni azione violenta o di intimidazione è cessata e nel 1994 non è stato più registrato alcun episodio riconducibile alla vicenda. Nel primo semestre del corrente anno, non si hanno segnali che fanno ritenere la cessazione di tale fenomeno.

Sul fronte dell'usura, le statistiche evidenziano un incremento di persone denunciate che passano dalle 8 del 1992 alle 86 del 1994, dato questo certamente significativo ma ancora non rispondente alla realtà, considerato il permanere dell'inerzia delle vittime a pubblicizzare le loro difficoltà economiche e la loro paura nei confronti di probabili ritorsioni da parte degli usurai. Le attività investigative poste in essere per contrastare questa tipologia di reato non hanno condotto a chiari coinvolgimenti della criminalità organizzata, tranne casi marginali quali quello di Mario Inanelli di San Severo e quello di Giuseppe Spiritoso a Foggia. L'Arma dei C.C., dallo scorso anno ad oggi ha sgominato 3 associazioni per delinquere ed arrestato 10 persone che prestavano denaro a Foggia e Lucera applicando interessi fino al 200 per cento.

A seguito di talune segnalazioni provenienti dalle associazioni di categoria che lamentavano la tendenza delle banche a sottrarre finanziamenti alle imprese per dirigerli verso società finanziarie, sono state avviati, con l'ausilio della Banca d'Italia, una serie di accertamenti che, però, non hanno confermato i timori sollevati: infatti, gli sportelli bancari della provincia di Foggia hanno erogato finanziamenti alle imprese finanziarie per un ammontare del solo l'1 per cento degli impieghi complessivi a livello provinciale, mentre i finanziamenti alle imprese diverse dalle finanziarie hanno raggiunto il 30 per cento sempre in relazione al totale dei crediti erogati nella stessa circoscrizione territoriale. Sempre secondo le associazioni di categoria, la recessione economica generale, accompagnata al consequenziale dilagare dell'usura, hanno causato un decremento di mille unità del numero di aziende attive nella provincia, senza contare, per indisponibilità di dati al riguardo, quelle passate nelle mani degli usurai.

Il grande proliferare delle società finanziarie (se ne contano oltre cento e molte hanno più di una sede) -, ha indotto le autorità competenti ad intraprendere controlli di natura penale e fiscale ma, oltre ad alcuni casi di evasione fiscale e truffa, nessun elemento oggettivo è emerso per ipotizzare una intensa attività di riciclaggio o collegamenti con il crimine organizzato.

Sebbene non largamente praticato come nelle altre province, il contrabbando dei tabacchi lavorati esteri è in costante aumento come dimostrano le 26 tonnellate di prodotto sequestrato nel 1994 rispetto alle 8 dell'anno precedente ed i 73 veicoli sottratti ai contrabbandieri nel 1994 contro i 43 del 1993.

<sup>1</sup> Il Prefetto di Foggia, ha riferito nel corso della audizione, su di un incontro, tenutosi nell'agosto del 1993, tra produttori, commercianti ed industriali del pomodoro. A tale summit era presente anche tale Antonino Russo, soprannominato il *re del pomodoro* il quale, in rappresentanza di ben 40 industriali, formulò la richiesta di ridurre il peso effettivo della merce trasportata da ogni camion, da 264 a 220 quintali, con una sopravvalutazione rilevante della tara e del calo fisiologico. I produttori manifestarono il loro disaccordo per bocca di un tale Acampora il quale nel giorno successivo all'incontro subì un attentato (o, meglio, fu ferito un suo cugino, avente lo stesso nome).

Le organizzazioni che nel foggiano gestiscono questa attività sono 4 ed operano principalmente nelle zone di Manfredonia, Margherita di Savoia e foce dell'Ofanto avvalendosi dei servizi di un centinaio di affiliati, tra cui anche alcuni campani.

Il settore degli stupefacenti rappresenta senza dubbio la maggiore fonte di interesse per le consorterie criminali pugliesi, cui non sono estranee quelle foggiane.

Le zone ove più intenso sono il traffico e lo smercio sono quelle del capoluogo, di San Severo, di Manfredonia e della zona nord garganica. Le morti per overdose non accennano a diminuire attestandosi intorno alle 10 - 15 unità annue, mentre la domanda di stupefacenti ed il numero di assuntori sono in forte aumento e tutto ciò nonostante l'opera di contrasto delle forze dell'ordine che deferiscono ogni anno all'Autorità Giudiziaria circa 500 soggetti per violazione alla legge sugli stupefacenti.

Nessun decremento si rileva nel diffusissimo reato delle frodi agricole ai danni della CEE, reato che vede la Puglia ai primi posti fra le regioni italiane ove si perpetra questo tipo di truffa: infatti, Foggia, la cui economia si incentra prevalentemente sull'agricoltura, registra un costante numero di casi che abbracciano i settori della commercializzazione e stoccaggio di grano, vino ed olio.

Il persistere del fenomeno della illecita intermediazione nel collocamento della manodopera agricola - cosiddetto «caporalato» - ha imposto alle autorità di mettere in atto un piano coordinato di vigilanza ed ispezione, soprattutto nei periodi preestivi. In questo settore, le operazioni delle forze di polizia sono state particolarmente intense (235 nel 1993 e 267 nel 1994; deferite alla Autorità Giudiziaria 515 persone nel 1993 e 221 nell'anno successivo; veicoli sequestrati negli stesi anni rispettivamente 5 e 11. Gli stranieri denunciati sono passati da 14 a 81. A questo proposito è da notare che Foggia rimane attualmente fuori dal massiccio afflusso di immigrati clandestini provenienti, via mare, dai paesi dell'Est e asiatici. Le aziende controllate dall'Ispettorato del lavoro nel 1993 e nel 1994 assommano, rispettivamente, a 423 e 331).

Un tentativo - ancora non facilmente valutabile negli effetti che ne sortiranno - di porre freno al fenomeno è stata l'iniziativa dell'Ufficio provinciale del lavoro di agevolare il rilascio del nulla osta per l'avviamento nominativo in agricoltura; e ciò, anche grazie alla gestione computerizzata delle liste di prenotazione.

Collegato all'illecito mercato del lavoro ed alle frodi comunitarie è la vicenda di alcune cooperative agricole fittizie che hanno regolarmente assunto migliaia di braccianti avviandoli poi al lavoro in aziende non figuranti come assuntrici di manodopera. Queste non hanno adempiuto agli obblighi contributivi hanno operato come intermediari - «caporali» - rispetto alle ditte realmente utilizzatrici di quei lavoratori.

La scoperta di queste truffe ai danni dell'INPS ha comportato la sospensione del pagamento delle provvidenze a migliaia di braccianti del sud Tavoliere.

Per quanto concerne le attività commerciali e l'edilizia, si deve ancora rilevare un forte abusivismo ed una sempre maggiore intraprendenza da parte della criminalità organizzata ad inserirvisi. Risulta che numerosi cantieri edili vengono vigilati da pregiudicati e detenuti in stato di semilibertà i quali, talora, pongono in atto intimidazioni verso gli imprenditori per ottenere l'assunzione.

Nel capoluogo, si ritiene vi siano state interferenze della criminalità organizzata allorché si è trattato di approvare il Piano Regolatore Generale ed il Piano Edificativo per l'Edilizia Popolare; interferenze, culminate con l'omicidio dell'imprenditore Pannunzio e che indicano il particolare interesse esercitato dal settore dell'edilizia sui sodalizi criminali di Foggia. Si tratta, comunque, di ipotesi sulle quali sono ancora in corso accertamenti da parte delle autorità giudiziarie. Parimenti, non si dispone di certi riscontri giudiziari su possibili collegamenti della malavita foggiana con il pur diffuso abusivismo edilizio esistente sulla zona garganica.

Così, mancano riscontri di interferenze nel campo delle autorizzazioni amministrative, concessioni ed appalti pubblici; anche se sono stati denunciati, nel panorama della Pubblica Amministrazione, gravi disfunzioni, ritardi, cattiva gestione delle risorse, nessun elemento è stato finora accertato in merito a collusioni o condizionamenti di pubblici funzionari con la malavita. Gli accessi, eseguiti nel 1993 su delega ministeriale, in alcuni comuni, non hanno sortito alcun esito. Il coinvolgimento di alcuni amministratori in inchieste penali connesse all'espletamento di pubbliche funzioni ed avviate dalle magistrature di Foggia e Lucera non ha portato ad imputazioni per associazione a delinquere di stampo mafioso.

Conclusivamente il quadro che è scaturito dalle audizioni e dagli altri elementi esaminati dalla Commissione, conferma un livello di presenza della criminalità organizzata che appare più compromesso rispetto a quello rilevato nella precedente visita. La mafia foggiana è riuscita a indirizzare in proprio favore la negativa contingenza economica trasformando i punti di crisi in ulteriori vantaggi da sfruttare e da utilizzare per le proprie finalità. La crisi economica, insomma, ha fatto per il foggiano da moltiplicatore per tutti gli elementi già esistenti ed ha accelerato la definitiva trasformazione della mafia rurale in mafia imprenditrice.

All'aggravamento della situazione della criminalità non ha corrisposto un rafforzamento degli strumenti di contrasto. Ancora uffici giudiziari e forze dell'ordine lamentano gravi carenze di organici ed inadeguatezza di mezzi. La Procura della Repubblica manca di 3 sostituti ed anche il numero del personale amministrativo è carente. Non si riesce quasi mai a fissare, in modo completo i dibattimenti per i numerosi processi iscritti; molti processi rischiano la estinzione per decorrenza dei termini. Gli organici delle forze dell'ordine sono rimasti immutati e non sono più in grado di fronteggiare le emergenti necessità.

Nel contempo, la città di Foggia continua a crescere nel modo disordinato che si è detto ed è ancora priva di seri criteri programmatori che consentano, anche con una certa approssimazione, di prospettare un futuro assetto economico della provincia. In tale situazione è fisiologico il proliferare della criminalità organizzata il cui terreno di cultura sono proprio il disordine e la cattiva ed insipiente gestione della pubblica amministrazione.

I rilevati casi di non osservanza dell'obbligo scolastico ed i numerosi processi che vedono implicati giovani, testimoniano il profondo malessere che regna nella provincia. Devesi, tuttavia, anche rilevare che, a fronte di tale malessere, vi sono segnali di reazione da parte della società civile che si organizza, con varie attività di volontariato, per offrire occasioni diverse di assistenza e di reinserimento.



Segnali di reazione provengono anche dalle associazioni di categoria, che dimostrano spirito di intraprendenza promuovendo l'istituzione di cooperative e consorzi con lo scopo di assistere, con garanzie reali, le aziende in difficoltà così sottraendo alla malavita occasioni di profitto e di inserimento in attività economiche lecite. Sono segnali che la Commissione ritiene di grande interesse e che testimoniano nuova mentalità imprenditoriale e nuove capacità di lettura dei reali interessi dei settori di attività più toccati dai reati di estorsione e di usura; se tale nuova mentalità dovesse trovare conferme sui dati che forniscono gli istituti di ricerca e sui mercati, oltre che incentivazione economica, costituirà ulteriore azione di contrasto alla criminalità organizzata la tempestiva erogazione dei 250 miliardi previsti dal decreto legge sugli incentivi al Mezzogiorno. (ved. D.L. n. 123 del 24-4-1995; reiterato il 23-6-1995; convertito nella legge n. 341 dell'8-8-1995).

### Lecce

Nella sede di Lecce, presso la locale prefettura, si sono tenute le audizioni concernenti le province di Lecce, Brindisi e Taranto.

Oltre la presidente Tiziana Parenti sono stati presenti i deputati Antonio Bargone, Michele Caccavale, Antonio Del Prete, Paolo Devecchi, Alberto Simeone, Nichi Vendola e Sonia Viale nonché il Sen. Francesco Casillo.

Per la provincia di Lecce sono stati sentiti il Prefetto, il Sindaco, il Questore, il Procuratore della Repubblica, i giudici della Direzione Distrettuale Antimafia, il Presidente del Tribunale, nonché i magistrati del Tribunale per i minorenni e della relativa Procura della Repubblica, i responsabili dei presidi territoriali dell'Arma dei C.C., della Guardia di Finanza e della D.I.A. e, da ultimo, i rappresentanti della Confesercenti, Confartigianato e Confcommercio.

L'intensa attività di contrasto posta in essere negli ultimi anni ha privato la criminalità organizzata del Salento di molti dei suoi capi carismatici.

Nel leccese, in particolare, la Nuova Sacra Corona Unita - associazione nata nel 1986 dalla fusione fra la Famiglia Libera Salentina capeggiata da Salvatore Rizzo e la Sacra Corona Unita guidata da Giuseppe Rogoli - all'attualità si presenta disaggregata in più gruppi. Complessivamente raccoglie oltre 600 affiliati.

I sodalizi più pericolosi tuttora operanti sono 5 e fanno capo ai Coluccia di Galatina, ai De Tommasi di Campi Salentina, ai Padovano di Gallipoli, ai Tornese di Monteroni. Questi due ultimi gruppi sono stati gravemente colpiti dalle operazioni denominate «Squalo», «Cristallo» e «Due Mari» svoltesi tra il marzo 1993 ed il settembre 1994 e conclusesi con l'emissione di oltre un centinaio di provvedimenti di custodia cautelare per i reati di associazione a delinquere di stampo mafioso, associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, estorsioni ed attentati dinamitardi. Altri gruppi criminali fanno capo alle famiglie unite dei Gianfreda, dei Rizzo e dei Vincenti.

La vecchia faida tra i Tornese ed i De Tommasi, che ha provocato una lunga serie di omicidi (31 nel 1993), sembra, al momento, essersi placata a seguito di operazioni delle forze dell'ordine condotte nel

marzo 1994 e sfociate in oltre 50 ordini di cattura eseguiti nei confronti di affiliati alle due organizzazioni. Antonio Tornese, fratello del capo clan Mario, che era rimasto latitante, è stato arrestato nel novembre dello stesso anno. Recentemente, nel corso del maxiprocesso celebrato a carico dei due clan, gli imputati hanno chiesto di essere sistemati nella stessa gabbia, segnale o di una intervenuta pacificazione o di una mirata strategia processuale.

Il clan Padovano, cui fanno riferimento anche le famiglie Giannelli e Scarlino, risulta aver perduto gran parte del suo potere a seguito dell'arresto del capo storico e di numerosi suoi uomini di fiducia. Negli ultimi tempi, il basso Salento ha visto espandersi il gruppo Scarcella di Ugento, determinato a conquistare la supremazia su quella zona. Anche l'associazione criminale dei Coluccia, operante a Galatina, mostra maggiore debolezza e risulta, ormai, attiva solo nel settore del traffico di sostanze stupefacenti.

La situazione dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica appare sensibilmente migliorata in tutta la provincia dove si registra un decremento di omicidi (dai 40 nel 1991 se ne contano solo 8 nel 1994) e delle azioni estorsive.

Lo straordinario impegno dei giudici e degli investigatori, il raccordo tra magistratura e forze dell'ordine, unitamente al contributo offerto da alcuni collaboratori di giustizia (attualmente collaborano con l'autorità giudiziaria ben 26 appartenenti alle associazioni operanti nel Salento) hanno consentito di raggiungere positivi risultati; tali da spingere il Procuratore Generale della Repubblica ad affermare che «il dominio del territorio è passato saldamente nelle mani delle forze dell'ordine».

Dalle audizioni e dalla lettura degli atti in possesso della Commissione scaturisce, tuttavia, una realtà che non induce a ritenere sconfitta la criminalità organizzata della zona nè che l'attuale indebolimento della struttura criminale indichi una duratura inversione di tendenza nei rapporti di forze tra associazioni e polizia giudiziaria. Si registrano allarmanti segnali che indicano la persistente volontà delle consorterie criminali di risalire la china: emblematici il rinvenimento in carcere, il 17.10.1994, di un manoscritto posseduto dal capo storico della S.C.U. Giuseppe Rogoli riportante alcuni appunti sulle attività di contrabbando e sulla utilizzazione delle somme ricavate nonché sul tentato sequestro del figlio del Vice Presidente della Banca del Salento, Lorenzo Gorgoni posto in essere nel maggio del corrente anno.

La pericolosità della criminalità leccese e la sua vitalità sono ulteriormente testimoniate dai rapporti con le altre associazioni mafiose. Risultano accertati collegamenti con esponenti della malavita campana con interessi soprattutto nel traffico degli stupefacenti; da rapporti di polizia giudiziaria risulta che «Cosa Nostra» avrebbe prospettato ad alcuni rappresentanti della S.C.U. il proprio interesse ad intrattenere relazioni di affari con le organizzazioni locali. La mafia siciliana -secondo notizie raccolte dalla polizia giudiziaria- avrebbe, però, richiesto una modificazione nella struttura della malavita leccese che dovrebbe dotarsi di una struttura verticistica e designare un unico capo responsabile dei rapporti tra le due organizzazioni.

Sono accertati i rapporti con la Ndrangheta calabrese relativamente al traffico di cocaina, parimenti note sono le influenze dei Bellocchi di

Rosarno sul clan Rogoli e quelle di Francesco Gattini di Lametia Terme sul sodalizio De Tommasi.

I settori criminali cui i sodalizi leccesi rivolgono la propria attenzione rientrano tra quelli tipici della delinquenza pugliese: dall'estorsione all'usura, dal traffico di stupefacenti al contrabbando di tabacchi lavorati esteri fino alla gestione delle attività inerenti al diffuso fenomeno dell'immigrazione clandestina.

Relativamente al reato di estorsione, nella provincia si comincia a registrare una certa recessione del numero di casi denunciati - circa 130 nel 1993 e 1994 e solo 30 nei primi mesi del 1995 (attentati dinamitardi: 90 casi nel '94 e 15 fino al maggio del '95).. In tale settore si contano 44 arrestati tra i quali numerosi appartenenti alle organizzazioni capeggiate da Raffaele Gianfreda e Salvatore Rizzo. Bisogna, comunque, notare che il decremento delle denunce non è immediatamente indicativo di un contenimento reale del fenomeno.

Una evoluzione operativa si registra anche nel traffico di sostanze stupefacenti, ove le organizzazioni del leccese vanno, man mano, perdendo la funzione di semplice intermediario tendendo ad assumere il ruolo di referente esclusivo dei gruppi delinquenziali stranieri operanti nei paesi di produzione e con basi logistiche in Albania.

L'esito delle approfondite indagini condotte in questo settore - indagini dalle quali sono scaturite, nel maggio del 1995, 15 ordini di cattura nei confronti di malviventi leccesi, foggiani, reggini e catanesi - ha portato gli investigatori a concludere che sembra ormai definitivamente chiusa ed interrotta la così detta «rotta balcanica» della droga e che, invece, all'attualità si sia aperta la più agevole e produttiva «via albanese» al traffico delle sostanze stupefacenti.

Il coinvolgimento di soggetti reggini e catanesi fa ritenere anche che i trafficanti pugliesi si porrebbero come garanti delle organizzazioni straniere nei confronti degli acquirenti calabresi e siciliani. Il basso costo, nonché la mediocre qualità dell'eroina (L. 40.000 per grammo e cattivo taglio) avvalorano, poi, l'altra ipotesi per cui numerose raffinerie starebbero sorgendo al di là dell'Adriatico, ove la grave destabilizzazione e la mancanza di controlli favoriscono l'attivazione di ogni tipo di attività illecita.

Il grave pericolo che si profila è la possibilità che il Salento diventi il fulcro delle attività criminali poste in essere da organizzazioni italiane ed internazionali: l'Albania, il Montenegro - sede dei grandi contrabbandieri nonché rifugio di molti latitanti della Sacra Corona Unita - e le repubbliche della ex Jugoslavia sono assai facilmente raggiungibili dalle coste salentine. Il livello dell'economia di quelle zone non consente altri scambi se non quello dei disperati immigrati clandestini per l'inserimento nel mercato del lavoro illegale ovvero delle merci interdette al mercato legale. Un crogiolo di interessi fortissimi che abbracciano i traffici illeciti più disparati e che stanno mutando la criminalità organizzata della zona come una delle associazioni emergenti di maggiore pericolosità. L'intensificata vigilanza su quelle coste ha portato a numerosi ritrovamenti di armi di fabbricazione asiatica. Il livello dei traffici, tuttavia, appare essere di gran lunga superiore.

Complessa è la lettura del fenomeno dell'immigrazione clandestina, attività che sembra essere, ormai, nelle mani delle organizzazioni criminali albanesi che, dotate di grandi mezzi, favoriscono l'abusivo ingresso

nello Stato italiano non solo ai loro connazionali ma anche a curdi, turchi e cinesi. I potentissimi motoscafi di cui dispongono, carichi di clandestini e talora anche di armi e droga, riescono quasi sempre ad eludere la vigilanza dei nostri mezzi navali i quali sono costretti unicamente a compiere azioni di avvistamento e segnalazione ad una sala operativa comune approntata a Lecce.

L'intervento dell'Esercito, ha scoraggiato in misura assai modesta il fenomeno: già si deve registrare un repentino adattamento alla nuova situazione da parte dei malviventi, con la ricerca e la scoperta di nuove rotte a nord ed a sud delle coste soggette al pattugliamento dei militari. Al di là dei risultati conseguiti detto intervento, come peraltro è emerso dalle audizioni dei responsabili dei presidi territoriali, presenta nuovi problemi e pone interrogativi ancora non sciolti. Si tratta, indubbiamente, di una situazione assai complessa di cui ancora non si conoscono tutte le variabili. La Commissione è del parere che, sulla questione, occorrono ulteriori approfondimenti e che debbano essere considerati non solo i parametri di valutazione e giudizio attinenti le questioni dell'ordine pubblico ed dell'azione di repressione della criminalità organizzata.

Parimenti occorre una forte pressione sulle autorità albanesi affinché operino un'attenta vigilanza sulle loro riviere e quindi impediscano la partenza dei natanti. Il problema, comunque, ha formato oggetto di specifico esame da parte della Commissione la quale nel mese di luglio del 1955, si è recata a Tirana per l'esame delle varie tematiche. L'esito della visita formerà oggetto di separato referto al Parlamento.

Nel frattempo, si ritiene di dovere prestare attenzione alle raccomandazioni, concordemente espresse da tutti i rappresentanti politici e delle forze dell'ordine, e cioè sulla necessità di intensificare l'attività di vigilanza e l'azione repressiva finalizzata alla individuazione dei responsabili ed organizzatori dell'illecito trasporto nonché al sequestro dei mezzi navali utilizzati. Nello scorso anno, l'operazione Caronte ha consentito di deferire all'Autorità Giudiziaria oltre 30 persone tra cui anche presunti appartenenti alla mafia cinese, la maggior parte delle quali arrestate, e di sequestrare tre imbarcazioni oltre ad ingenti somme di denaro costituenti il ricavo dell'illecita attività (il compenso solitamente richiesto per il passaggio va da uno a due milioni). Le rotte dei clandestini sono, tra l'altro, ben note ai contrabbandieri leccesi e brindisini che posseggono le loro basi al di là del mare Adriatico.

Le persone denunciate negli ultimi anni per reati di contrabbando - oltre 500 nel 1992, circa 900 nel 1993 e ancora 564 nel 1994 - mostrano la attuale vitalità di tale mercato.

Nel contesto delinquenziale leccese si inserisce il problema della devianza giovanile che, all'attualità presenta dati in aumento. Dal 1993 molti delitti di criminalità organizzata vedono coinvolti minori i quali, hanno spostato il loro interesse dai reati contro il patrimonio a reati più gravi; in ciò, la magistratura minorile ravvisa una precisa politica della malavita che indirizza i più giovani verso forme sempre più evolute del delinquere profittando sia della benevolenza della magistratura e della legge nei confronti della delinquenza minorile sia della ancora irrisolta questione della promiscuità in carcere di elementi più anziani con ragazzi più giovani. Per questi ultimi i periodi di permanenza nei riformatori costituiscono una vera e propria università del crimine. Fino al

mese di maggio del corrente anno i minori coinvolti in processi di criminalità organizzata si contano in numero di 37; di questi, 17 sono coinvolti in delitti per associazione mafiosa. Quasi 70 giovani sono imputati di omicidio e tentato omicidio.

In aumento anche le rapine commesse da minori ai danni di banche (247 indagati fino ad oggi), tabaccherie e ricevitorie di pubbliche scommesse. In tali reati le forze dell'ordine hanno rilevato professionalità ed abilità nell'uso delle armi; i giovani hanno accesso al mercato delle armi; risultano determinati e sicuri come i compagni più grandi; quando vengono catturati, non forniscono alcuna indicazione o chiarimento e mostrano di saper tenere testa agli interrogati.

Numerosissimi sono poi gli adolescenti impiegati come intermediatori tra le organizzazioni dedite al furto ed i derubati ai quali offrono la restituzione dei beni sottratti dietro pagamento di un compenso. L'età media si aggira intorno ai 16 anni; nella maggior parte dei casi vi è un retroterra fitto di gravi disagi familiari, ambientali e culturali.

Il dato sulla devianza giovanile trova riscontro nel livello provinciale di evasione dall'obbligo scolastico; 89 denunce sono pervenute, nel 1994, al Provveditorato di Lecce; oltre 379 sono state le segnalazioni ricevute dall'ufficio interventi civili della Procura della repubblica presso il Tribunale dei minorenni.

Oggetto di referto da parte delle autorità audite è stato anche il delicatissimo problema dello sfruttamento del lavoro minorile: al riguardo occorre sottolineare che non si dispone di dati precisi su questo settore dal momento che tutte le attività avvengono nella quasi totale clandestinità. La Commissione deve però rilevare che le competenti autorità non possono limitarsi a registrare le difficoltà della rilevazione del fenomeno. Occorre una indagine scientifica che faccia emergere, con dati credibili, la gravità della situazione e, quindi, adeguati interventi di prevenzione e di recupero. Certo, la Commissione non ignora che, spesso, in queste zone del meridione d'Italia il lavoro clandestino minorile costituisce una rilevante componente del reddito familiare. Ma la consapevolezza della grave situazione economica di talune fasce di popolazione e la difficoltà di accesso per gli adulti ad un regolare mercato del lavoro, non esime le autorità (locali e centrali) dal tutelare l'integrità fisica ed intellettuale dei più giovani e, quindi a non essere acquiescente al diffuso fenomeno.\*.

\* La realtà economica della provincia presenta secondo L'Assoindustria, tutte le caratteristiche delle aree in ritardo di sviluppo: elevata disoccupazione, forte carenza di infrastrutture, PIL inferiore alla media nazionale e regionale. I soli risultati positivi provengono dalle aziende che hanno saputo sfruttare i mercati esteri e migliorare la qualità del prodotto. In effetti, negli ultimi anni sono stati registrati saldi positivi nella bilancia commerciale (le esportazioni sono aumentate nel '93 del 58 per cento e nel '94 del 21 per cento, valori di molto superiori all'import). Le prospettive di rilancio appaiono bloccate dalla crisi strutturale dell'edilizia e le nuove occasioni di sviluppo sembrano, al momento, affidarsi soprattutto al settore turistico che potrebbe creare condizioni di nuova occupazione e di investimento per le imprese. Come in tutto il resto del Mezzogiorno resta il difficile rapporto impresa-banche. Le associazioni delle categorie produttive chiedono minore rigidità sulle garanzie patrimoniali e maggiore attenzione alle capacità imprenditoriali. (Fonte: Il Sole 24-ore)

La disoccupazione ha colpito in maniera partilare la provincia; oggi si contano oltre 160.000 soggetti in attesa di occupazione<sup>10</sup> (la più aggiornata rilevazione conta il 17 per cento della popolazione attiva). Il mondo dell'imprenditoria sembra avere sofferto gravi danni a causa non solo della generale crisi che ha investito tutta la nazione, ma anche per il dilagante abusivismo che le Autorità non hanno mai efficacemente contrastato, un pò per la imponente vastità del fenomeno, un pò per la convinzione di essere di fronte ad una valvola di sfogo che distrae energie altrimenti certamente convogliate in settori destanti un ben più grave allarme sociale. Per questo traspare, nella politica delle autorità locali, una certa tolleranza nei confronti dell'abusivismo, soprattutto nel commercio e nelle attività artigiane.

Su tale atteggiamento, certamente non condivisibile se pure comprensibile, si innesta un modello di amministrazione che denuncia una gestione clientelare nel rilascio delle autorizzazioni e delle licenze da parte della Pubblica Amministrazione. Di tale modo di operare, sul quale ancora non si hanno riscontri di collegamenti e di collusioni con la criminalità organizzata, le associazioni dei commercianti e degli artigiani lamentano che si finisca per favorire le grandi imprese di distribuzione a tutto discapito delle piccole e medie aziende. È stato richiamato, in quelle audizioni, il caso della recente concessione di migliaia di metri quadrati di superficie, destinata al commercio, a due grandi società quali la Ipergum e la Ipercoop in una stessa zona ove già sorgevano altre catene di distribuzione (la Standa e l'Upim).

Sempre nel settore della piccola e media impresa, è stato denunciato il difficile impatto con le banche, le quali, a volte, invece di agevolare l'accesso al credito, attuano esse stesse vere e proprie forme di usura; di ciò esistono riscontri anche sul piano giudiziario relativamente ad un istituto di credito leccese. Il presidente provinciale della FIPE di Taranto, ha citato casi di istituti bancari i cui funzionari hanno respinto le richieste di finanziamento o di mutuo consigliando i clienti a rivolgersi a società finanziarie alcune delle quali praticano l'usura. Riguardo tale fenomeno, le forze dell'ordine e la magistratura lamentano che le dimensioni di tale attività, quali risultano dai dati di polizia criminale, sono del tutto sconosciuti e non significativi della vera realtà. Nel 1995 presso le Procure della Repubblica registrano solo 15 denunce. Di contro, in soli 2 mesi, presso un telefono verde anti-usura attivato dalle associazioni di categoria, sono pervenute un centinaio di segnalazioni. La riluttanza delle vittime a denunciare il reato è dovuta a molteplici fattori, non ultimo il fatto che ormai questa attività non è più praticata, come un tempo, da privati ma è confluita nelle mani della criminalità organizzata che possiede mezzi assai convincenti per superare le resistenze delle vittime a pagare ovvero a rivolgersi alle forze dell'ordine.

Le indagini della Polizia Giudiziaria, che conseguono ottimi risultati quando sono supportate dalle denunce delle vittime, hanno suffragato l'ipotesi della gestione dell'attività usuraia da parte dei gruppi delinquenziali che in essa reinvestono i considerevoli ricavi ottenuti dal traffico di stupefacenti e dalle estorsioni. Nel novembre del 1994 è stata sgominata un'associazione criminosa che aveva causato la crisi di nu-

<sup>10</sup> Al 31 marzo 1995, presso l'ufficio provinciale del lavoro risultavano iscritte nelle liste dei disoccupati 110.868 donne, di cui 53.707 aventi età inferiore ai 30 anni e 49.255 uomini di cui 25.084 sono i 30 anni.

merosi imprenditori: sono state arrestate 12 persone, tra cui Salvatore Buccarella, esponente della Sacra Corona Unita e Antonio Fiorentino indicato come il cassiere del primo. Sono stati operati inoltre numerosi sequestri di beni provenienti da attività usuraie ed ammontanti a svariati miliardi: il più rilevante è quello eseguito nel febbraio 1994 nei confronti dei fratelli Nardò, arrestati insieme ad altre tre persone nel 1993 per usura ai danni di numerosi commercianti. Significativo è il fatto che uno dei fratelli Nardò, Gregorio, è padre di Giuseppe, killer della Sacra Corona Unita e molto vicino al capo carismatico Giuseppe Rogoli.

Per quanto attiene alle società finanziarie se ne contano ben 271 nella provincia; rapportate alle possibilità economiche della zona, tale numero appare troppo elevato e non trova giustificazione se non nella circostanza che nel settore del credito sono presenti interessi della criminalità organizzata non esclusa l'attività di riciclaggio. La Guardia di Finanza ha effettuato ed ha tuttora in corso verifiche finalizzate a riscontrare collegamenti con la criminalità organizzata e non mancano i primi riscontri.

Il quadro che è emerso dall'esame della situazione della provincia, pur se presenta indubbi elementi positivi sulla azione di contrasto posta in essere dalle forze dell'ordine, non consente, tuttavia, di poter individuare elementi tali da far ritenere prossima una duratura prospettiva di ripresa economica della provincia. Gli operatori economici invocano immediati interventi governativi che mirino ad erogare i previsti finanziamenti in modo mirato ed obiettivo, senza distribuzioni a pioggia.

La Commissione rinnova il proprio impegno ad sensibilizzare le autorità competenti per un urgente esame del complesso problema. Nel contempo, invita le forze politiche e sociali operanti nel territorio a dare avvio e più forte impulso alle iniziative rivolte ai giovani, ponendo in essere concreti programmi per la prevenzione, il recupero e l'assistenza di tutte le fasce più esposte della popolazione ormai giunte ad un inaccettabile livello di rischio di poter essere facilmente contattate dalla criminalità organizzata. Per il conseguimento di tali obiettivi la Commissione ritiene che, prima ancora che un rafforzamento della capacità di contrasto delle forze dell'ordine, occorra una vera e propria rivoluzione culturale nel modo di operare della pubblica amministrazione leccese e pugliese ed un reale coinvolgimento di tutta la cittadinanza.

### **Brindisi**

Per l'esame della situazione della provincia di Brindisi sono stati auditi, sempre presso la sede di Lecce, il Prefetto, il Questore, i responsabili degli uffici giudiziari, nonché i rappresentanti delle associazioni di categoria di Brindisi Confesercenti, Confartigianato e Confcommercio.

Nella provincia, che conta circa 410.000 abitanti, agiscono 6 organizzazioni criminali che dispongono di oltre 200 affiliati. In questo territorio, precisamente a Mesagne, come si è avuto modo di puntualizzare nella relazione della Commissione antimafia della scorsa legislatura, è nata ed ha cominciato ad operare l'organizzazione criminale pugliese della Sacra Corona Unita, che ha avuto in Giuseppe Rogoli, oggi dete-

nuto, il suo capo storico, insieme ai Buccarella ed ai Donatiello, il Rogoli ha organizzato e controllato pressochè tutto il potere criminale nel brindisino.

Altri sodalizi, che presentano elementi organizzatori di rilievo sono quelli dei D'Onofrio di Fasano, dei Marseglia di San Vito dei Normanni e dei Prudentino di Ostuni.

La situazione dell'ordine pubblico, al momento, appare avere minori pressioni. Ciò in quanto molti esponenti di spicco dell'ambiente criminale brindisino sono stati assicurati alla giustizia ed insieme a loro circa 200 persone sono state tratte in arresto. A tale risultato si è giunti grazie al poderoso lavoro della magistratura e grazie anche alla collaborazione di vari pentiti che, con le loro dichiarazioni, hanno consentito di conoscere nei dettagli lo scenario delinquenziale brindisino degli ultimi 10 anni.

La situazione, tuttavia, è tale da non consentire ottimistiche previsioni. Sussistono, anzi, segnali che inducono a pensare che, con il tempo, le associazioni criminali del brindisino tendano ad assumere modelli di criminalità mutuati dalle altre organizzazioni mafiose e, quindi, un controllo del territorio più intenso che coinvolge tutti i settori delle attività produttive. La stessa diminuzione degli omicidi registrati in quest'ultimo anno (21 nel 1990, 17 nel 1991, 18 nel 1992, 8 nel 1993, 9 nel 1994) deve essere interpretato in una chiave di lettura che porta a considerare la minore intensità del reato quale risultato di una organizzazione criminale più compatta e meno impegnata in lotte tra bande.

Tutte le audizioni con i rappresentanti delle forze dell'ordine e con la magistratura locale hanno confermato, infatti, che, dopo l'arresto dei capi storici di molti clan, è attualmente in atto un processo di riorganizzazione delle varie associazioni facenti capo alla Sacra Corona Unita; la riorganizzazione avviene, normalmente, intorno ad affiliati più giovani, sfuggiti all'azione delle forze dell'ordine. È una peculiarità, questa, dell'organizzazione brindisina che deve essere guardata con attenzione e che è motivo di ulteriore allarme in quanto il disconoscimento di ruoli carismatici all'interno dell'organizzazione è segnale di un'imprenditorialità della malavita che organizza il proprio operare più intorno ad interessi concreti che a figure simboliche. Ciò rende più operativa l'organizzazione, consente un ricambio più rapido, eliminata la conflittualità tra bande e rende meno conoscibile l'organizzazione e, quindi, più difficile l'azione di contrasto.

La *modernità* dell'operare malavitoso della criminalità di una città - Brindisi - che fino a qualche decennio addietro, era considerata la ricca «porta d'oriente» per il suo scalo marittimo prospiciente i Balcani, ha fatto sì che, attualmente, l'intera provincia è al centro di lucrosi interessi perseguiti con grande imprenditorialità dai singoli clan che operano od organicamente o con semplici collegamenti con il più alti livelli di dirigenza della S.C.U. E così per il contrabbando di T.L.E., per il traffico di droga e delle armi, per il controllo della immigrazione clandestina, tutte attività che costituiscono i prevalenti interessi della criminalità locale.

Le estorsioni e l'usura, gestite direttamente o almeno controllate dalla S.C.U., registrano dati costanti - oltre 150 persone denunciate per estorsione e 15 per usura nel 1994 - e, nonostante gran parte del feno-



meno rimanga anche qui sommerso, soprattutto nel capoluogo, si deve constatare una accresciuta fiducia dei cittadini nei confronti dell'apparato istituzionale. Numerosi gli attentati dinamitardi ed incendiari di probabile natura estorsiva (70 nel 1993, 92 nel 1994 e 19 nei primi mesi del 1995). Su questo fronte va positivamente valutato il lavoro di varie associazioni antiracket che hanno fornito una concreta assistenza alle vittime di tali reati talvolta affrancandole dal timore di ritorsioni e, quindi, consentendo di deferire all'Autorità Giudiziaria i responsabili.

Il fattore di più rilevante novità nel quadro della criminalità della provincia, fattore, peraltro che ha dato nuova vitalità alla Sacra Corona Unita ed alle bande di contrabbandieri, è costituito dall'esplosiva situazione della ex Jugoslavia ed in particolare del territorio del Montenegro. La gravità della situazione interna ha indebolito i controlli e favorisce ogni forma di illegalità; l'intera regione offre un ideale rifugio per latitanti e per malavitosi. La debolezza dell'economia della zona<sup>11</sup>, unita alla pesante crisi economica che attraversa tutta la Puglia, offre una occasione di scambi lucrosi ed ha aperto i mercati degli stupefacenti e delle armi creando punti di interesse e di tensione costante da parte della criminalità locale e da parte di altre organizzazioni che cercano di inserirsi nel grosso affare.

Contrabbandieri ricercati nonchè esponenti latitanti della S.C.U. hanno stabilito la loro sede in questo territorio e da qui gestiscono indisturbati tutte le loro attività delittuose. Hanno instaurato rapporti con le grandi società produttrici di tabacchi lavorati aventi sede in Svizzera, Romania, Polonia e Bulgaria, nazioni dove, peraltro, risulta che vengono reinvestiti gli ingenti illeciti ricavi, in una attività di riciclaggio che coinvolge anche altri tipi di traffici. La criminalità organizzata italiana attende che i TIR carichi di sigarette e di altre merci, effettuino le operazioni di sdoganamento nei paesi produttori e quindi li smista nei porti di Kotor, Zelenika e Bar ove sono ancorati i natanti pronti alla traversata fino al territorio italiano. Le competenti autorità marittime hanno individuato oltre 80 imbarcazioni, veloci e di grosso cabotaggio, utilizzate dai contrabbandieri.

Tra i latitanti che hanno trovato riparo in Montenegro, uno dei più pericolosi ed attivi, è Benedetto Stano, un tempo fedele alleato di Salvatore Bucciarelli. Negli ultimi tempi, secondo quanto è emerso dalle indagini di polizia giudiziaria, lo Stano, rafforzato il suo potere con disponi-

<sup>11</sup> Nonostante una lievissima ripresa economica registrata nel secondo trimestre del '95 la situazione economica della provincia di Brindisi rimane grave. Il settore dell'edilizia è fermo da 3-4 anni ed ha causato un calo occupazionale valutato dalle 4.000 alle 2.800 unità. Alcuni segnali di ripresa sono legati alla realizzazione della centrale ENEL di Cerano e di alcune opere pubbliche nel capoluogo. Difficili le possibilità di sfruttare il *project financing* a causa delle resistenze fraposte dalle banche. Intanto, nella provincia i tassi di interesse superano di quattro punti la media nazionale e manca, da parte degli istituti di credito, qualunque propensione al rischio imprenditoriale essendo i mutui normalmente concessi soltanto di fronte a garanzie reali. Le esportazioni sono molto limitate. Il tasso di disoccupazione è passato dal 15 per cento del 1993 al 21 per cento del 1994. Attualmente le associazioni delle categorie produttive stanno tentando un rilancio del settore agro-alimentare, in ciò favoriti anche dalle condizioni del tasso di cambio della lira. Altra occasione viene indicata nel decollo del «Pacchetto localizzativo Brindisi», società nata tra Assoindustria, Camera di commercio, Comuni, Aree di sviluppo industriale, imprese e banche per gestire e coordinare la realizzazione di opere pubbliche e private da realizzare con fondi comunitari. (Dati tratti dal Sole-24 ore del 31 agosto 1995).

bilità di consistenti risorse umane ed economiche, avrebbe non solo taglieggiato i contrabbandieri pretendendo un pizzo su ogni carico in partenza per le coste salentine, ma avrebbe anche mancato di versare una percentuale dei proventi illeciti nelle casse della S.C.U.

Tale comportamento avrebbe generato vive reazioni nell'ambiente dei contrabbandieri e dissapori nella S.C.U., e con il clan Buccarella in particolare, dissapori sfociati nell'omicidio, verificatosi in Montenegro nell'agosto 1994, del pregiudicato Roberto Sannolla.

L'imposizione del pizzo da parte della Sacra Corona Unita ha fortemente modificato il *modus operandi* dei contrabbandieri, i quali, fino a poco tempo fa, raramente avevano operato con metodi violenti nei confronti delle autorità e nei rapporti tra bande. Nella loro attività, utilizzavano, come unica difesa, la fuga e, catturati, accettavano senza reagire la sconfitta. Adesso, per contro, spesso giungono perfino allo scontro diretto con le forze dell'ordine pur di non perdere il carico; approntano strumenti di difesa ed offesa che hanno procurato talora gravi danni a uomini e mezzi della Guardia di Finanza e delle altre forze di polizia: è recente il grave episodio che ha visto protagonista un elicottero della polizia di stato, bersagliato da colpi di arma da fuoco sparati dagli occupanti di un motoscafo. In questo nuovo quadro vanno ricordati, alcuni attentati posti in essere ai danni di un sovrintendente della polizia, nonché le pesanti minacce esercitate nei confronti del capo della locale squadra mobile e di alcuni magistrati della Procura della Repubblica.

Va ricordato, peraltro, che il contrabbando di T.L.E. in Puglia non è mai stato giudicato dalla popolazione come una illecita attività; viene considerata alla pari di qualsiasi altra occasione di lavoro da cui traggono sostentamento oltre 5.000 famiglie, vale a dire una comunità che si aggira intorno ai 20.000 soggetti. Il giro di affari annuo ammonta a circa 1.000 miliardi di lire, cifra ragguardevolissima se si rapporta ai 7.000 miliardi che costituiscono il P.I.L. di tutta la provincia brindisina.

Le forze dell'ordine, nel corso del 1994, hanno denunciato all'A.G. più di 1.200 persone non riscontrando alcuna recessione ma, anzi, un incremento del fenomeno.

Si tenta di contrastare l'illecito traffico cercando di sequestrare il maggior numero possibile di mezzi marittimi ma i risultati non sono giudicati soddisfacenti sia per la difficoltà di risalire ai veri committenti e cioè agli imprenditori che organizzano il business, essendo i natanti quasi tutti intestati a persone estranee all'ambiente del contrabbando (si tratta, per lo più, di pensionati o di tossicodipendenti che normalmente non conoscono alcun elemento significativo del traffico) sia per la impossibilità di eseguire i provvedimenti di sequestro in quanto gli scafi, spesso, non si trovano ormeggiati sulle coste italiane ma in quelle più sicure del litorale della ex Jugoslavia.

Strettamente connesse al traffico illegale di sigarette sono quelle altre attività criminose che abbisognano delle stesse vie e degli stessi mezzi di trasporto, vale a dire il commercio abusivo delle armi e degli stupefacenti, nonché l'immigrazione clandestina.

Sebbene non vi siano ancora riscontri oggettivi di rilievo, recenti indagini, suffragate anche da intercettazioni telefoniche, hanno consentito di chiarire le rotte seguite per i vari tipi di traffico. Dal Montenegro giungono nel Salento i tabacchi e le armi di fabbricazione, o, comun-

que, di provenienza slava; dai porti albanesi, invece, arrivano i clandestini e la droga. Le armi vanno in dotazione ai criminali pugliesi ed anche ad altri sodalizi mafiosi; la droga, soprattutto eroina, alimenta il mercato brindisino, ove è in aumento il numero di tossicodipendenti e quello dei trafficanti; i clandestini, ormai non solo albanesi, sono quasi tutti di passaggio; i turchi si dirigono in Germania ed i cinesi spesso vengono dirottati nella provincia di Firenze per andare ad infoltire una comunità dedita alla manifattura di stoffe e pellami.

Per questa via, le D.N.A. sta lavorando all'ipotesi che la mafia orientale stia perseguendo una politica di progressiva espansione in occidente dove ha interesse ad espandere i propri traffici.

Sul fronte dell'attività di contrasto, le audizioni hanno confermato la già nota, ancorchè non gravissima, carenza dell'organico dei magistrati e delle forze dell'ordine. Gli organici dei magistrati contano 23 unità, ma in servizio attualmente ve ne sono solo 17: questi devono assicurare il funzionamento di una Corte d'Assise, di tre sezioni penali, di due sezioni civili e di un ufficio del G.I.P. La disfunzione che ne deriva è giudicata grave anche per la costante esigenza di far ricorso a supplenze, con giudici civili che vanno a prestare la loro opera nel settore penale e magistrati penali costretti a mutare continuamente sezione per integrare colleghi. Per quanto riguarda la Procura della Repubblica di Brindisi, in particolare, sono 4 i Pubblici Ministeri in servizio su un organico di 7: la mole di lavoro è eccessiva e spesso debbono essere sacrificate proprio le più importanti attività di indagine; quella magistratura confida in una prossima (già disposta) assegnazione di altri due uditori. Imminente è anche la immissione in funzioni da parte di un altro sostituto. Peraltro i magistrati uditi non hanno mancato di far notare che Brindisi viene considerata sede disagiata e che nessuna domanda di assegnazione viene mai presentata.

L'esame della delicata situazione ha evidenziato anche una utilizzazione impropria (pur se necessitata) del personale delle forze dell'ordine spesso sottratto ai servizi di controllo del territorio ed all'attività investigativa. Numerose stazioni dell'Arma, nei periodi in cui si celebrano i maxiprocessi, rimangono totalmente sguarnite perchè gli operatori devono essere impiegati nelle traduzioni e nella vigilanza alle strutture giudiziarie. La Guardia di Finanza, obbligata ad incessanti servizi notturni per contrastare gli illeciti traffici insistenti sulle coste, risente di minore efficienza ed incisività sul fronte delle indagini patrimoniali inerenti alla criminalità organizzata.

Non sussiste alcun riscontro giudiziario di presenze o condizionamenti della S.C.U. nei confronti delle amministrazioni locali. Sono stati acclarati illeciti commessi da singoli amministratori ma infiltrazioni vere e proprie non se ne conoscono: solo un consigliere di San Pietro Vernotico è stato arrestato con l'accusa di appartenere alla S.C.U. Ciononostante non mancano episodi in cui alcuni attentati potrebbero essere ascritti a pressioni della criminalità organizzata nei confronti di pubblici amministratori.

Una lettura più attenta della realtà della criminalità brindisina non può prescindere da un esame, sia pure sommario della attuale situazione economica della provincia. In proposito il dato che maggiormente interessa riguarda i livelli occupazionali. La disoccupazione raggiunge ormai oltre il 23 per cento della popolazione attiva con 61.000 iscritti

nelle liste di collocamento. Pressochè tutti i settori produttivi, in particolare quelli dell'artigianato e del commercio tradizionalmente trainanti il sistema della provincia, hanno risentito della crisi economica in atto. Gli unici settori produttivi che riescono a salvaguardare i propri occupati sono quello energetico, con le due grosse centrali elettriche presenti nel territorio, quello chimico che, dopo una profonda crisi, ricomincia a richiedere manodopera e quello tessile che manifesta peculiari controtendenze alla crisi economica. Ancorchè la questione deve essere approfondita e, probabilmente, ridimensionata è il caso di rammentare che di recente in un laboratorio tessile di Francavilla Fontana, è emersa la vicenda di alcune lavoratrici ridotte in stato di soggezione assimilabile alla schiavitù. È, questo, un fenomeno che pur se non in questi termini è, tuttavia, presente in tutta la provincia dove, o utilizzando l'odioso strumento del caporalato, ovvero facendo leva sulla forte disoccupazione e, quindi, sull'eccedenza di offerta di manodopera, i lavoratori sono di frequente soggetti ad angherie da parte dei datori di lavoro, soprattutto nelle piccole aziende artigiane dove non è presente l'organizzazione sindacale. In più occasioni è stato denunciato l'obbligo di alcuni lavoratori agricoli a restituire parte del salario a mò di tangente per il mantenimento del posto di lavoro, secondo la radicata pratica della illecita intermediazione nel collocamento. Peraltro, la realtà del caporalato registra, quasi sempre, la connivenza tra prestatore d'opera e datore di lavoro. Nel decorso anno, sono stati attuati interventi improvvisi, anche con l'utilizzo di elicotteri, a seguito dei quali sono state denunciate centinaia di persone e sequestrati numerosissimi veicoli utilizzati per il trasporto dei braccianti. È una piaga che include negativamente sull'economia agricola, provocando uno stato di latente conflittualità tra imprenditori e lavoratori e forti tensioni sociali. È da aggiungere che la recente reistituzione della chiamata nominativa ha ulteriormente contribuito alla diffusione ed all'aggravarsi del fenomeno: sovente si verifica, infatti, che uno stesso lavoratore, clandestinamente impiegato in una impresa, venga contestualmente ed ufficialmente assunto per chiamata nominativa in altra impresa inesistente. Il fruitore materiale della manodopera corrisponde una paga molto bassa al prestatore d'opera senza assicurarla e senza versare i relativi contributi previdenziali, mentre, nell'assunzione fittizia, l'indennità previdenziale che il lavoratore dovrebbe percepire viene intascata in parte dal caporale ed in parte dal falso assuntore.

Le truffe ai danni dell'INPS sono numerosissime. Oggi, la acquisita conoscenza del fenomeno e la più attenta politica da parte dell'istituto di previdenza hanno consentito di conseguire risultati significativi. I controlli hanno portato a 8.000 persone denunciate; il danno finora ipotizzato ammonta a centinaia di miliardi <sup>12</sup>.

<sup>12</sup> Sulle truffe all'INPS il Comando Gruppo della Guardia di Finanza di Brindisi ha effettuato una complessa e laboriosa indagine dalla quale è emerso che alcuni imprenditori attestavano falsi avviamenti al lavoro e l'esecuzione di giornate lavorative di braccianti agricoli che venivano così a godere, senza averne i requisiti, indennità previdenziali, di disoccupazione, di malattia e di maternità. Per soli quattro imprese dedite a questa attività (i titolari non avevano mai esercitato impresa agricola nè disponevano di terreni di proprietà) sono stati accertati avviamenti al lavoro ed attestazioni false relative a 2.500 soggetti. Di questi ben 1.554 unità avevano percepito indennità per un ammontare complessivo valutato in lire 8.953.955.368. Gli imprenditori sono anche stati denunciati per avere omesso di versare contributi previ-

Come nelle province di Foggia e Bari, anche nel brindisino sono assai diffuse le truffe ai danni della C.E.E. nella sua attività di erogazione degli aiuti economici a favore dei produttori agricoli. Le modalità attraverso le quali viene perpetrata la truffa sono costituite dalla predisposizione di fittizi adempimenti fiscali, in particolar modo con il ricorso alla redazione di documenti attestanti fatturazioni per operazioni inesistenti, ovvero con falsi in bilancio: con tali artifici si creano i presupposti per ricevere ingenti ed indebiti aiuti comunitari. I settori maggiormente coinvolti nel fenomeno sono quelli della produzione dell'olio di oliva, del pomodoro e del vino. Nelle tre province, dal 1993 al 1995, sono stati accertati contributi illecitamente riscossi per un ammontare di oltre 60.399.889.592 di lire, contributi illecitamente richiesti per un valore di oltre 11.887.121.628, mentre i soggetti deferiti all'autorità giudiziaria per tali violazioni sono stati 353. Non sono stati raccolti elementi di prova definitivamente accertati in via giudiziaria in ordine a presunte infiltrazioni della criminalità mafiosa tra le imprese dedite a questo tipo di truffa; e ciò anche se le indagini delle forze dell'ordine sono concordi nel ritenere certa l'implicazione dell'organizzazione.

In tutta la provincia dilaga anche l'abusivismo commerciale che colpisce soprattutto le piccole e medie aziende legali. Queste ultime subiscono il duplice pregiudizio della sfrenata ed incontrollabile concorrenza degli abusivi e della presenza della criminalità che gestisce il racket e l'attività di usura. Peraltro chi opera legalmente sul mercato, come è stato fatto rilevare dai rappresentanti di categoria, è costretto a rispettare la normativa fiscale il che rende meno competitiva la sua presenza sul mercato per i maggiori costi che deve sostenere.

I commercianti della provincia lamentano, inoltre, che di recente è invalso l'uso di avviare numerosi esercizi che effettuano veri e propri servizi di ristorazione mascherati da club culturali così eludendo le disposizioni fiscali e le norme sulla organizzazione della distribuzione. Oltre la metà dei ristoranti brindisini sarebbero, secondo tale fonte, dei

denziali per lire 4.993.040.360. Nell'ambito di altra indagine condotta dalla DIGOS sono stati denunciati per truffa ai danni dell'INPS 38 persone tra cui il direttore dell'Ufficio di collocamento di Brindisi e l'ex direttore dell'Ufficio SCAU. In tale indagine è stato possibile evidenziare che l'attività truffaldina gravitava nell'orbita della Sacra corona unita che aveva avviato una complessa organizzazione comprendente diverse false imprese agricole che riscuotevano dagli interessati somme variabili dalle lire 750.000 alle 2.500.000 annue. Nell'ambito dello stesso procedimento sono stati denunciati anche 307 braccianti. Da ultimo, nel giugno 1995 la G.d.F. ha denunciato all'autorità giudiziaria 177 persone collegate alla Coop. Agricola '90 s.r.l. con sede in Tuturano, ed alla Industria Conserviera Greco avente sede in San Vito dei Normanni. Imprese che, oltre che a perpetrare truffe ai danni dell'INPS, fatturavano operazioni inesistenti al fine di creare un falso volume d'affari, abbattere i ricavi e creare ingenti fondi neri.

Il centro operativo del mercato degli ingaggi e delle false attestazioni è stato individuato nell'Ufficio di collocamento di Mesagne; sono stati tratti in arresto i titolari di 5 delle più note aziende agricole della provincia tra le quali la Coop. Castello Acquaro operante in Mesagne. Le indagini hanno, inoltre, accertato che l'organizzazione operava anche nel settore dei finanziamenti A.I.M.A. frodando la C.E.E. e costringendo i lavoratori ad accettare salari di molto inferiori da quelli dichiarati ai fini dei finanziamenti. Da parte loro il Comando Provinciale dei Carabinieri ha effettuato una indagine, resa assai difficile per le resistenze a collaborare fraposte dalle vittime del reato, diretta ad accertare l'associazione per delinquere finalizzata alla abusiva intermediazione nel campo della manodopera (caporalato). Ha denunciato ben 116 persone.

circoli privati fittizi con palese danno per gli esercenti in regola. Peraltro, occorre denunciare la mancanza di un piano commerciale per la città di Brindisi. Ciò, di fatto ha reso gli abusivi «non abusivi»: le licenze, per chi ne ha chiesto il rilascio, sono state concesse senza alcun criterio e senza limiti, favorendo una condizione di totale illegalità, disordine e danno socio-economico.

In tale quadro è ancora da prendere nota che anche nel brindisino si registrano le resistenze da parte delle banche a concedere crediti; le difficoltà di accesso ai finanziamenti di sovente spingono gli operatori economici in crisi a ricorrere ai prestiti usurari; occasione questa per la criminalità organizzata di reinvestimento del denaro proveniente da illeciti e di inserimento nell'economia con appropriazione delle aziende cadute nel meccanismo usuraio.

#### Taranto

Per la provincia di Taranto sono stati sentiti il Prefetto, il Questore, il Presidente del Tribunale, il Procuratore della Repubblica, i rappresentanti della Confcommercio e della FIPE, il comandante della legione della G.d.F.

Le audizioni hanno confermato il permanere delle peculiarità del crimine organizzato tarantino che, tuttora risulta essere rimasto, in massima parte, estraneo ai gruppi delinquenziali pugliesi che si riconoscono nella struttura della Sacra Corona Unita.

Quella di Taranto, è una storia criminale a sè stante dovuta soprattutto alla sua posizione geografica ed alla forte conflittualità tra i clan locali, agguerriti ed assai violenti, che ha scoraggiato qualsiasi tentativo di inserimento da parte della delinquenza esterna: si tratta di gruppi gangsteristico-mafiosi spesso in lotta tra loro per assicurarsi la supremazia sul territorio. Non mancano collegamenti con la Calabria e la Sicilia, che si limitano, però, esclusivamente a rapporti di affari senza fusioni alleanze organiche o reciproche ingerenze.

Dopo le feroci faide a cavallo degli anni '90, che hanno prodotto oltre 200 omicidi, il panorama delinquenziale tarantino appare alquanto modificato.

Gli sconvolgimenti interni - uniti all' incisiva attività di contrasto delle forze dell'ordine che, grazie alla collaborazione di vari pentiti, sono riuscite a scompaginare i clan più pericolosi assicurando alla giustizia oltre 150 persone, tra cui anche i capi storici delle singole bande - hanno dato un duro colpo al crimine organizzato della provincia. Attualmente, risultano emergenti i *clan* Perrelli - D'Erchia, operanti nella città vecchia, e Cianciaruso - Martinese, attivi nel quartiere Paolo Sesto; tra questi è in atto una certa conflittualità, di cui sono testimonianza alcuni omicidi perpetrati nei confronti degli affiliati ai due gruppi.

Nelle zone di Ginosa e Castellaneta, ad ovest di Taranto, risulta molto attivo il clan Scarci, dedito ad estorsioni, rapine, usura e soprattutto al traffico di sostanze stupefacenti. Facendo leva su alcuni vincoli di parentela, questo sodalizio è riuscito ad estendere il suo campo d'azione in alcuni comuni del materano, tra cui Scanzano Jonico ove gli Scarci sono titolari di diversi esercizi commerciali. Il pressochè totale controllo del territorio da parte di questo sodalizio ha fatto sensibil-

mente diminuire il numero degli omicidi; prosperano, invece, le attività delittuose concernenti il traffico di sostanze stupefacenti, le estorsioni e l'usura.

Per quanto concerne il contrabbando di tabacchi lavorati esteri, Taranto possiede il primato regionale di soggetti denunciati; nel 1994 sono stati oltre 5.000. Il dato trova giustificazione nell'elevato consumo di prodotto esistente nella provincia e nel massiccio utilizzo delle coste tarantine per gli sbarchi dei carichi commissionati dai contrabbandieri brindisini.

Nell'ambito del traffico di droga, la consorteria che fino a pochi anni fa deteneva il monopolio del settore era il clan facente capo ai Modeo. Successivamente, ha assunto il controllo delle attività una nuova associazione capeggiata da Vincenzo Cesario e Antonio Martera, a loro volta arrestati nel maggio del '93.

Recentemente, è stata sgominata un'altra organizzazione che aveva instaurato dei canali di approvvigionamento con la Bulgaria.

Le indagini effettuate su questo fronte hanno permesso di appurare che i canali privilegiati di rifornimento sono stati la Calabria ed il capoluogo lombardo, nonché altre località della costa romagnola ove risultano operare elementi della malavita tarantina. Ulteriore dato accertato è costituito dalle modalità di trasporto che avviene quasi sempre per quantitativi non superiori al chilogrammo e con frequenza costante.

Nell'area jonica, la gestione del traffico viene attuata dal latitante Francesco D'Amore. Negli ultimi tre anni nella provincia sono state arrestate 412 persone e sequestrati 12,5 kg. di cocaina e 2,6 kg. di eroina.

La profonda crisi economica<sup>11</sup>, accompagnata da una elevatissima disoccupazione che raggiunge il 30% della forza lavoro (su 600.000 abitanti, di cui 220.000 in età da lavoro, vi sono 66.000 disoccupati: 25.000 giovani in cerca di prima occupazione e 6.000 cassaintegrati) ha contribuito e contribuisce tuttora al persistere di un diffuso disagio sociale nel quale si generano devianze e proliferano attività illegali.

Il settore industriale, ove maggiormente si concentra l'occupazione, ha il suo fulcro nel noto complesso dell'ILVA che dà attualmente lavoro a 12.000 persone (pochi anni fa erano oltre 20.000) destinate a diventare entro breve termine circa 8.000, secondo gli accordi presi dall'I.R.I. con la C.E.E..

<sup>11</sup> Nonostante nel corso delle audizioni i rappresentanti delle categorie produttive abbiano illustrato un situazione economica molto compromessa i dati statistici ufficiali mostrano che è in atto nella provincia una certa ripresa dell'economia tarantina, soprattutto nel settore dell'industria. La camera di commercio fornisce un rapporto che indica che l'industria non è ancora uscita, per cause strutturali, dalla recessione. Nel primo trimestre del '95 il tasso di utilizzazione degli impianti è passato dal 65 all'83%; ed il 70% delle aziende hanno dichiarato incrementi di produzione già a partire dalla fine del '94. Il restante 30% delle aziende si trova o in una situazione di regresso od in una situazione stazionaria. Il fatturato segna un aumento dell'86% delle aziende contro il 14% in regresso. I costi di produzione sono cresciuti dell'1% ed i prezzi del 3%. Sul fronte dell'occupazione l'ultima rilevazione segnala 58.614 iscritti alle liste di collocamento, con una riduzione di circa 3.000 iscritti. Nell'area ionica si concentra il 13% degli iscritti al collocamento della regione. Per la cassa integrazione, nel semestre giugno-dicembre '94 sono state erogate 3,2 milioni di ore, il 50% in meno rispetto all'analogo periodo '93 (dati tratti da Il Sole 24-ore del 31 agosto).

C'è poi un indotto - relativo principalmente ad attività di manutenzione degli impianti - che raccoglie circa 4.000 lavoratori, anch'essi a rischio in quanto il nuovo quadro dirigente, insediatosi a seguito della privatizzazione - secondo quanto riferisce il Prefetto all'uopo interessato dalle organizzazioni sindacali - sembra intenzionato a ridurre il personale e ad utilizzare ditte non necessariamente locali al fine di potenziare la concorrenza ed ottenere ulteriori profitti.

Anche l'edilizia sta attraversando un momento difficile considerati i 2.500 lavoratori in cassa integrazione da molti anni; molti cantieri edili chiusi nel periodo di crisi più profonda del settore ancora non vengono riaperti.

Le autorità locali auspicano la tempestiva realizzazione, in seno all'ILVA, della prevista centrale elettrica che costerà 700.000.000.000 di lire e sfrutterà, oltre ai residui delle produzioni del medesimo impianto, anche metano per produrre energia elettrica. Gli esponenti delle attività produttive giudicano, comunque, ancora inidoneo anche questo intervento a risollevarle le sorti del circuito economico tarantino se non si provvederà ad incentivare nuovi investimenti, a valorizzare il prodotto pugliese e ad avviare un serio progetto di reindustrializzazione.

La situazione di precarietà economica e di grave calo occupazionale agevola le infiltrazioni della criminalità organizzata nel tessuto economico sociale della provincia. Infatti, disponendo di ingenti risorse economiche, la criminalità si è intromessa nel sistema produttivo della città. Il contrabbando di tabacchi, il traffico di stupefacenti, l'attività estorsiva e l'usura garantiscono l'accumulo di enormi capitali da reinvestire in attività lecite quali il turismo, il commercio, la ristorazione e le discoteche.

Gli usurai delle grosse organizzazioni criminose, favoriti spesso da comportamenti talvolta illeciti (o, quantomeno al limite della liceità) degli istituti di credito o di singoli operatori bancari (sono stati accertati casi di impiegati destituiti per pratica di usura o per avere agevolato tale pratica: si cita per tutti il caso della Banea Popolare di Taranto) prestano denaro, applicando tassi che raggiungono il 10% mensile, a commercianti, piccoli e medi imprenditori e costruttori edili. Sono stati indicati casi nei quali i malcapitati si sono ritrovati a dover restituire cifre prossime al miliardo per prestiti inizialmente modesti. Talora è accaduto che l'usurato, di fronte all'insostenibile onere, ha dovuto abbandonare beni ed attività nelle mani dei suoi aguzzini.

Recentemente, sono state portate a termine attività investigative il cui epilogo ha portato al deferimento alla autorità giudiziaria di tre associazioni dedite ad usura ed estorsioni nel capoluogo ed in provincia: sono state arrestate 40 persone.

Anche nel tarantino, nonostante i buoni esiti dell'attività di contrasto, la pratica estorsiva non è ancora quantificabile nè è suscettibile di una chiara rappresentazione. In questo campo criminale, dopo il decremento verificatosi all'indomani delle operazioni di polizia portate a termine nei primi mesi del 1995 che hanno interessato il settore, si sta attualmente assistendo ad una ripresa del fenomeno che si manifesta però in modo più anomalo e, almeno apparentemente, al di fuori delle regole del passato. Le forze dell'ordine ritengono che ciò sia dovuto alla intervenuta carenza di una capace regia; regia che solo uomini di notevole caratura criminale possono realizzare.



L'arresto di tali capi impedirebbe, al momento, una direzione unitaria dell'affare.

I colpi inferti alla struttura criminosa, coniugati con un forte risveglio della coscienza civile e con una rinnovata fiducia nei confronti delle istituzioni, al momento sembrano potere essere considerati utili elementi per una azione di contrasto più consistente che nel passato e, soprattutto, che non confidi soltanto sull'attività militare per respingere gli attacchi della malavita. Si registrano, all'attualità, un aumento delle denunce e la nascita di associazioni di volontariato alcune delle quali con lo specifico fine della lotta antimafia. Si contano ormai ben 36 associazioni antimafia sparse su tutto il territorio.

A fronte di questi dati, indubbiamente positivi, si devono riportare alcuni allarmi, emersi dalle audizioni, soprattutto da parte delle associazioni di categoria, secondo cui la malavita organizzata si starebbe impadronendo delle attività economiche operanti in particolare nei settori del turismo e del commercio. Anche nel tarantino, infatti, è presente il fenomeno della temuta penetrazione della criminalità organizzata nelle attività economiche, fenomeno che accompagna normalmente la grave crisi attraversata da molti imprenditori, la cui debolezza presta il fianco a pericolosi interventi esterni. Nel momento in cui le banche negano l'accesso al credito ovvero praticano loro stesse un'attività estremamente onerosa per chi richiede finanziamenti (è stato ricordato che nel sud le banche erogano crediti con tassi di interesse mediamente superiore di 4 o 5 punti rispetto al nord) gli operatori economici sono costretti a rivolgersi alle società finanziarie che, anche in questa provincia, sono presenti in un numero che non trova giustificazione nelle contenute possibilità economiche della zona (Ved. dati forniti dall'Ufficio Italiano dei Cambi in documento allegato n. 1). Quando il peso degli interessi usurari diviene insostenibile, la via verso l'estorsione è diretta ed immediata: il risultato è la scomparsa del vecchio titolare della ditta ed il subentro da parte dell'estorsore o dell'usuraio. Si ha, così, un ingresso della criminalità nel circuito dell'imprenditoria legale.

Sia gli operatori economici che le autorità audite dalla Commissione hanno, altresì, mostrato preoccupazione per il fenomeno, che interessa molti complessi turistici operanti principalmente nel settore della ristorazione, che vengono acquisiti e gestiti da soggetti aventi capacità economiche assolutamente inadeguate rispetto ai valori ed al volume d'affari aziendali. Se si considera: che le banche sono restie ad erogare crediti se non applicando alti tassi di interesse e pretendendo rilevantisime garanzie; che il settore a Taranto, non presenta al momento prospettive di redditività per la mancanza di un afflusso turistico scoraggiato dalla carenza di adeguate vie di comunicazione, di aeroporto e scalo marittimo; che vi è un ridottissimo volume d'affari nella provincia, legato, per lo più, al solo complesso dell'ILVA ed agli studi connessi agli impianti della Marina Militare; che l'intera zona, se pure ricca di attrazioni naturali è priva di un piano turistico e di incentivi tali da rendere più accogliente ed appetibile il litorale privo di stabilimenti e di attrezzature turistiche; occorre concludere che ci si trova di fronte ad operatori economici aventi forte disponibilità di denaro, incuranti dei profitti e desiderosi di investire. Sono tutti elementi che portano a supporre una provenienza dubbia ovvero non certo trasparente dei capitali utilizzati.

Altro settore, segnalato dalle associazioni di categoria quale possibile sbocco di attività di riciclaggio, è quello delle discoteche, che, nella

zona di Taranto, sono almeno 10. Queste sono gestite da persone iscritte regolarmente al R.E.C., ma è verosimile che siano dei prestanome coinvolti in interessi di natura malavitosi.

Il fatto più sconcertante che è stato denunciato dalle associazioni di categoria è che le nuove strutture produttive avviate, come sopra si è detto in condizioni sfavorevoli di mercato e con risorse di sospetta provenienza, riescono dopo un pò di attività a conseguire positivi risultati di gestione ed alti livelli di funzionalità ed efficienza. Sul punto, il Procuratore della Repubblica di Taranto ha affermato che fino a quando la criminalità organizzata offrirà servizi efficienti, sia pure illeciti, e finché la gente li richiederà, in quanto «altri» - evidentemente riferendosi agli apparati legali, pubblici e privati - non saranno in grado di fornirli, l'ambiente difficilmente riuscirà ad isolare il crimine organizzato ma, anzi, considererà il servizio offerto dall'organizzazione legata alla malavita quale migliore occasione offerta dal mercato dei servizi. Sostanzialmente, lo spirito affaristico della mafia pugliese si sta muovendo in una serie di iniziative che, passando dall'illecito al lecito, potrebbero prefigurare, per una comunità, così allarmata dai gravi problemi legati all'occupazione una sia pure effimera occasione per risolvere i bisogni più immediati.

La Commissione antimafia condivide questa preoccupazione e ritiene di dovere lanciare un allarme a tutte le autorità locali e centrali per una più incisiva attività di contrasto perché la intraprendenza economica della compagine delinquenziale tarantina, se non tempestivamente bloccata, rischia di riciclarsi completamente e di liberarsi da ogni macchia o sospetto fino a rendere impossibile una risalita investigativa capace di riportare alla luce l'originaria ed illecita sorgente finanziaria. Peraltro, i sistemi di gestione- mafiosa delle attività economiche, portano ad eliminare la concorrenza ed a determinare situazioni di mercato tendenzialmente monopolistiche che a lungo andare fanno risentire negativi riflessi sulla qualità e sui corrispettivi dei servizi. Si auspica un immediato interessamento delle competenti autorità a che vengano espletati attenti controlli sulla provenienza delle risorse economiche sopra menzionate. Così, occorrerà procedere ad una urgente razionalizzazione ed incentivazione dei piani turistici e commerciali con contestuale eliminazione delle forme di abusivismo.

In questo contesto va esaminato il problema della funzionalità e dell'efficienza della pubblica amministrazione della provincia e della sua libertà da collusioni o condizionamenti mafiosi. La vicenda giudiziaria del sindaco di Taranto Cito, rinviato a giudizio perché accusato da un pentito di far pane del clan Modeo e di aver concorso nell'omicidio di un affiliato alla cosca contrapposta dei De Vitis, se pure non può rappresentare l'unico parametro con il quale valutare la correttezza e l'operatività amministrativa del municipio negli ultimi anni, tuttavia non può non costituire un allarme sullo stato dei rapporti della criminalità organizzata con il potere locale.

A parte gli sconvolgimenti attuati nella pianta organica del comune e la conflittualità sempre viva con l'organo prefettizio che, sulla base di fondati motivi, lo ha osteggiato fin dal suo insediamento (il Prefetto sollevò questione di incompatibilità al momento dell'elezione di Cito a sindaco della città, in quanto lo stesso annoverava a suo carico una condanna ad 1 anno e 4 mesi per ricettazione), l'amministrazione guidata

dal Cito indubbiamente ha mostrato di non avere saputo affrontare le vere e più serie problematiche del capoluogo avviando a soluzione i nodi programmatori che possono dare congrue e durature risposte ai bisogni della città e, quindi, anche all'azione di contrasto non avente carattere militare alla criminalità organizzata.

Se anche il processo a carico del sindaco Cito dovesse condurre all'accertamento dell'estraneità ai fatti contestati, è doveroso attendersi dalla comunità tarantina e dalle sue rappresentanze una maggiore capacità di saper valutare le responsabilità di natura politica ed amministrativa che gravano sugli organi elettivi.

## Ufficio Italiano dei Cambi

Servizio Antiriciclaggio

Divisione Intermediari Finanziari

## TAVIA PROVINCIALE TER

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEGLI INTERMEDIARI ISCRITTI NEL RANGO GENERALE DI  
 ATTI IMEDIATI EGGI SUAVI CHE RAPPRESENTANO LA TIPIA FINANZIARIA DEI CONSTATI  
 DEL FORNICE

REGIONE	SIGLE PROVINCE	NUMERO INTERMEDIARI
---------	----------------	------------------------

PUGLIA

BA	BARI	19
LE	LECCE	20
TA	TARANTO	3
FG	FOGGIA	9
BR	BRINDISI	4

Totale		55
--------	--	----

Aggiornamento al 4.09.1995



**Ufficio Italiano dei Cambi****Servizio Antiriciclaggio**

Ufficio Intermediari Finanziari

PROVINCIA Lecce

Intermediari iscritti nell'elenco generale ex art. 106 del D. Lgs. 1.9.93, n.385 che svolgono la propria attività nei confronti del pubblico e selezionati per tipo di attività.

Totale iscritti n. 20

TIPO DI ATTIVITA' SEGNALATE	TOTALE ATTIVITA' SEGNALATE NUMERO
Cessione finanziarie	20
Cessione finanziarie	
Cessione finanziarie	
Cessione finanziarie	
Cessione finanziarie	
Cessione finanziarie	
Cessione finanziarie	
Cessione finanziarie	20

Nota: Il totale delle attività segnalate non corrisponde al totale degli intermediari iscritti perchè ogni intermediario può aver segnalato più attività

Aggiornamento al 4.9.95

**Ufficio Italiano dei Cambi**

Servizio Antiriciclaggio

Ufficio Intermediari Finanziari

PROVINCIA Taranto

Intermediari iscritti nell'elenco generale ex art. 106 del D. Lgs. 1.9.93, n.385 che svolgono la propria attività nei confronti del pubblico e selezionati per tipo di attività.

Totale iscritti n. 3

TIPO DI ATTIVITA' SEGNALATE	TOTALE ATTIVITA' SEGNALATE NUMERO
Credito al pubblico	
Credito ai privati	
Credito ai privati - Locazioni finanziarie	
Credito ai privati - Assicurazioni	
Credito ai privati - Intermediazione assicurativa	
Credito ai privati - Servizi di pagamento	
Credito ai privati - Altri servizi	
Credito ai privati - Altri servizi	
Credito ai privati - Altri servizi	

Nota: il totale delle attività segnalate non corrisponde al totale degli intermediari iscritti perchè ogni intermediario può aver segnalato più attività

Aggiornamento al 4.9.95

**Ufficio Italiano dei Cambi****Servizio Antiriciclaggio**

Ufficio Intermediari Finanziari

**PROVINCIA Foggia**

**Intermediari iscritti nell'elenco generale ex art. 106 del D. Lgs. 1.9.93, n.385 che svolgono la propria attività nei confronti del pubblico e selezionati per tipo di attività.**

**Totale iscritti n. 9**

TIPO DI ATTIVITA' SEGNALATE	TOTALE ATTIVITA' SEGNALATE NUMERO

**Nota: il totale delle attività segnalate non corrisponde al totale degli intermediari iscritti perchè ogni intermediario può aver segnalato più attività**

**Aggiornamento al 4.9.95**



**Ufficio Italiano dei Cambi****Servizio Antiriciclaggio**

Ufficio Intermediari Finanziari

**PROVINCIA Brindisi**

Intermediari iscritti nell'elenco generale ex art. 106 del D. Lgs. 1.9.93, n.385 che svolgono la propria attività nei confronti del pubblico e selezionati per tipo di attività.

Totale iscritti n. 4

TIPO DI ATTIVITA' SEGNALATE	TOTALE ATTIVITA' SEGNALATE NUMERO
Credito	
Credito	
Credito	
Credito	
Credito	
Credito	
Credito	
Credito	
Credito	

Nota: il totale delle attività segnalate non corrisponde al totale degli intermediari iscritti perchè ogni intermediario può aver segnalato più attività

Aggiornamento al 4.9.95

Ufficio Italiano dei Cambi

Servizio Antiriciclaggio

Divisione Intermediari Finanziari

**TAVOLA PROVINCIALE 113**

**PROVINCIALE REGIONALE DI INTERMEDIARI CREDITIZI DELLA REGIONE PUGLIA**

**REGIONE PUGLIA**

PUGLIA

BA	BARI	91
LE	LECCE	17
TA	TARANTO	10
FG	FOGGIA	1
BR	BRINDISI	3

**TOTALE**

Aggiornamento al 4.09.1995

**Ufficio Italiano dei Cambi****Servizio Antiriciclaggio**

Ufficio Intermediari Finanziari

PROVINCIA Bari

Intermediari iscritti nell'apposita sezione dell'elenco generale prevista dall'art. 113 del D. Lgs. 1.9.93, n. 385 che non svolgono la propria attività nei confronti del pubblico e selezionati per tipo di attività.

Totale iscritti n. 91

TIPO DI ATTIVITA' SEGNALATE	TOTALE ATTIVITA' SEGNALATE NUMERO
Cassa di Risparmio	
Cassa di Credito	
Cassa di Credito Cooperativo	
Cassa di Credito Centrale	
Cassa di Credito di Stato	
Cassa di Credito di Banca	
Cassa di Credito di Credito	
Cassa di Credito di Credito	

Nota: Il totale delle attività segnalate non corrisponde al totale degli intermediari iscritti perchè ogni intermediario può aver segnalato più attività

Ufficio Italiano dei Cambi

Servizio Antiriciclaggio

Ufficio Intermediari Finanziari

PROVINCIA Lecce

Intermediari iscritti nell'apposita sezione dell'elenco generale prevista dall'art. 113 del D. Lgs. 1.9.93, n. 385 che non svolgono la propria attività nei confronti del pubblico e selezionati per tipo di attività.

Totale iscritti n. 17

TIPO DI ATTIVITA' SEGNALATE	TOTALE ATTIVITA' SEGNALATE NUMERO

Nota: il totale delle attività segnalate non corrisponde al totale degli intermediari iscritti perché ogni intermediario può aver segnalato più attività

Ufficio Italiano dei Cambi

Servizio Antiriciclaggio

Ufficio Intermediazione Finanziaria

PROVINCIA Taranto

Intermediari iscritti nell'apposita sezione dell'elenco generale prevista dall'art. 113 del D. Lgs. 1.9.93, n. 385 che non svolgono la propria attività nei confronti del pubblico e selezionati per tipo di attività.

Totale iscritti n. 10

TIPO DI ATTIVITA' SEGNALATE	TOTALE ATTIVITA' SEGNALATE NUMERO
Attività di intermediazione	
Attività di consulenza	
Attività di gestione	
Attività di custodia	
Attività di garanzia	
Attività di assicurazione	
Attività di altro tipo	
Totale	10

Nota: Il totale delle attività segnalate non corrisponde al totale degli intermediari iscritti perchè ogni intermediario può aver segnalato più attività

**Ufficio Italiano dei Cambi****Servizio Antiriciclaggio**

Ufficio Intermediari Finanziari

PROVINCIA Foggia

Intermediari iscritti nell'apposita sezione dell'elenco generale prevista dall'art. 113 del D. Lgs. 1.9.93, n. 385 che non svolgono la propria attività nei confronti del pubblico e selezionati per tipo di attività.

Totale iscritti n. 1

TIPO DI ATTIVITA' SEGNALATE	TOTALE ATTIVITA' SEGNALATE NUMERO
[Sfocato]	[Sfocato]
[Sfocato]	[Sfocato]
[Sfocato]	[Sfocato]
[Sfocato]	[Sfocato]
[Sfocato]	[Sfocato]
[Sfocato]	[Sfocato]
[Sfocato]	[Sfocato]
[Sfocato]	[Sfocato]

Nota: Il totale delle attività segnalate non corrisponde al totale degli intermediari iscritti perchè ogni intermediario può aver segnalato più attività

Ufficio Italiano dei Cambi

Servizio Antiriciclaggio

Ufficio Intermediari Finanziari

PROVINCIA Brindisi

Intermediari iscritti nell'apposita sezione dell'elenco generale prevista dall'art. 113 del D. Lgs. 1.9.93, n. 385 che non svolgono la propria attività nei confronti del pubblico e selezionati per tipo di attività.

Totale iscritti n. 3

TIPO DI ATTIVITA' SEGNALATE	TOTALE ATTIVITA' SEGNALATE NUMERO
Credito al pubblico	
Credito al privato	
Credito al pubblico e al privato	
Credito al pubblico e al privato (escluso il credito al pubblico)	
Credito al pubblico e al privato (escluso il credito al privato)	
Credito al pubblico e al privato (escluso il credito al pubblico e al privato)	

Nota: il totale delle attività segnalate non corrisponde al totale degli intermediari iscritti perchè ogni intermediario può aver segnalato più attività

Ufficio Italiano dei Cambi  
 Servizio Antiriciclaggio  
 Divisione Intermediari Finanziari

**TAVOLA PROVINCIALE 155**

ORGANISMI BICAMERALI DELLE ASSOCIAZIONI E COOPERATIVE DI ECONOMIA COLLETTIVA  
 PARTICIPANTI NELLA SEZIONE REGIONALE PUGLIA DELLA LISTA  
 AL COMITATO REGIONALE

REGIONE: PUGLIA PROVINCIA: NUMERO INTERESSARI

REGIONE	PROVINCIA	NUMERO INTERESSARI
PUGLIA	BA BARI	58
	LE LECCE	15
	TA TARANTO	11
	FG FOGGIA	15
	BR BRINDISI	12

**Totale** 111

Aggiornamento al 4.09.1995



**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
sul terrorismo in Italia e sulle cause  
della mancata individuazione dei responsabili delle stragi**

MARTEDÌ 17 OTTOBRE 1995

**32ª Seduta**

*Presidenza del Presidente*  
**PELLEGRINO**

*La seduta inizia alle ore 18,30.*

**COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE**  
(A008 000, B55, 0022)

In apertura di seduta il presidente PELLEGRINO dà conto di alcuni documenti pervenuti dopo l'ultima seduta, che la Commissione acquisisce formalmente agli atti dell'inchiesta.

**INCHIESTA SULLO STATO ATTUALE DELLA LOTTA AL TERRORISMO IN ITALIA:  
AUDIZIONE DEL DIRETTORE DEL SISMI**  
(A010 000, B55, 0001)

*(Viene introdotto il generale Sergio Siracusa, accompagnato dal colonnello Claudio Masci).*

La Commissione procede all'audizione del direttore del Sismi, generale Sergio Siracusa.

Il generale SIRACUSA svolge un intervento introduttivo e risponde, successivamente, ai quesiti posti dal PRESIDENTE, dai senatori GUALTIERI, BEDONI e DE PAOLI e dai deputati LA VOLPE, DORIGO, ZANI e BONFIETTI.

*(Nel corso dell'audizione di svolgono alcuni passaggi in seduta segreta).*

Il presidente PELLEGRINO, ringraziato il generale Siracusa, dichiara conclusa la sua audizione.

*La seduta termina alle ore 21,05.*

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**  
**sull'azienda di Stato per gli interventi**  
**nel mercato agricolo**

MARTEDÌ 17 OTTOBRE 1995

1ª Seduta

*Presidenza del Presidente provvisorio*  
senatore BUCCI

*La seduta inizia alle ore 15,15*

**ELEZIONE DELL'UFFICIO DI PRESIDENZA**  
(R027 000, B27, 0001)

Il Presidente BUCCI chiama a svolgere le funzioni di Segretari provvisori i deputati COMINO e DOZZO, in quanto componenti della Commissione più giovani presenti alla seduta.

La Commissione procede alla votazione per l'elezione del Presidente.

Il Presidente BUCCI constata la mancanza del numero legale e pertanto sospende la seduta per un'ora.  
(R030 000, B27, 0001)

*(La seduta, sospesa alle ore 15,40, è ripresa alle ore 16,40).*  
(R030 000, B27, 0002)

Il Presidente BUCCI, constatata la presenza del numero legale, indice la votazione per l'elezione del Presidente.

Non essendo stata raggiunta la maggioranza richiesta, si procede ad una seconda votazione.

Non essendo stata raggiunta la maggioranza richiesta, il Presidente BUCCI avverte che, a norma dell'art. 4 del Regolamento del Senato, la Commissione dovrà essere convocata con lo stesso ordine del giorno domani, mercoledì 18 ottobre 1995.

*La seduta termina alle ore 17,15.*

## **SOTTOCOMMISSIONI**

### **FINANZE E TESORO (6°)**

#### **Sottocommissione per i pareri**

MARTEDÌ 17 OTTOBRE 1995

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del Presidente D'Alì, ha adottato la seguente deliberazione per il provvedimento deferito:

*alla 13ª Commissione:*

**(2180) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1995, n. 364, recante ulteriori disposizioni a favore delle zone alluvionate nel novembre 1994: parere contrario.**

**LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8°)****Sottocommissione per i pareri**

MARTEDÌ 17 OTTOBRE 1995

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Bosco, ha adottato la seguente deliberazione per i disegni di legge deferiti:

*alla 5ª Commissione:*

**(2184) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1995, n. 359, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di ordinamenti finanziari e contabili, approvato dalla Camera dei deputati: parere favorevole;**

*alla 13ª Commissione:*

**(2180) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1995, n. 364, recante ulteriori disposizioni a favore delle zone alluvionate nel novembre 1994, approvato dalla Camera dei deputati: parere non ostativo.**

## **CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI**

### **AFFARI COSTITUZIONALI (1\*)**

*Mercoledì 18 ottobre 1995, ore 9,30 e 15,30*

#### *Procedure informative*

Interrogazione.

#### *In sede consultiva*

- I. Esame, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento del disegno di legge:
  - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1995, n. 360, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di interventi in campo economico e sociale (2179) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.
- II. Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento del disegno di legge:
  - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1995, n. 361, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di interventi concernenti la pubblica amministrazione (2189) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.
- III. Seguito dell'esame del disegno di legge:
  - Misure di razionalizzazione della finanza pubblica (2157).

#### *In sede referente*

- I. Esame del disegno di legge:
  - Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1995, n. 412, recante disposizioni urgenti per l'ottimale funzionamento ed organizzazione dei commissariati del Governo (2162).

## II. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - GUALTIERI. - Modifica dell'articolo 77 della Costituzione (626).
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - SALVATO ed altri. - Modifica dell'articolo 77 della Costituzione (729).
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - PASQUINO ed altri. - Modifica dell'articolo 77 della Costituzione (1378).
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - VILLONE ed altri. - Modifica dell'articolo 77 della Costituzione (1393).
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - FARDIN. - Modifica dell'articolo 77, comma terzo, della Costituzione (1535).
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - CORASANITI. - Modifica della normativa costituzionale in tema di decretazione d'urgenza (1851).
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - PERLINGIERI ed altri. - Modifica dell'articolo 77 della Costituzione (1945).

## III. Esame del disegno di legge:

- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - LA LOGGIA e FIEROTTI. - Modifica dell'articolo 77 della Costituzione (2024).

## IV. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - GARATTI ed altri. - Abrogazione dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria della Costituzione (374).
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - PORCARI. - Abrogazione della XIII disposizione transitoria della Costituzione (452).
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - CONSIGLIO REGIONALE VENETO. - Abrogazione della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (629).
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - TABLADINI e BRICCARIELLO. - Abrogazione dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (801).
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - DIANA ed altri. - Abrogazione dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria della Costituzione (1375).

## V. Esame congiunto dei disegni di legge:

- ZACCAGNA. - Disciplina dei rapporti dei collaboratori parlamentari (1743).
- DE NOTARIS. - Norme per la regolamentazione del rapporto di lavoro dei collaboratori parlamentari (2026).

*In sede deliberante*

Seguito della discussione del disegno di legge:

- Modifica dell'articolo 14 della legge 5 agosto 1981, n. 416, in materia di sperimentazione finalizzata all'ampliamento dei punti di vendita dei giornali (1969).

*In sede consultiva*

Esame congiunto dei disegni di legge:

- SALVATO ed altri. - Norme sull'inseminazione artificiale, la fecondazione in vitro e il trasferimento di gameti ed embrioni (116).
- PIETRA LENZI ed altri. - Regolamentazione della fecondazione assistita (1070).
- MANCINO ed altri. - Norme in materia di procreazione medicalmente assistita (1394).
- BUCCIARELLI ed altri. - Modifiche all'articolo 235 e all'articolo 263 del codice civile in tema di disconoscimento di paternità in relazione alla procreazione medico-assistita (1484).
- ROVEDA. - Irrevocabilità del consenso per l'inseminazione artificiale omologa ed eterologa nella specie umana nonchè per l'impianto uterino di embrioni umani (1501).
- ALBERTI CASELLATI. - Norme in materia di procreazione assistita (1550).
- PEDRIZZI ed altri. - Norme per la tutela dell'embrione e la dignità della procreazione assistita (1673).

*Sui lavori della Commissione*

Questione di competenza per il documento:

- DE NOTARIS ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione giovanile (*Doc. XXII, n. 20*).

---

**GIUSTIZIA (2°)**

*Mercoledì 18 ottobre 1995, ore 15*

*In sede referente*

I. Seguito dell'esame dei disegni di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 1° settembre 1995, n. 369, recante provvedimenti urgenti per il personale dell'Amministrazione penitenziaria e per il servizio di traduzione dei detenuti (2083).

- BRIGANDÌ ed altri. - Norme per il recupero del danno derivante da reati contro la pubblica amministrazione (1765).

II. Esame del disegno di legge:

- SERENA e PAINI. - Effetti amministrativi delle sentenze di condanna o di applicazione della pena su richiesta delle parti, per reati contro la pubblica amministrazione (1865).

III. Esame dei disegni di legge:

- SCOPELLITI e PELLEGRINO. - Norme in materia di abuso di ufficio (1190).
- PINTO ed altri. - Modifica dell'articolo 323 del codice penale in materia di abuso di ufficio (1694).
- SILIQUINI ed altri. - Ridefinizione del reato di abuso di ufficio (1898).

---

## DIFESA (4°)

*Mercoledì 18 ottobre 1995, ore 16*

*In sede consultiva su atti del Governo*

Esame, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, del seguente atto:

- Schema di regolamento recante modifiche all'articolo 49 del decreto del Presidente della Repubblica 18 luglio 1986, n. 545 recante «Approvazione del regolamento di disciplina militare».

---

## BILANCIO (5°)

*Mercoledì 18 ottobre 1995, ore 15*

*In sede referente*

Esame del disegno di legge:

- Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1995, n. 359, recante differimento di termini previsti da disposizioni



legislative in materia di ordinamenti finanziari e contabili (2184) (Approvato dalla Camera dei deputati).

---

## **FINANZE E TESORO (6°)**

*Mercoledì 18 ottobre 1995, ore 15,30*

*In sede referente*

Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 28 agosto 1995, n. 354, recante modificazioni alla disciplina dei centri di assistenza fiscale, nonché disposizioni in materia tributaria, di fondi previdenziali e di gestioni fuori bilancio (2075).
- 

## **ISTRUZIONE (7°)**

*Mercoledì 18 ottobre 1995, ore 15,30*

*Procedure informative*

Interrogazione.

*In sede consultiva su atti del Governo*

Esame, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, del seguente atto:

- Proposta di nomina del Presidente della Stazione zoologica «Antonio Dohrn» di Napoli.
- 

## **AGRICOLTURA E PRODUZIONE AGROALIMENTARE (9°)**

*Mercoledì 18 ottobre 1995, ore 15*

*In sede referente*

I. Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1995, n. 380, recante attuazione del fermo biologico della pesca nel 1995 (2113).

**II. Esame del disegno di legge:**

- Conversione in legge del decreto-legge 1° settembre 1995, n. 370, recante trasferimento all'AIMA di fondi per corrispondere agli impegni nei confronti dell'Unione europea, relativi ai prelievi nel settore lattiero-caseario (2169) (Approvato dalla Camera dei deputati).

---

**INDUSTRIA (10°)**

Mercoledì 18 ottobre 1995, ore 10

*In sede referente*

**Seguito dell'esame del disegno di legge:**

- Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1995, n. 381, recante disposizioni urgenti in materia di finanziamento delle camere di commercio (2114).

*Procedure informative*

**I. Interrogazioni.**

- II. Indagine conoscitiva sulla privatizzazione delle imprese pubbliche e a partecipazione statale: audizione di rappresentanti dei sindacati del comparto assicurativo.

---

**LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE (11°)**

Mercoledì 18 ottobre 1995, ore 15

*Comunicazioni del Governo*

Comunicazioni del Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale su una vicenda contrattuale che coinvolge il problema del riconoscimento per le organizzazioni sindacali della qualifica di maggiore rappresentatività.

*In sede consultiva su atti del Governo*

Esame, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, del seguente atto:

- Proposta di nomina del Presidente dell'Ente nazionale assistenza e previdenza pittori e scultori, musicisti, scrittori ed autori drammatici.

---

**IGIENE E SANITÀ (12•)**

*Mercoledì 18 ottobre 1995, ore 15,30*

*In sede referente*

Esame, ai sensi dell'articolo 162 del Regolamento, del seguente documento:

- MARTELLI ed altri. - Proroga del termine di cui all'articolo 3, comma 1, della deliberazione 4 ottobre 1994, recante: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle strutture sanitarie» (Doc. XXII, n. 3-bis)

---

**TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI (13•)**

*Mercoledì 18 ottobre 1995, ore 15*

*In sede referente*

Seguito dell'esame dei disegni di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 20 settembre 1995, n. 400, recante misure urgenti per il rilancio economico ed occupazionale dei lavori pubblici e dell'edilizia privata (2138).
  - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1995, n. 364, recante ulteriori disposizioni a favore delle zone alluvionate nel novembre 1994 (2180) (Approvato dalla Camera dei deputati).
-

**GIUNTA**  
**per gli affari delle Comunità europee**

*Mercoledì 18 ottobre 1995, ore 9*

*Procedure informative*

Indagine conoscitiva sull'attuazione del trattato di Maastricht e le prospettive di sviluppo dell'Unione europea: audizione del sottosegretario per gli affari esteri ambasciatore Emanuele Scammacca del Murgò e dell'Agnone e del rappresentante del Ministro degli affari esteri nel Gruppo di riflessione per la revisione del trattato sull'Unione europea ministro Silvio Fagiolo.

*In sede consultiva*

Esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 1° settembre 1995, n. 370, recante trasferimento all'AIMA di fondi per corrispondere agli impegni nei confronti dell'Unione europea, relativi ai prelievi nel settore lattiero-caseario (2169) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**  
**sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni**  
**criminali similari**

*Mercoledì 18 ottobre 1995, ore 14*

Seguito della discussione della relazione sul caso Mandalari.

Seguito della discussione della relazione sulla situazione della criminalità organizzata in Puglia.

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**  
**sull'azienda di Stato per gli interventi**  
**nel mercato agricolo**

*Mercoledì 18 ottobre 1995, ore 23,30*

Elezione del Presidente, dei vice Presidenti e dei Segretari.

---

